MARGARET MILLAR
CERCATEMI DOMANI, SARO MORTO
(Ask For Me Tomorrow, 1976)

1

Tardo pomeriggio. Gli ultimi raggi del sole sfioravano la testa di Marco, inerte sulla sedia a rotelle, accarezzavano i peli radi e grigi del suo braccio sano e scivolavano tra le pieghe della coperta che aveva su un ginocchio. In piedi vicino alla porta, Gilly aspettava che suo marito mostrasse di accorgersi di lei.

«Marco, mi senti?»

Marco era in grado di muoversi solo in parte, ma restò fermo, non tentò di articolare le dita della mano destra con la quale azionava la sedia a rotelle, non contrasse l'angolo della bocca, non sbatté la palpebra dell'occhio destro, quello che poteva aprire e chiudere normalmente, mentre l'altro restava sempre con la palpebra abbassata a metà. Non si capiva mai dove guardava e quanto riuscisse a vedere. Qualche volta, Gilly aveva la sensazione che quell'occhio l'accusasse, puntato dritto su di lei; altre volte, invece, le pareva di scorgervi un lampo di gaiezza, come se lui stesse pensando a qualche vecchio scherzo malizioso o a un possibile divertimento futuro. "Non vede niente" aveva detto il medico. "No, vi sbagliate, dottore. Con l'occhio destro guarda." "È un occhio spento, signora."

L'occhio spento si posò su Gilly che era entrata nella stanza senza far rumore perché il tappeto era folto e morbido come un prato.

«Fingi di dormire perché vuoi che me ne vada, vero, Marco? Invece io sto qui, vedi?»

Vedi? L'occhio spento non vedeva e l'altro era nascosto sotto la palpebra.

Gilly posò una mano sulla fronte di suo marito. Era segnata da rughe profonde.

«La gente che finge» disse Gilly «mi fa venir voglia di gridare.»

Ma non gridò. Tutte le volte che gridava, l'infermiere di Marco, Reed, arrivava di corsa, il cane del giardiniere abbaiava e Violet Smith, la governante, aveva una crisi di nervi.

«Violet Smith dice che mangiamo troppa carne e per cena ha preparato ancora pesce» forse, a questo punto lui si sarebbe scosso, perché odiava il pesce. «Marco?»

VISIT…

Né il pesce né la paura che lei si mettesse a gridare avevano cambiato il ritmo del suo respiro.

Gilly aspettò ancora. Faceva caldo, avrebbe voluto sedersi nel patio per sentire il vento che arrivava dal mare ogni pomeriggio, a quell'ora. Ma il patio era di Marco, e anche se lei l'aveva progettato e fatto costruire vi si sentiva a disagio. Forse a causa delle piante. Ce n'erano dappertutto, nelle grosse urne di pietra e nelle cassette di legno, pendenti dalle travi in vasi di terracotta, in coni di muschio tenuti insieme dal fil di ferro e in cestini fatti di alghe e fibre di palma intrecciate.

Marco si muoveva facilmente là in mezzo con la sedia a rotelle, ma Gilly urtava sempre contro i vasi delle fucsie e le si impigliavano i capelli nei tentacoli del caprifoglio che ricadevano dall'alto. Il patio di Marco andava bene solo per chi stava su una sedia a rotelle, oppure per dei bambini. O dei nani. Altrimenti, era pericoloso. Reed imprecava ad alta voce se lo graffiavano gli aculei delle piante di asparagi o le punte insidiose delle foglie di palma. Violet Smith, che aveva sempre un linguaggio molto castigato, ricorreva a pesanti eufemismi se, per sfuggire alla chioma scompigliata del polipodio, finiva con un piede nella vasca delle ninfee.

Per i nani, i bambini e i paralitici, il patio era un luogo di delizia, dove qualsiasi persona normale poteva essere messa facilmente in difficoltà. Ma nessun bambino ci era mai stato, naturalmente. E nessun nano. Solo Gilly, Reed, Violet Smith e qualche volta il dottore, che ormai veniva di rado perché, dopo aver insegnato a Gilly come si fanno le iniezioni, non gli era rimasto più niente da dire. (Gilly si era esercitata con le arance finché non le era parso più tanto strano far penetrare un ago in una massa morbida e insieme resistente. "Perché" le aveva detto Violet Smith "invece di sciupare tante belle arance non provate su di voi?" "E perché non su di voi, piuttosto?" aveva risposto Gilly.)

La vetrata scorrevole era aperta e si sentiva arrivare dal patio un fruscio come se le foglie bisbigliassero tra di loro. Forse protestavano per l'odore del pesce che, attraverso il prato, veniva dalla cucina. Neanche alle piante di Marco piaceva il pesce e la loro protesta era flebile come la sua. Le proteste non sarebbero comunque servite a molto: Violet Smith frequentava da un po' di tempo le riunioni dei Fratelli del Giorno del Signore, e ogni mattina acquistava una nuova convinzione spirituale-alimentare. Adesso era la volta del pesce.

«La cena arriverà tra poco.»

Gilly si accorse che Marco respirava un po' più in fretta. Era sveglio, ma

non gli importava né della cena né di lei.

«Se non ti va il pesce, ti preparerò io qualcos'altro, quando Violet Smith andrà alla riunione. Hai fame?»

Marco mosse un angolo della bocca. Ne uscì un suono che non era la voce di una creatura viva e non somigliava nemmeno al mormorio delle piante del patio. Era l'espressione di una immobilità vegetale. "Che tristezza..." diceva spesso Violet Smith davanti a Marco, come se la malattia che gli aveva paralizzato le corde vocali e quasi tutto il corpo lo avesse reso anche sordo. Ma non era sordo. Gilly lo sapeva, e lei e Reed stavano attenti a scegliere per parlarsi i momenti in cui Marco era sotto l'effetto dell'iniezione o delle pillole sedative.

«Vuoi cenare nella tua Ferrari, stasera?» Gilly parlava sempre della sedia a rotelle come di un'automobile sportiva, perché sperava di divertire Marco e anche per rendere la realtà più sopportabile a se stessa. Reed le suggeriva delle marche di auto che spesso sentiva per la prima volta: Maserati, Lotus Europa, Aston Martin, Lamborghini, Jensen-Healey.

Marco aprì l'occhio destro lentamente, con difficoltà, come se la palpebra gli si fosse incollata durante il sonno del pomeriggio. Era impossibile capire se si divertisse o no allo scherzo. Probabilmente no, era uno scherzo da poco e lui era molto malato. Ma Gilly non poteva fare a meno di tentare. Era nella sua natura, mentre Marco, per natura, era un rinunciatario. (Molto tempo prima di ammalarsi aveva già rinunciato, come se avesse messo il punto alla fine di una pagina.)

«D'accordo, la Ferrari. La Lamborghini è in garage, ha bisogno di una messa a punto. Mangialo, il pesce, ti fa bene. Vuoi andare in bagno prima...?»

Le dita della mano destra risposero di no.

«Il dottore dice che, se puoi, devi bere più acqua.»

Non poteva. Non voleva. Aveva rinunciato. La fame era solo per le pillole, la sete per il liquido nella siringa dell'ipodermoclisi.

Violet Smith entrò con il vassoio, e per richiudere la porta vi appoggiò la spalla ossuta. Era un'indiana di pelle chiara, originaria del Sud Dakota, dell'Oklahoma, del Michigan, dell'Arizona, il nome dello Stato variava secondo l'umore o i titoli dei giornali. Un tornado in Oklahoma le ispirava racconti di una fanciullezza trascorsa perennemente in fuga da un rifugio anticiclone all'altro. In quelle occasioni i suoi occhi scuri e smorti diventavano come bronzo lucente e il suo viso opaco era sconvolto dall'eccitazione. Non si ricordava più dei moduli che aveva riempito meno di un anno

prima all'agenzia di collocamento che l'aveva mandata da Gilly: Violet Smith, quarantadue anni, nata e cresciuta a Los Angeles. Gilly sospettava che non fosse mai andata più in là di Disneyland e di Santa Felicia, dove si trovava in quel momento.

«Guardate che pesce, l'ho comprato stamattina sul molo, fresco, appena pescato.» Violet Smith tese verso Gilly il vassoio d'argento, tenendolo alto come uno scudo, orgogliosa, ma già sulla difensiva. «Dovremmo imparare tutti a nutrirci di quello che Dio ci offre nei fiumi e nei mari, invece di allevare buoi e maiali solo per ucciderli.»

«Cercate proseliti?» chiese Gilly.

«No, non capisco neanche quello che volete dire.»

«Capite benissimo.»

«Signor Decker, rispondete voi. Cerco forse... no, vero? No. Il signor Decker ha detto di no e lui sa tutto. Peccato che non possa leggere, un uomo è avvilito nella sua dignità quando non può leggere la Bibbia.»

«Non ce l'ha neanche, la Bibbia.»

«Non è mai troppo tardi. Anche lui può trovare la salvezza al momento giusto, come me. Con l'aiuto del Signore.»

«Deponete quel vassoio.»

«Sono sicura che il signor Decker può salvarsi.»

«Va bene, meglio così. Parlatene pure ai vostri amici, stasera in chiesa, ma non fate il nostro nome, non voglio che una squadra di lunatici in delirio si metta a blaterare a destra e a sinistra sulla nostra salvezza come se questa fosse una casa di ladri, imbroglioni o assassini.»

«Siamo tutti peccatori» ribatté Violet Smith. «Ora siete voi che cercate proseliti.»

«Si dice proseliti, e poi non avete capito che cosa significa.»

«Il significato delle parole è sempre un'opinione. Io so che voi stavate facendo la stessa cosa che credevate facessi io. Che cercate dei proseliti, insomma. Vero, signor Decker? Si? Ha detto di sì.»

«Andate, adesso, altrimenti arriverete tardi alla riunione.»

Gilly guardò l'orologio e si accorse, stupita, che i polsi le erano diventati sottili e rugosi, come se il suo corpo invecchiasse e si rattrappisse insieme a quello di Marco. Eppure, lei stava bene e era ancora giovane, come le diceva sempre Reed. "Non dimostri un giorno più di quarant'anni." "Infatti ho dieci anni di più, non un giorno." "Non dire stupidaggini. E poi, chi ci bada?" Lei ci badava. E anche lui. Tutti ci badavano, sebbene non sempre lo ammettessero. L'età è importante. Ai bambini si insegna a dire il nome e

l'età. Come ti chiami? Quanti anni hai?... Gilda Grace Decker, detta Gilly. Ho cinquant'anni.

Violet Smith appoggiò il vassoio sul tavolino regolabile vicino alla sedia di Marco e lo fissò all'altezza giusta. «Ho dimenticato di dirvi, signora, che hanno telefonato dallo studio dell'avvocato Smedler. L'appuntamento è per domani alle undici.»

«Grazie.»

«Le segretarie degli avvocati si danno spesso delle arie.»

«Già. Buonanotte, Violet.»

«Buonanotte, signora. E buonanotte anche a voi, signor Decker. Pregherò per tutti e due.»

Gilly aspettò che fosse uscita, poi disse a Marco, col tono più normale possibile: «Non preoccuparti. Devo parlare con Smedler di azioni, titoli, depositi. Comuni questioni legali, insomma.»

Niente di comune e niente di legale, ma non era il momento di farlo sapere a suo marito. Doveva parlargliene a poco a poco, con delicatezza, perché lui capisse che non era una pazzia. Ci aveva pensato molto, aveva progettato tutto per mesi e mesi, convincendosi che era giusto farlo. Più che giusto, era inevitabile, ormai.

2

Il vento si era alzato durante la notte e, come sempre a Santa Ana, aveva portato con sé la sabbia e la polvere del deserto che si stendeva al di là della montagna. A metà mattina, la città sembrava travolta da una bufera di neve. La gente si rifugiava sotto i portoni, riparandosi la faccia con le sciarpe e i fazzoletti. Le automobili erano ferme ai parcheggi, da qualche parte si erano rovesciate le rastrelliere dove erano esposti i giornali e ora i fogli sparsi svolazzavano per la strada, si alzavano in aria e ricadevano a terra come enormi uccelli inseguiti e percossi a morte.

Lo studio di Smedler era in un piccolo edificio a tre piani, nel centro della città, vicino al tribunale. I soci meno importanti occupavano i due piani inferiori. Smedler, proprietario dello stabile, aveva tenuto il terzo per sé. Qualche anno prima, in seguito a un terremoto, lo aveva ristrutturato, e ora nel suo ufficio si entrava direttamente da un ascensore chiuso con una grata di ferro. Era un sistema che gli garantiva tranquillità e autonomia perché l'interruttore generale era vicino alla sua scrivania. Bastava tendere una mano e il cliente indesiderato, bloccato a mezza strada, si faceva un'idea

dell'accoglienza che avrebbe ricevuto.

Gilly non sapeva niente dell'interruttore, ma aveva paura degli ascensori che le sembravano piccole prigioni mobili. Entrò quindi dalla scala esterna, stretta e ripida, installata come misura di sicurezza per far contento l'ispettore all'edilizia. La porta in alto era chiusa e Gilly dovette aspettare che la segretaria di Smedler, Angelica Nelson, venisse ad aprire.

«Chi è?» Angelica usava la chiave come Smedler l'interruttore.

«Sono la signora Decker.»

«Chi?»

«Decker. Decker.»

«Desiderate?»

«Ho un appuntamento con l'avvocato Smedler alle undici.»

«Perché non avete preso l'ascensore?»

«Mi dà fastidio.»

«Anche a me dà fastidio pagare le tasse, ma le pago lo stesso.»

Angelica aprì la porta. Era una donnina sui sessant'anni tutta nervi, con folte sopracciglia grigie, così mobili rispetto al resto della faccia, che sembravano dotate di vita propria. Portava una parrucca giallo arancio non perché volesse ingannare qualcuno (infatti, quando faceva caldo o aveva molto da fare se la levava) ma solo perché quello era il suo colore preferito. Lavorava nell'ufficio di Smedler da trent'anni, durante i quali lei si era sposata due volte e lui tre.

«Dovreste prendere anche voi l'ascensore come tutti gli altri, così non sarei costretta ad alzarmi per venirvi ad aprire.»

«Mi dispiace di avervi fatto scomodare.»

«Anche per voi sarebbe meglio salire in ascensore. Siete senza fiato. Fumate molto, eh?»

«No, non fumo.»

«Allora, avete bisogno di esercizio fisico.»

«In questo momento, vorrei essere un'esperta di karatè.»

Chissà perché, pensò Gilly, certa gente fa tanta ostentazione di autorità. La segretaria di Smedler sembrava un emissario di Dio onnipotente in servizio provvisorio presso lo studio Smedler, Downs, Castleberg, Mac Fee e Powell.

«L'avvocato vi aspetta in ufficio.» Angelica schiacciò il pulsante di un campanello. «Aragon salirà tra poco.»

«Chi è Aragon?»

«Il vostro uomo. L'avete chiesto bilingue, vero?»

«L'ho chiesto all'avvocato Smedler al telefono, personalmente.»

«Tutte le telefonate dell'avvocato passano da me. Sono la sua segretaria.»

«Siete anche una gran rompiscatole.»

Le sopracciglia cespugliose di Angelica corsero a nascondersi sotto il ciuffo a riccioli della parrucca, come topolini spaventati, e quando ricomparvero sembravano mortificate. «Un'espressione un po' forte, direi.»

«Ma efficace.»

«Vedremo.»

Gilly entrò nello studio di Smedler, e questi si alzò per andarle incontro. Era alto e abbastanza bello, sulla cinquantina. Conosceva Gilly da tredici anni, da quando lei aveva sposato il suo vecchio compagno di scuola B.J. Lockwood. Smedler era intervenuto a entrambi i matrimoni di B.J.; del primo ricordava solo che la sposa era una signorina della buona società e si chiamava Ethel, ma al secondo aveva ripensato spesso con un certo stupore. Gilly non era né giovane né particolarmente bella, ma quel giorno aveva avuto un fascino speciale, con il vestito di pizzo bianco e il velo. Si capiva subito che era innamorata. B.J. era piccolo, grasso, lentigginoso, e nessuno l'aveva mai preso sul serio, eppure Gilly che aveva più di trent'anni e certo non era una stupida si illuminava solo a guardarlo. Più tardi, Smedler si convinse che quel giorno doveva essersi truccata bene, con molto fondo tinta, una pennellata di rosa sulle guance, un'ombra d'argento sulle palpebre e qualche goccia di collirio per valorizzare l'azzurro degli occhi. Non a caso, nei dodici anni che seguirono, ebbe spesso occasione di affermare che non le alleanze politiche ma i matrimoni sono i connubi più bizzarri.

Tranne che per rari incontri d'affari o in occasione di qualche partita di calcio, Smedler non aveva visto spesso Gilly e B.J., dopo il matrimonio. Del divorzio, otto anni prima, si era occupato un altro studio legale, fuori città, e lui ne aveva saputo solo quello che gli aveva raccontato Angelica: B.J. se n'era andato con una ragazzina e Gilly ci era rimasta molto male, sebbene la sua posizione avesse anche qualche lato positivo, visto che B.J., afflitto da un senso di colpa oltre che dal solito scarso senso degli affari, era stato molto generoso nella divisione del patrimonio comune.

«Accomodatevi, cara. Ecco, qui, in poltrona.»

Gilly si mise a sedere e Smedler le disse che la trovava molto bene (una bugia) che era molto elegante (la verità) e che gli faceva un gran piacere rivederla (una parte di verità e una parte di bugia). Più che piacere, prova-

va curiosità. Al telefono, il giorno prima, Gilly non gli aveva dato molti particolari: voleva assumere un uomo giovane, fidato, che parlasse bene lo spagnolo e fosse disposto a svolgere un lavoro per lei, probabilmente in Messico. Perché probabilmente? E che lavoro era? Gilly non aveva interessi economici a sud del confine e nemmeno in altri stati, tranne una piccola miniera d'oro nel Canada del nord, dove sarebbe stato necessario investire dei soldi perché rendesse qualcosa. Ma, nella sua professione, Smedler aveva imparato a non affrontare mai le questioni direttamente.

«Come sta il signor Decker?» chiese.

«Come il solito.»

«Non c'è speranza che migliori?»

«La nostra governante ha pregato per lui, ieri sera, in chiesa. Non resta altro che la preghiera, quando non c'è più niente da fare.»

Smedler non la vedeva da tre mesi soltanto, ma gli parve invecchiata. Non invecchiata male, anzi, aveva un'aria più sicura e modi più disinvolti. Era diventata anche più sottile. Le aveva sempre riconosciuto una certa eleganza naturale, per cui qualsiasi vestito indossasse pareva fatto solo per lei, e ora la magrezza accentuava la sua personalità.

«La vostra telefonata di ieri era un po' misteriosa» le disse infine.

«Infatti, temevo che altri potessero ascoltare da una derivazione a casa mia o qui.»

«Della mia derivazione non preoccupatevi, non ho segreti per Angelica.»

«Io sì.»

«È una donna molto riservata.»

«La riservatezza è un'opinione, direbbe la mia governante.»

«Sì? Forse è vero.»

«Parlatemi dell'uomo che mi avete procurato.»

«Si chiama Tom Aragon, ha venticinque anni, è intelligente, non brutto, parla spagnolo alla perfezione. Si è laureato in legge la primavera scorsa. A me pare un po' saccente, ma sono il suo datore di lavoro, e il mio giudizio è limitato all'attività professionale.»

«Quanto dovrò pagarlo?»

«Dipende da quello che volete che faccia. Noi abbiamo fissato il compenso per un giovane appena laureato a un tanto all'ora. Potete adeguarvi, direi.»

«Pagarlo a ore sarebbe troppo complicato, nel mio caso. Ho bisogno che lavori per me a tempo pieno per due o tre settimane, forse di più. Quanto guadagna al mese?»

«Non lo so con precisione. Chiamiamo Angelica e facciamocelo dire da lei.»

«No, assolutamente no.»

«Povera Angelica, non siete buona con lei.»

«Sono obiettiva» rispose Gilly. «Comunque, se siete d'accordo, potrei pagare al vostro studio l'ammontare del mensile di Aragon più una specie di risarcimento perché me lo cedete. Con lui tratterò direttamente.»

«Perché tanto mistero?»

«Se vi dicessi di più, cerchereste di dissuadermi.»

«Forse no, proviamo.»

«No.»

Si guardarono per un attimo in silenzio, senza ostilità, ma anche senza amicizia. Smedler si alzò, avvicinandosi alla finestra. Le nuvole sfilavano nel cielo come una parata di astronavi. Nella strada, il traffico era lento. Smedler non guardava né le nuvole né la strada. "Che donna ostinata", pensò. "Ma anch'io so essere ostinato."

«Eravate amico di B.J.» disse Gilly «ma non lo stimavate. Per voi era un compagno divertente senza un briciolo di cervello.»

«Che c'entra questo, adesso? Non capisco. Anche se fosse vero, e non lo è...»

«È vero, lo facevate capire benissimo e io ne soffrivo forse più di B.J., perché lui aveva meno fiducia in sé di quanta non ne avessero gli altri. Io sì, avevo fiducia in lui.»

«Gilly, ditemi dove volete arrivare.»

«Pensereste che sono una stupida.»

«Ditemelo.»

«No.»

«È un no definitivo?»

Gilly non rispose.

Tom Aragon chiuse la porta dell'ascensore e si avvicinò alla scrivania di Angelica. Era giovane, alto e magro, portava occhiali con la montatura pesante che gli davano un'aria curiosa e un po' smarrita, ma era entrato nello studio di Smedler da poco, appena laureato, e quindi qualche volta era incuriosito e smarrito davvero. Non era salito spesso al terzo piano e non conosceva bene Angelica. Gli avevano detto che era spiritosa, se la si sapeva prendere.

Ora lo aveva certamente sentito arrivare, ma non aveva alzato la testa

dalle carte sparse sulla sua scrivania.

«Buongiorno» disse Aragon. «Vi ricordate di me?»

«Lasciate che vi guardi. Ah sì, siete l'ultimo arrivato del piano terreno. Carino, affascinante. Ma non sperimentate il vostro fascino su di me. Ditemi piuttosto che cosa volete.»

«Secondo il capo, dovreste essere voi a rivelarmi tutto...»

«Tutto il mistero dell'universo o solo una parte?»

«Solo quello che riguarda la signora Decker. Che tipo è?»

«Meglio che non chiediate il mio parere, mi ha appena chiamata rompiscatole. Che ne pensate?»

«È una domanda tendenziosa, in un'aula di tribunale non potrei mai essere obbligato a rispondere.»

«Questo non è un tribunale, ma un bell'ufficio accogliente, e per di più siamo solo in due. Uno chiede e l'altro risponde.»

«Allora, vi dirò che la signora Decker potrebbe aver ragione, vi conosco troppo poco per giudicare.»

Angelica si spinse la parrucca fino a metà testa e si grattò il lobo dell'orecchio destro. «In questo studio, i giovani, soprattutto i giovanissimi, sono sempre rispettosi con me. Molti mi fanno anche un regalino, a Natale.»

«Natale è lontano. Forse mi adeguerò anch'io.»

«Lo spero.»

«Torniamo alla signora Decker.»

«Gilda. Gilda Grace Lockwood Decker. Lockwood era il suo primo marito, un ometto strano, sembrava un cherubino ubriaco. Lei lo aveva sposato per i soldi, ovviamente, anche se Smedler pensa di no. Sul piano sentimentale, Smedler è di una ingenuità tanto più sconcertante se consideriamo la sua professione e il numero dei suoi matrimoni. Comunque, a un certo punto, Lockwood se ne andò con una ragazzina. Gilly viaggiò molto, dopo il divorzio, e pare che ne abbia fatte di tutti i colori in giro per il mondo finché non conobbe un certo Marco Decker, a Parigi. Colpo di fulmine e matrimonio. Telegrafò a Smedler di mandarle i soldi per il corredo. Credo che abbia comprato i profumi e le camicie da notte di tutta Parigi. Troppo, per il povero Decker. Gli venne un colpo, durante il viaggio di nozze, a Saint Tropez, e Gilly, in mezzo a tutti quei bei francesi nudi, si ritrovò con un marito su una sedia a rotelle.»

«Come mai tanti nudi?»

«Non siete mai stato a Saint Tropez? Ci si va solo per quello.»

«Non credevo che fosse necessario fare tanta strada per vedere un uomo

nudo.»

«Cose da ricchi. I poveracci come voi e come me si spogliano e si mettono davanti allo specchio. Così si concluse la storia d'amore di Gilly. Si portò a casa il suo Decker, spese un mucchio di soldi per sistemare tutto in modo da rendergli la vita più comoda possibile, assunse un infermiere per assisterlo, eccetera eccetera.»

«Che cosa sottintendono questi eccetera?»

«Non crederete che le abbia buttate dalla finestra le sue camicie da notte francesi, vero? Altre domande?»

«Una. Chi è lo spiritoso che vi ha chiamato Angelica?»

3

La piscina in mezzo al patio era più grande di quella della sezione giovanile dell'Associazione Cattolica dove Aragon aveva imparato a nuotare da bambino. Sul fondo, c'era la figura di una sirena vestita solo del suo sorriso affettato. All'Associazione sarebbe piaciuta poco.

Un bell'uomo bruno, con un costume da bagno corto e stretto, stava pulendo la piscina con un aspiratore. Era nervoso, continuava a passare l'estremità del tubo avanti e indietro sulla faccia della sirena come se volesse cancellarne il sorriso, e intanto parlava. Poiché non c'era nessun altro, Aragon capì che si rivolgeva a lui. «Nessuno pulisce mai. Guardate qua, che schifo!»

Il vento del mattino, che veniva dal deserto, aveva lasciato uno strato di polvere sulla superficie dell'acqua che era ricoperta di aghi di pino, petali di campanule e rose e foglie di eucalipto.

«Abbiamo due giardinieri fissi, una donna per le pulizie, una cameriera, un ragazzo che viene a tenere in ordine la piscina due volte alla settimana e un uomo di fatica che sta in garage. Risultato? Uno ha l'artrite, l'altro dice che non è il suo lavoro, le due donne non sono capaci di far niente e il ragazzo che deve occuparsi della piscina ha la prova trimestrale di biologia questa settimana. Chi resta? Reed, il povero Reed. Cioè io.»

«Buongiorno, signor Reed.»

«Chi siete?»

«Sono Tom Aragon. Ho un appuntamento con la signora Decker.»

«Aragon... C'era un pugile che si chiamava come voi. Ve lo ricordate?»

«No.»

«Siete troppo giovane, eh? Anch'io, del resto, ma me ne parlava mia

madre. Le piaceva il pugilato, mi fece mettere i guantoni che non avevo ancora sei anni. Era una donna speciale.»

Immerse di nuovo l'aspiratore, puntandolo ancora contro la faccia della sirena, e continuò il suo monologo di protesta. «Siamo a metà ottobre. Possibile che quel disgraziato abbia una prova trimestrale a due settimane dall'inizio della scuola? E quell'altro dice che ha l'artrite! Io sono infermiere diplomato e l'artrite la so riconoscere. Ce ne saranno cento tipi diversi, ma lui non ne ha nemmeno uno, soffre per la sbornia di ieri, dell'altro ieri e di sempre. Se qualcuno si decidesse a occuparsi seriamente di questa casa, verrebbe buttato fuori subito. Comunque, la conclusione è questa: visto che io uso la piscina più degli altri bisogna che me la pulisca da solo.»

Parlava come un vecchio brontolone, ma Aragon pensò che non poteva avere più di trentacinque anni e pensò anche che tutto quel malumore non era solo per la piscina sporca. Infatti, Reed aggiunse: «Gilly mi ha chiesto di aspettarvi, così ho perso la mia lezione di cucina. Dovevo fare un manzo alla Wellington con soufflé di spinaci all'orientale. Qua si mangia da cani, se vi invitano a cena trovate una scusa. Abbiamo una cuoca che ha la fissazione delle diete, non mangiamo carne da una settimana. Non so perché Gilly ha voluto che vi vedessi, non è mai molto chiara, forse aspetta il mio giudizio su di voi.»

«Che giudizio darete?»

Gli occhi di Reed erano torbidi come due piccoli stagni sporchi. «Positivo.»

«Grazie.»

«Certo, al giorno d'oggi, è facile sbagliare. Giovedì scorso, due ragazzine che parevano due angeli mi hanno rubato il portafoglio. Attraversate il patio, c'è una campanella attaccata a un cordone vicino alla porta a vetri. Suonate forte, Gilly è in camera di Marco. Io vado, forse faccio ancora in tempo per il soufflé.»

«Buona fortuna.»

«La riuscita di un soufflé è una questione di cottura, la fortuna non c'entra. Vi piace la buona cucina?»

«Mi piace il pane e burro.»

«Allora, potete anche restare a cena qui.»

Reed salutò e si allontanò in fretta.

Aragon non ebbe bisogno di suonare la campanella. Gilly lo aspettava sulla porta di uno stanzone arredato con pochi mobili, al centro del quale, scavato nel pavimento, c'era un barbecue di mattoni. La griglia d'acciaio

era pulita e sotto non c'erano né la cenere del giorno prima, né il carbone pronto per l'indomani. Solo da qualche vecchia macchia si capiva che, chissà quando, vi avevano cucinato qualche cosa. La cappa era grande, di rame, e vi si riflettevano, più o meno distorti a seconda della posizione, tutti gli oggetti che erano nella stanza, come in quegli specchi convessi che nei negozi servono a scoprire chi ruba.

Aragon si trovò più alto, più magro e molto più interessante che non nello specchio della toilette dello studio legale. Le lenti dei suoi occhiali con la montatura pesante sembravano opache come se le portasse per nascondersi e non per vederci meglio: un professore che faceva anche la spia a tempo perso, oppure il contrario, una spia che per prudenza fingeva di essere un professore.

Anche Gilly gli parve diversa, sebbene non la guardasse riflessa nella cappa. Invece del vestito elegante che sfoggiava quando era andata a parlare con Smedler, portava un grembiule di cotone rosa e un paio di scarpe basse con la suola di corda. Solo sulle guance le era rimasto un po' del trucco della mattina, ma sugli occhi e sulle labbra non c'era più niente, come se un diluvio di lacrime si fosse portato via tutto. Aveva in mano una busta marrone, grande, con qualche parola scritta in stampatello con l'inchiostro nero.

«Vi chiamate Tom, mi pare.»

«Sì.»

«Immagino che siate curioso di sapere perché vi ho costretto a venire fin qui.»

«Non è poi tanto lontano.»

«Una risposta gentile ed evasiva. Siete un buon avvocato.»

«Parlerò francamente: sì, sono curioso di sapere perché mi avete chiamato.»

«Ho preferito non parlare questa mattina perché non volevo che Smedler o quella strega che si tiene in ufficio ascoltassero.» Le passò un sorriso sulla faccia, e, come un temporale d'estate, ne rinfrescò i colori. «Quel vecchio demonio ha messo microfoni dappertutto. Che cosa vi ha raccontato di me?»

«Poco.»

"Cercate di mettervi d'accordo con lei", aveva detto Smedler, "non vi chiederà niente di troppo azzardato. In ogni caso, a parte il guadagno, per voi sarà un'esperienza e a noi servirà per tenerci cara una cliente che è una vecchia pepita d'oro."

«Comunque non credo che abbia nascosto dei microfoni in ufficio» aggiunse.

«No? E perché?»

«Sarebbe contrario all'etica professionale.»

«Ditelo a Smedler davanti a me, voglio vedergli cascare la faccia.» Gilly si mise a sedere su una delle quattro sedie di cuoio che erano disposte attorno a un tavolino, appoggiò la busta e invitò Tom a mettersi di fronte a lei. «Ho giocato spesso, a questo tavolo, ma oggi il gioco è nuovo.»

«E si chiama?»

«Scegliete voi.» Gli mostrò le parole scritte sulla busta: B.J. FOTOGRAFIE, CERTIFICATI, ECC. «Potremmo chiamarlo semplicemente B.J.»

«Le regole?»

«Le stabiliremo man mano. Smedler non vi ha parlato di B.J.?»

«No.»

«Nessun altro?»

«Angelica mi ha accennato a qualche cosa.»

«Devo stare attenta, siete veramente troppo evasivo. Che cosa vi ha detto Angelica?»

«Che B.J. Lockwood era il vostro primo marito e che se n'è andato da molto tempo.»

«Sì, se n'è andato da molto tempo» disse Gilly. Pareva che si rigirasse le parole in bocca per sentirne il sapore. Amaro? Aspro? Insipido? Soufflé di spinaci? Pane e burro? Uva acerba? Era impossibile capire, guardandola. «Otto anni fa, per essere precisi. Siamo stati insieme per cinque anni, abbastanza felicemente, credo. Non è stata una storia da romanzo rosa, non eravamo più due ragazzi, lui era già stato sposato una volta e anch'io avevo avuto qualche esperienza qua e là... ma è stato un matrimonio felice. O almeno, io pensavo che lo fosse.»

«E poi?»

«Poi, lui se ne andò con una ragazza che lavorava da noi, una messicana che aveva poco più di quindici anni. Era incinta. B.J. desiderava molto un figlio, ma io non volevo per tante ragioni. Nella sua famiglia c'erano stati dei casi di diabete e anche da parte mia i precedenti non erano incoraggianti. E poi, per avere un figlio quando si è più vicini ai quaranta che ai trenta bisogna essere dotate di un istinto materno più forte del mio.»

«Come si chiamava la ragazza?»

«Tula Lopez. Disse a B.J. che era lui il padre del bambino e, fosse vero

o no, lui si comportò da uomo onesto. Sempre così, impulsivo, stupido, strambo, ma onesto. Se ne andarono tutti e due. Quello che non gli ho perdonato è il mezzo che scelsero per andarsene: la casamobile. L'aveva appena comprata per andare in vacanza nella Colombia Britannica, mi piaceva moltissimo, le avevo dato anche un nome, "La Barcadeisogni". Quando l'avevano portata a casa ci era piaciuta tanto che, quella notte, ci eravamo rimasti anche a dormire e la mattina dopo avevo preparato la colazione nella cucinetta: pane tostato, tè e succo di pompelmo. Una settimana dopo, sparivano B.J., Tula, la Barcadeisogni e il pompelmo.»

«E adesso voi volete che vi riporti il succo di pompelmo?»

Gilly non rise. Era assorta, come se stesse prendendo seriamente in considerazione la proposta. «Mi è molto difficile spiegarvi qual è la mia posizione. Voi siete giovane, avete infinite possibilità di scelta. Non c'è niente di definitivo nella vostra vita. Se vi ammalate, sapete che dopo un po' starete di nuovo bene, se perdete un lavoro o una ragazza è solo una questione di tempo e troverete un altro lavoro e un'altra ragazza. Ho ragione?»

«In linea di massima, sì.»

«Io, invece, ho cinquant'anni. Non sono molti, è vero, ma è finito il tempo delle scelte ed è cominciato quello delle rinunce, molte delle quali definitive. Il mio primo marito mi ha lasciata e sto per perdere anche il secondo. Sono triste, ho paura. Passo tutto il giorno seduta in quella stanza con Marco, ascolto il suo respiro e aspetto il momento in cui si fermerà. Allora, sarò sola. Sola. Punto e a capo. Non ho parenti, e gli amici li ho sempre dovuti comprare.»

«Mi dispiace.»

«Meglio, avrete una ragione per volermi aiutare.»

«A fare che?»

Gilly fece scorrere le dita sopra la busta marrone, come se da quei caratteri in stampatello volesse trarre un messaggio. «Vorrei rivedere B.J. Credo che anche lui lo desideri, ne sono certa, non so perché.»

«E io dovrei ritrovarlo? È così?»

«Sì.»

«Non sapete neppure se è ancora vivo.»

«No, non lo so.»

«Né se vuole davvero rivedervi.»

«Avete ragione, in fondo non so nemmeno questo.»

«Può darsi che lui e quella ragazza, Tula, vivano felici con una mezza dozzina di bambini.»

«No.» Gilly scosse la testa adagio, come se improvvisamente il collo le fosse diventato rigido. «Hanno avuto un figlio solo, un maschio. È minorato, ha una malattia alle gambe, è nato così.»

«Chi ve l'ha detto?»

«B.J. mi scrisse una lettera, cinque anni fa.»

«L'avete conservata?»

«È qui.»

Gilly aprì la busta e ne vuotò il contenuto sul tavolo: fotografie, ritagli di giornale, documenti, un fascio di lettere legate insieme e una staccata.

La fotografia più grande era quella di due sposi: Gilly, in abito bianco e con un mazzolino di nontiscordardimè tra le mani, aveva un'espressione allegra e giovane. Era come se il fotografo l'avesse colta di sorpresa mentre stava ridendo. B.J., in tight, condivideva quell'allegria. Anzi, poiché la fotografia era a colori, sembrava che il suo viso rotondo fosse arrossato per lo sforzo di trattenersi dal ridere. Nell'insieme, aveva l'aria di chi è in pace con tutto il mondo e non si aspetta che bene. Aragon pensò che la vita doveva averlo spesso deluso.

Gilly guardava pensierosa le fotografie. «Eravamo molto felici» disse.

«Lo credo. Si vede.»

«Sono passati tredici anni, forse se ci incontrassimo non ci riconosceremmo.»

«Voi non siete molto cambiata. Siete un po' più magra, avete i capelli più chiari. Forse, queste pieghe che vi lascia il sorriso agli angoli della bocca erano meno profonde, allora.»

«Non sono i segni del sorriso, Aragon, ma delle lacrime. Li porto scavati anche nel cervello... Ma voglio farvi vedere una fotografia di B.J. quando era giovane. Un tempo, pensavo che fosse molto bello, naturalmente adesso vedo che non lo era, anzi nella luce fredda che gettano su questa immagine otto anni di separazione direi che mi sembra anche un po' stupido. A voi no?»

«No.»

«Davvero? Forse neanche a me.» La sua voce si abbassò come il suono di uno strumento che cala improvvisamente di tono. «Lo amavo. Non sono una di quelle che piacciono agli uomini, non sono bella, né affascinante. Ho faticato a conquistarlo. Lui era sposato. Anche Marco, del resto, tanto che qualche volta mi chiedo se il perderli entrambi non sia un castigo che mi sono meritata.»

«Non credo ai castighi.»

«Si vede che non conoscete Violet Smith.» Gilly rimise nella busta solo la fotografia del matrimonio e gli indicò le altre. Le tremavano le mani. «Ne avrete bisogno, quando partirete.»

«A proposito, vorrei sapere quando e per dove.»

«Partirete appena possibile, quando ci saremo messi d'accordo. Per dove, non lo so ancora. Prendete le fotografie, questa è l'ultima, l'ho fatta io, e vi dico che è l'ultima perché lui se n'è andato proprio nei giorni in cui avevo portato a sviluppare il negativo.»

B.J. era fotografato al volante di una elaborata, nuovissima casamobile che la scritta sulla portiera indicava come "La barcadeisogni". Non appariva molto cambiato rispetto alla fotografia del matrimonio: sempre grasso, rubicondo e sorridente, come se niente al mondo potesse turbare la sua serenità, nemmeno la prospettiva della fuga con una quindicenne che stava per dargli un figlio. Anzi, chissà se, data la sua natura ottimistica, non si vedesse già nel ruolo di padre guidare i primi passi del bambino, accompagnarlo allo zoo, insegnargli a giocare a pallone, a nuotare, a remare, parlandogli del fratellino o della sorellina che un giorno sarebbero venuti a tenergli compagnia... "Hanno avuto un figlio solo. È nato con una malattia alle gambe."

«Non avete una fotografia di Tula Lopez?» chiese Aragon.

«La fotografia della cameriera? È assurdo. E poi, restò in casa mia solo sei mesi. Era pigra, non sapeva far niente. Finite le ore di lavoro, allora si dava da fare, ma quando mi decisi a licenziarla era già troppo tardi.»

«Come l'avevate assunta?»

«Stupidamente. I giornali avevano raccontato la lacrimevole storia dei poveri immigrati messicani che venivano rimandati a casa se non avevano un lavoro e qualcuno che garantisse per loro. B.J. e io pensammo di aiutarli. Lui era tenero di cuore e io ero semplicemente ingenua, o forse era il contrario: il cuore tenero l'avevo io, e l'ingenuo era lui. Il fatto è che tutti e due combinammo un bel guaio.» Tacque e si oscurò in viso. «Fu una guerra, ma senza vincitori.»

Aragon mise da parte le fotografie che voleva portare in viaggio: quella di B.J., nella Barcadeisogni, un'altra che lo mostrava seduto sul bordo della piscina coi piedi nell'acqua, due primi piani della testa e una copia della fotografia del passaporto. In tutte, anche in quella del passaporto, l'espressione era semplice e gradevole, l'espressione di un uomo che non dava fastidio a nessuno e non voleva essere infastidito. Solo una donna dell'età di Gilly poteva averlo considerato bello, una quindicenne no.

Gilly prese la lettera che era staccata dalle altre e la porse a Aragon. La busta, di carta pesante, era indirizzata a G.G. Lockwood, 1020 Robinhood Road, Santa Felicia, California, e intestata alla Jenlock Haciendas, Bahìa de Ballenas, Baja California. La carta e i caratteri avevano qualche pretesa, ma il foglio all'interno era scritto con una calligrafia che rovinava tutto l'effetto; sembrava quella di un bambino che avesse poca confidenza con la penna.

«Siete sicura che sia proprio di B.J., la lettera?» chiese Aragon.

«Sì, ha sempre avuto una brutta calligrafia e... aveva dimenticato qui la macchina da scrivere.» Gilly fece un mezzo sorriso. «Colpa delle circostanze. Riuscite a decifrarla?»

«Credo di sì.»

«Leggetela ad alta voce.»

«Perché?»

«Voglio sentirla leggere da un estraneo, può anche darsi che mi faccia ridere.»

«È una lettera personale, volete davvero che la legga ad alta voce?»

«Non ci sono frasi appassionate, se è questo che vi fa paura.»

«Non ho paura, volevo solo evitare di mettervi in imbarazzo.»

«Ve l'hanno insegnato all'università che non bisogna mettere in imbarazzo i clienti? Siete rigoroso e formalista.»

«Smedler, Downs, Castleberg, Mac Fee e Powell vogliono vedersi intorno solo dei giovani rigorosi e formalisti.»

«Perché?»

«Per tutelare il loro decoro professionale.»

«Il loro decoro professionale è una fogna e ve ne accorgerete anche voi.»

Aragon se n'era già accorto, ma non poteva ammetterlo di fronte alla "pepita d'oro" di Smedler.

«Che cosa c'è?» chiese Gilly. «È l'espressione "fogna" che vi turba?»

«No. Mio padre ne usava una anche più forte, ma in spagnolo, altrimenti mia madre non capiva. Non sapeva l'inglese.»

«Dove siete nato?»

«Qui. Nel barrio di Estero Street.»

«Che cos'è il barrio?»

«Un ghetto per messicani.»

«Meglio così, vuol dire che, se è necessario, sapete mettervi al loro livello.»

«E qual è il loro livello, signora Decker?»

«Oh, non date peso alle sciocchezze che dico. Dopo la storia di Tula Lopez, ho dei preconcetti nei confronti dei messicani in genere.»

«Vi farò cambiare idea» disse Aragon. «Credo che dovremmo andare d'accordo facilmente, noi due.»

«Che cosa ve lo fa pensare?»

«Sono pagato per pensarlo.»

«Questo si chiama cinismo. Dove l'avete imparato, sul manuale dei boy scout? È così che vi definisce Smedler, sapete?, un perfetto boy scout.»

«Niente di male, io ho usato per lui espressioni peggiori. In privato, si intende, come tra voi e me.»

«Bene, vedo che tra noi si sta creando una certa complicità. Nei rapporti tra avvocato e cliente è la situazione ideale. Smedler mi ha detto anche che siete un giovane simpaticissimo e questo mi è piaciuto poco perché io non sono una vecchia simpaticissima. Chissà se troveremo un punto d'incontro... Avete il senso dell'umorismo?»

«Sì e no.»

«Allora, leggete la lettera di B.J. e proviamo a farci una bella risata insieme. O credete che non ne sia capace?»

«Infatti.»

«Chissà. Anche l'allegria è un'opinione, direbbe Violet Smith. Può darsi che questa volta la lettera di B.J. mi sembri divertente. Avanti, leggete.»

4

Cara Gilly,

ti sembrerà strano che ti scriva dopo tanto tempo. Vorrei che ti facesse anche piacere, almeno un po', ma so che non è possibile dopo che ti ho lasciata a quel modo. Posso dirti, sinceramente, che non avevo scelta. Ci sono circostanze in cui un uomo deve fare quello che è giusto. Avrei voluto salutarti, ma avevo paura di te, delle tue reazioni. Tula mi diceva che bisognava fare in fretta, in fretta, come se il bambino dovesse nascere da un momento all'altro. Nacque sei mesi dopo, ma forse lei non vedeva l'ora di tornare a casa sua per tutte quelle complicazioni con l'ufficio immigrati.

È difficile descriverti il luogo dove mi trovo. Ti ricordi quando andammo con Dave Smedler e sua moglie (non mi ricordo quale) a vedere la partita di calcio allo stadio dell'università? A un certo

punto, qualcuno gridò: 'Le balene!', e tutti guardammo verso il mare dove cinque o sei balene grigie stavano attraversando il canale appena oltre la fascia delle alghe. Era bello vederle saltare, spruzzando acqua tutt'intorno, e poi immergersi di nuovo. Cara Gilly, sai dove si dirigevano? Proprio a poche centinaia di metri da dove ti sto scrivendo. Le balene grigie scendono dalla California alla Bahìa de Ballenas per concepire e mettere al mondo i loro piccoli. Nemmeno io lo sapevo prima di venire qui, non avevo mai pensato alle balene sotto questo aspetto di madri, ed ora mi sembrano quasi esseri umani.

L'acqua della baia è azzurra come i tuoi occhi, G.G. Sono ancora così azzurri? Mi sembra tanto tempo che non ti vedo, e invece non sono passati ancora tre anni. Forse mi sembra che sia di più perché questo luogo mi è così estraneo e la gente vive in modo molto diverso da noi. Non sono ancora riuscito a imparare la loro lingua e neanche a capire come riescono a tollerare la sporcizia, le cimici e tutte le altre cose che accompagnano la loro esistenza. Mi ricordo di quando facevi tre docce al giorno. Sei sempre stata molto pulita, G. G.

«Sei sempre stata molto pulita, G.G... non vi fa ridere?» disse Gilly.

«Sì.»

«Io sono molto pulita e ho gli occhi azzurri come l'acqua della baia quando le balene si accoppiano e partoriscono. Che madrigale!»

«Ho sentito di peggio.»

Gilly si avvicinò alla buca del barbecue e restò ferma per un po', a testa bassa, come se guardasse la cenere inesistente di vecchi fuochi.

«Non ho mai fatto tre docce al giorno, chissà come gli è venuta questa idea.» Si voltò di scatto con un grido che parve salirle dal profondo. «Ethel! Mi ha sempre confuso con lei! Non solo non è riuscito a ricordarsi quale delle mogli di Smedler era venuta con noi allo stadio, ma neanche quale delle "sue" mogli faceva tre docce al giorno.»

«Sono passati cinque anni da quando avete ricevuto questa lettera. Adesso è tardi per irritarsi.»

«Ethel è proprio il tipo che fa tre docce al giorno! Comunque, mi guardo bene dall'irritarmi.»

«Le prove sono contro di voi.»

«Allora, se volete giocare all'avvocato, spiegatemi che cosa intendete

per irritarsi.»

«Irritarsi significa perdere la calma.»

«D'accordo, ho perso la calma.»

«Devo continuare a leggere?»

«Sì.»

Non interpretare male quello che ho scritto. La gente di qui mi sembra un po' strana, come credo a chiunque altro, ma il posto è veramente eccezionale, cielo azzurro, acqua azzurra e mai un giorno di pioggia. Immagina un tratto di deserto della California, Yucca Valley per esempio, ma vicino al mare come Santa Felicia. È su questo incontro felicissimo di due ambienti naturali diversi che sono deciso a puntare tutto quello che ho. Anzi, se vuoi sapere la verità, ti dirò che mi ci sono già giocato anche la camicia.

Conosco bene la tua lucidità e il tuo buon senso, quindi è meglio che la smetta di aggirare il problema e che ti chiarisca qual è lo scopo della mia lettera. Hai visto l'intestazione? Jenlock è un nome composto, forse non te ne sei accorta. 'Lock' sono io e 'jen' è il mio amico Jenkins (un vulcano di idee geniali) col quale sto progettando un grosso affare. Finora mi è costato un mucchio di soldi ma, come dice Jenkins, Roma non è stata costruita in un giorno per cinquanta pesos, e chi vuole guadagnare deve sapere spendere. Ti accludo un opuscolo pubblicitario sulla Jenlock Haciendas. Ne faremo altri appena avremo il danaro necessario, comunque ne abbiamo già spedito un buon numero a persone cui pensiamo possano interessare.

«Dov'è l'opuscolo?» chiese Aragon.

«L'ho strappato.»

«Perché?»

«Ci sono cose che mi fanno perdere la pazienza.»

«La pazienza di leggerlo, almeno, l'avete avuta?»

«Sì, era fatto secondo le migliori regole: introduzione con inno alla bellezza del mare, descrizione dei centri di ritrovo, dei campi da golf, delle haciendas... quando in realtà non c'era che un pezzo di deserto e cinque o sei balene. Volevo mostrarlo a Smedler e chiedergli di vederci chiaro, invece lo strappai. Non ho pazienza, ve l'ho detto. E sono anche avara.»

«B.J. vi aveva chiesto del danaro?»

«Certo, Leggete.»

Mi servono centomila dollari. Ne avrei bisogno di più, ma questi basteranno almeno a coprire le spese correnti e qualche vecchio conto che sta diventando un po' troppo grosso. Per favore, non vedere in queste mie parole solo una richiesta di danaro, io ti offro la possibilità di un investimento in una speculazione che è molto promettente. Se invece preferisci farmi un prestito regolare al tasso di interesse corrente, per me va bene lo stesso, ma la prima soluzione mi sembra la migliore. In un certo senso, avremmo ancora qualcosa in comune. Scegli tu il modo, G.G., purché mi mandi questi soldi di cui ho veramente bisogno.

Non considerarmi come un mendicante (per un momento l'hai pensato, vero?), l'affare è ottimo e io sono stato fortunato a trovarmici in mezzo dall'inizio, ma bisogna rendersi conto che per cominciare ci vogliono i capitali. La Jenlock Haciendas sarà un complesso molto superiore alla media dei soliti villaggi turistici, destinato a un pubblico di gran classe. Appena se ne parlerà in America, saremo sommersi dalle richieste: persone anziane stanche di respirare smog, giovani sportivi (da maggio a settembre andare a pesca qui è meraviglioso), amanti della natura desiderosi di ritrovare il piacere della vita all'aperto... Ci vuole un buon lancio pubblicitario ed è un problema che solo il danaro può risolvere. Ci procureremo un elenco di nomi di gente che conta, organizzeremo una campagna di propaganda sui quotidiani e sui settimanali, forse potremmo fare anche qualche documentario alla televisione. I buoni risultati non mancheranno. Rispondimi con una lettera raccomandata espresso, la posta ordinaria arriva dopo settimane, mesi, e qualche volta mai. Ti prego di rispondermi in ogni caso, qualunque sia la tua decisione.

Ho pensato spesso a noi due, G.G., e a quello che è successo. Mi sono pentito di tante cose, per esempio di essermene andato con la Barcadeisogni. Mi dispiace perché so che pensavi ai viaggi che dovevamo fare tu ed io, ma Tula diceva che altrimenti non avremmo avuto un posto per vivere, e questo era vero. Quando arrivai qui, trovai solo capanne dove tutti stavano stipati come sardine. Non credo che si potesse vivere così, eppure non sono morto. A poco a poco, i parenti di Tula sono venuti a stare con

noi e adesso sono anch'io una sardina come loro. Naturalmente è una sistemazione provvisoria, appena sarà pronta la prima casa della Jenlock Haciendas avrò abitazione e ufficio. Non mi sono mai occupato di affari, lo sai, e non vedo l'ora di incominciare. Per favore, rispondimi presto.

Con speranza, affetto e rimpianto

il tuo B.J.

P.S. È molto importante che io riesca a portare a termine questo progetto, non tanto per me quanto per mio figlio. Devo pensare al suo avvenire, perché lui non sarà mai in grado di provvedere a se stesso. È minorato, ha una malattia alle gambe. È nato così, avevi ragione a non volere figli da me. Ho il sangue cattivo.

Per un momento, tacquero entrambi, come se i fantasmi di un uomo sparito tanto tempo prima, di un bambino infelice e di un sogno assurdo, avessero portato il silenzio nella stanza. Infine Gilly disse: «Aveva il sangue cattivo, ma anche la sua testa non era a posto. Non gli mandai un soldo.»

«Rispondeste alla lettera?»

«No. Lui non voleva una risposta qualsiasi, voleva "quella" risposta e io non mi sentivo di dargliela. Poi, me ne pentii anche perché i soldi che avevo erano suoi.»

«Come andò a finire con la Jenlock Haciendas?»

«Non so. Lessi per un po' la pubblicità del "Los Angeles Times", comprai anche qualche quotidiano di San Diego, ma non trovai mai niente né sulla Jenlock Haciendas né sulla Bahìa de Ballenas. Questo non è determinante. J.B. potrebbe essersi fatto dare i soldi da qualcun altro e aver portato in porto il progetto con successo. Non è da escludere.»

«No, non è da escludere.»

«Voglio che andiate a vedere. Se ha fatto fortuna, potrei chiederglieli io, stavolta, centomila dollari.»

«Dovete considerare anche altre eventualità, signora Decker. Può darsi che sia partito. Può darsi che sia morto.»

«In entrambi i casi, preferisco saperlo. E voglio anche sapere che ne è stato del bambino.»

Allora è il bambino che le interessa, pensò Aragon. È ricca, sta diventando vecchia, non ha nessuno e quando, tra non molto, Decker morirà, resterà sola. Un bambino le riporterebbe un po' di vita in casa.

«Per metà è messicano, lo so» proseguì Gilly «ma l'altra metà è di B.J., quindi è un po' mio parente, no?»

«Legalmente no.»

«Che me ne importa della legge? Parlo degli affetti.»

«Allora sì, da un punto di vista affettivo può esistere un legame tra voi e quel bambino, ma non dovete dimenticare che ha una madre e che i messicani sono molto attaccati alla famiglia. Bisogna considerare anche la possibilità che il bambino sia morto, non conosciamo la gravità della sua menomazione. Capisco che state attraversando un periodo di forte tensione morale, e in questi casi si è portati qualche volta a fare dei progetti su basi del tutto inconsistenti.»

«Ma bravo, l'avete capito, eh? Io invece ho capito che gli avvocati usano cento parole quando ne basterebbe una.»

«Posso provare a dirne una? Ridimensionate.»

«Che cosa intendete esattamente?»

«Ammesso che lo trovi, il bambino non sarà in vendita.»

Per un attimo, Gilly parve quasi stordita, poi disse: «Forse è meglio che torniamo alle cento parole.»

«È un metodo che ha qualche lato positivo.»

«Sapete, Aragon, migliorate quando vi si conosce un po' di più. Anch'io, del resto. Credo che lavoreremo bene insieme. Voi che ne pensate?»

«Io non scelgo i clienti, sono loro che devono scegliere me.»

«Allora vi scelgo.»

«Benissimo.»

Gilly aveva già preparato un assegno di duemilacinquecento dollari intestato a Tom Aragon per "consulenza legale". «Questo è per l'aereo, il noleggio di un'automobile, il vitto, l'alloggio e le mance che sono inevitabili. A chiunque vi faccia domande, rispondete che siete della polizia locale. Può darsi che non vi credano, ma ai soldi crederanno senz'altro. Conoscete Baja California?»

«Sono stato a Tijuana.»

«Allora, la risposta è no. Comunque mi sono già informata: dovete prendere un aereo fino a Rìo Seco e lì noleggiare un'automobile. Poi non si trovano altre agenzie di autonoleggio fino all'estrema punta sud di Baja. La Bahìa de Ballenas è a circa mezza strada. Non è segnata su tutte le carte, andate verso sud finché non vi arrivate. C'è una strada nuova che segue per un tratto la costa, la chiamano autostrada, ma non aspettatevi gran che.»

Aragon mise l'assegno nel portafoglio e infilò nella busta la lettera di

B.J. «Posso tenerla? Ci sono delle indicazioni utili.»

«Va bene, tenetela. A proposito, vorrei aggiungere una cosa, tanto per essere chiari: per questo lavoro avrei potuto assumere un investigatore e mi sarebbe costato molto meno di voi.»

«Perché non l'avete fatto?»

«Per la garanzia di discrezione che mi dà il rapporto avvocato-cliente. So che voi non parlerete con nessuno dell'incarico che vi ho affidato, né con Smedler, né con le autorità e nemmeno con vostra moglie. L'avete una moglie?»

«Sì, anche se la vedo poco. Fa il primo anno d'internato all'ospedale pediatrico di San Francisco.»

«È intelligente?»

«Sì.»

«Come si chiama?»

«Laurie Macgregor.»

«Perché non porta il vostro nome?»

«Ha già il suo.»

«Adesso è di moda. Scommetto che è bella.»

«Sì.»

«Descrivetemela, ma non con freddezza legale, per favore.»

«Non parlerò con freddezza legale e vi dirò che è una bambola con una carica di dinamite.»

Gilly guardò pensosa la propria immagine riflessa nella cappa di rame del barbecue. «Se avessi ancora vent'anni» mormorò «chissà se qualcuno direbbe che sono una bambola con una carica di dinamite.»

«Dalle prove raccolte fino a oggi devo presumere di sì.»

«Questa è una risposta carina, Aragon. Andremo d'accordo noi due. E volete che vi dica un'altra cosa? Diventerete un bravo avvocato.»

«Speriamo, altrimenti diventerò il marito di una brava pediatra.»

Aveva parlato sul serio, ma Gilly rise come se fosse stato molto spiritoso, e Aragon pensò che era stata quella storia della carica di dinamite a renderla nervosa.

5

Violet Smith scivolò silenziosa lungo il muro, sfiorando rapida i cespugli di biancospino e le foglie degli alberi, evitando senza fermarsi i buchi scavati nel prato dai roditori. Mezz'ora prima, aveva visto l'automobile di

Aragon ferma nel viale e stava già andando verso la stanza del barbecue, sperando di riuscire a carpire qualche segreto, quando aveva sentito il campanello del signor Decker. Reed era uscito, la donna a ore se n'era andata e la carità cristiana le aveva imposto di rispondere. Il signor Decker aveva dovuto andare in bagno, il bagno era otturato e in disordine, e ora che lei aveva finito di pulire erano passati venti minuti e anche più.

Nell'attraversare il patio, si fermò a raccogliere una foglia che era andata a infilarsi tra due lastre di pietra. Con la coda dell'occhio, vide la signora Decker che parlava con uno sconosciuto; non riusciva a capire quello che si dicevano, ma doveva essere qualcosa di divertente perché la signora Decker improvvisamente si mise a ridere, spensierata come una ragazzina. Violet Smith si mise la foglia in tasca e fece scorrere la vetrata.

La signora Decker smise subito di ridere e tornò a dimostrare la sua età. «Non vedete che sono occupata, Violet Smith?»

«Il signor Decker è inquieto. Penso che abbia sentito arrivare un'automobile e che voglia spiegazioni.»

«È l'automobile del signor Aragon» rispose Gilly bruscamente.

«Devo andarglielo a dire?»

«No, ci vado io. Scusatemi, Aragon, torno subito.»

«Vi prego, non ho fretta.»

Gilly se ne andò e Violet Smith esaminò Aragon a lungo, attentamente. «Perché non avete fretta? Non lavorate?»

«Sto appunto lavorando.»

«Veramente, non date questa impressione.»

«È la pratica, anni di pratica, signorina Smith. O signora?»

«Il mio nome è Violet Smith, davanti a Dio e davanti agli uomini. Quando non mi sento chiamare così non rispondo, come se parlassero a qualcun altro. Ci sono milioni di Smith.»

Aragon capì che quello era un punto fermo nel suo stile di vita e che l'avrebbe difeso ad ogni costo. «Mi dispiace di aver disturbato il signor Decker» disse.

«È solo un po' inquieto. Può essere un segno buono o cattivo, dipende. Io non lo so mai. Non vorrei mancare di rispetto, ma quei versi da scimmia che fa ogni tanto non riesco proprio a capirli. Ha sentito arrivare la vostra automobile e siccome qui non viene mai nessuno si è agitato.»

«Perché non viene mai nessuno?»

«La signora Decker ha fatto mettere una quantità di segnali, qui: "Vietato l'ingresso ai venditori ambulanti", "Divieto di transito", "Proprietà priva-

ta", "Attenti ai cani". E pensare che abbiamo solo il cagnolino di uno dei giardinieri che se lo porta in giro nella carriola. I giardinieri sono due paganacci coi capelli lunghi. E voi siete tra quelli che si salveranno?»

«Mah! Credo.»

«Non ne siete certo?»

«Veramente, la certezza assoluta si può avere solo... be', solo dopo.»

«Se pensate che possano esserci dei dubbi, sarebbe meglio scoprirlo subito.»

«Si, credo anch'io che sarebbe meglio.»

«Mi ricordate un po' mio figlio... è tanto che non lo vedo. Ormai è grande, ma anche quando era piccolo non ho mai alzato la mano su di lui se non il giorno che offese Nostro Signore. Bestemmiò il nome di Gesù e io lo picchiai con tutte le mie forze. Poi mi fece male la mano per delle settimane, non riuscivo neppure a voltare le pagine della Bibbia.»

Prese una pezzuola di flanella da una delle cento tasche che aveva nel grembiule e si mise a spolverare il tavolino. A giudicare dall'impeto che imprimeva a ogni movimento, la mano era ormai perfettamente guarita.

«Perché la signora Decker non vuole lasciar entrare nessuno?»

«Per non disturbare il signor Decker. È ridotto male, poveretto, è uno strazio vederlo. Una volta, sentii per caso Reed che chiedeva al medico se non sarebbe stato più pietoso "dare un taglio netto". Non mi resi conto di quello che intendeva finché il dottore non pronunciò la parola "eutanasia", allora mi feci avanti e dissi che ero assolutamente contraria. Il medico fu abbastanza gentile, ma quel Reed ha una linguaccia! Poi, pensai che fosse mio dovere riferire la conversazione alla signora Decker... forse non avrei dovuto.»

«Perché no?»

«Ebbe una crisi terribile, sembrava impazzita, gridava che anche per lei ci voleva l'eutanasia. Poi cominciò a bere. Non la smetteva più. E io l'ammonii: "Non potete annegare i dispiaceri, signora Decker, perché i dispiaceri tornano sempre a galla". Bene, vi ho detto che Reed ha una linguaccia, ma aveste sentito lei! Cose da tapparsi le orecchie. Le dissi che un bastone poteva rompermi le ossa, ma una parola cattiva non mi scalfiva nemmeno, e lei a gridarmi che cosa dovevo fare con quel bastone!»

«Fu una brutta esperienza.»

«Oh, ma io la perdonai perché sapevo che si era comportata così solo per paura, come tutti quelli che non sono vicini a Nostro Signore. Ha paura che suo marito muoia e ha paura di morire anche lei. Ormai mi sono abi-

tuata al suo modo di esprimersi, non è beneducata come la prima signora Lockwood.»

«Conoscete la prima signora Lockwood?»

«La vedo in chiesa due volte la settimana. Spesso seguiamo gli inni sullo stesso libro, lei ha una bella voce da soprano, non troppo acuta, morbida e gentile come è logico in una signora così raffinata.»

«Sa che lavorate in casa Decker?»

«Certo. Durante gli incontri serali, siamo invitati ad alzarci in piedi e a parlare a voce delle nostre difficoltà e dei nostri dispiaceri. Poi si discute, seduti in circolo, e ci si aiuta a vicenda.»

«Oppure no.»

«Oppure no» ammise Violet Smith, un po' seccata. «Non siamo onnipotenti, e poi è il sentimento che conta, la certezza che non si è soli, che qualcuno si occupa di noi.»

«Devono essere molto interessanti queste riunioni in chiesa.»

«Infatti. È così che mi sono convertita. A me non importa di rinunciare ai gioielli, al piacere dei sensi, e di mangiare la carne rossa se ho in cambio la sicurezza della fratellanza e di una vita ultraterrena.»

«Credo che abbiate fatto la scelta giusta.»

«Lo credete davvero?»

«Sì.»

«Non mi prendete in giro come fanno Reed e la signora Decker?»

«No.»

«Mi fa piacere. Quando si sta chiusi per la maggior parte del tempo in una casa come questa, si ha bisogno, uscendo, di trovare una parola di vita, di speranza. Sapete come la chiamano quelli che lavorano qui? La casa della morte. I fiori, gli alberi, il sole, la piscina, gli uccelli, non significano niente quando si sa che qualcuno sta per morire. Si vorrebbe dire agli uccelli di tacere, al sole di tramontare e ai fiori di chiudere i petali e di appassire. Come si fa a dire a un uccello di tacere? Eppure, io l'ho detto un giorno. Cantava in cima all'antenna della televisione e io gli ho gridato: "Basta, stai zitto, non sai che qui c'è qualcuno che muore?".»

«Avete mai parlato di questo durante le riunioni in chiesa?»

«No, direbbero che sono stramberie... Silenzio, mi sembra che la signora Decker stia tornando. È molto sospettosa, fate come se non vi avessi detto niente, neanche una parola. D'accordo?»

«D'accordo.»

Gilly rientrò nella stanza dalla porta interna. Sembrava un po' affannata,

come se avesse affrontato uno sforzo fisico o un'emozione. Disse: «Immagino che Violet Smith vi avrà stordito con le sue chiacchiere.»

«No.»

«Strano, è la sua specialità.»

«Quante storie!» protestò Violet Smith e uscì, richiudendosi la porta alle spalle più forte che poté.

Gilly aspettò che si allontanasse. «Mio marito ora sta bene. Spesso ha delle reazioni nervose quando Reed non c'è, o quando capita qualcosa di straordinario.»

«E io rappresento qualcosa di straordinario?»

«Per Marco sì. Vorrei portarvi da lui, vede sempre le stesse persone tutti i giorni e sono certa che gli farebbe piacere cambiare un po'. Non badate a quello che probabilmente vi ha detto Violet Smith. Marco sente e capisce quanto voi e me. O quasi.»

«Forse, è meglio che lo veda un altro giorno.»

«Ma io voglio che lo vediate oggi, subito. E ho le mie ragioni.»

«Va bene, signora Decker, tocca a voi decidere.»

«Marco?» disse Gilly a bassa voce.

Niente. Poi, la sedia a rotelle che era rivolta verso il patio si girò senza rumore e Aragon vide Marco Decker. Aveva la faccia pallida e raggrinzita e pochi capelli, leggeri e inconsistenti come quelli di un neonato. Sotto la coperta, le ginocchia erano magre e puntute come gomiti. Sulle spalle aveva uno scialle di lana leggera e soffice, fissato sul davanti con una spilla di sicurezza di quelle grandi che si usano per i pannolini dei bambini, e questo aumentava l'impressione di un ritorno all'infanzia attraverso il labirinto degli anni.

Era la prima volta che Aragon si trovava di fronte a una persona affetta da una malattia all'estremo stadio, e capì quello che aveva inteso dire Violet Smith. L'imminenza della morte alterava il valore delle cose. Le piante, oltre il vetro, sembravano troppo vive, i colibrì tra le fucsie troppo brillanti, il calore del sole quasi offensivo. Aragon sentì che il suo corpo reagiva, i battiti del cuore aumentavano e incitavano i muscoli alla fuga. Uomo, fuggi. Sole, tramonta. Non cantate, uccelli.

«Marco, caro, ti presento Tom Aragon, il giovane avvocato dello studio di Smedler.»

«Buongiorno, signor Decker» disse Aragon.

Le dita della mano di Marco si contrassero leggermente per rispondere al

saluto.

«Ho pensato di farti conoscere l'avvocato Aragon» proseguì Gilly «e di spiegarti perché l'ho fatto venire qui. Avrei potuto non dirti niente per risparmiarti una preoccupazione, ma certamente ne avresti sentito parlare da Reed, da Violet Smith, dalle cameriere, o anche da me, inavvertitamente. Quando in una casa non c'è niente di nuovo, quel poco che succede acquista subito un'importanza sproporzionata. E questa, in realtà, non è una cosa molto importante.»

Marco alzò la palpebra destra lentamente e con fatica, ma l'espressione dell'occhio era chiara: "Avanti, sbrigati, non ho molto tempo".

«Se ti agiti, non parlo più. Tanto, ti ho già detto che non è importante.»

"Fa' presto!"

«Stai calmo. Dunque, ti ho parlato spesso di B.J., vero?, e ti ho raccontato com'è andata a finire con lui. Non ci sono segreti tra noi due. Bene, può darsi che B.J. sia diventato ricco, in Messico, ci sono stati molti imprenditori come lui che hanno guadagnato milioni e milioni di dollari. B.J. non è mai stato un uomo d'affari, ma chi mi dice che questa volta non abbia avuto fortuna? Ho parlato con Smedler e lui mi ha detto che sarei una sciocca a non farmi avanti, se i soldi ci sono davvero, e che dovrei tentare di tutto per rintracciarlo.»

Aragon la guardò. Non aveva cambiato espressione, non le tremava la voce, eppure aveva detto tre bugie una dietro l'altra.

«Ecco» concluse Gilly «ora sai che cosa è venuto a fare qui l'avvocato Aragon. Ha raccolto un po' di informazioni su B.J., tanto per sapere da che parte incominciare. Gli ho mostrato qualche fotografia e quella lettera di cinque anni fa. Tutto qui. Non hai ragione di agitarti, vero, Marco?»

Sull'occhio paralizzato di Marco la palpebra era sempre abbassata a metà, ma l'altro era chiuso. Forse si era addormentato, per stanchezza, per noia. Forse, era morto.

«Non fare così, non fingere di dormire solo perché vuoi che me ne vada. Devo finire di spiegarti, ascolta. B.J. mi ha trattata male, mi ha distrutta, annientata... è passato tanto tempo e avrei dovuto dimenticare e perdonare. Invece no. Deve pagare i danni, è ancora in debito verso di me.»

La sedia a rotelle si girò, silenziosamente, come prima, verso il patio, le piante, gli uccelli, il sole.

«Va bene, Marco, me ne vado, non voglio disturbarti.»

Gilly aprì la porta e uscì in corridoio, ma prima diede ancora uno sguardo alla sedia a rotelle. «Forse» disse ad Aragon, che era uscito con lei «non

avrei dovuto parlargliene, ma mi è parso meglio farlo. Si abituerà all'idea, ma che ci si abitui o no, io non posso rinunciare, è troppo tempo che ci penso. Credete che lo faccia per vendicarmi?»

«Un po'.»

«Insomma, lo credete.»

«No, mi stavo solo chiedendo qual è il prezzo corrente per un essere umano.»

«Quello che è sempre stato» rispose Gilly, tranquillamente. «Un altro essere umano.»

Fuori, il vento era calato, le nuvole gonfie si erano sciolte e si disperdevano in lunghe strisce. Il tubo di plastica dell'aspiratore della piscina era rimasto nell'acqua dove l'aveva lasciato Reed. Sembrava un enorme serpente marino attorcigliato.

Più tardi, quella sera, Aragon telefonò a sua moglie all'ospedale di San Francisco. Dai rumori di fondo e dal tono fiducioso e vivace con cui lei gli rispose, capì che era di guardia in corsia. Quella era la sua voce professionale, che usava per intimidire i microbi e le caporeparto, per calmare i bambini spaventati e i loro genitori.

«Pronto, qui dottor Macgregor.»

«Vi ricordate ancora di Tom Aragon?»

«Vagamente. Descrivetemelo.»

«Capelli neri, aspetto bizzarro, colorito pallido, bisognoso di cure specialistiche.»

«Mi dispiace, il Tom Aragon che conosco io è un altro: bello, elegante, intelligente e gode ottima salute.»

«Ascoltami, Laurie, siamo quasi ricchi.»

«Hai svaligiato una banca?»

«No.»

«Ricattato una vecchia dama?»

«Non proprio, ma quasi. Una cliente di Smedler vuole che le ritrovi il suo primo marito che è da qualche parte vicino a Baja California. La vera ragione non l'ho capita, me ne ha date troppe. Comunque, ho accettato lavoro e soldi, e parto domani mattina per Rìo Seco.»

«Quando hai fatto l'ultima antivaiolosa?»

«Non ricordo.»

«Controlla. Il richiamo dell'antitetanica l'hai fatto l'estate scorsa, quando sei andato a finire in mezzo alle meduse, dunque sei a posto.»

«Laurie, per l'amor del cielo non fare la mamma!»

Laurie finse di non sentire. «Con l'acqua non c'è da scherzare, in Messico. Non berla, non usarla nemmeno per lavarti i denti. Lavateli con la birra.»

«Nessuno si è mai lavato i denti con la birra.»

«Non importa, sarai tu il primo.»

«Laurie, mi manchi molto.»

«Ne parleremo dopo. Ricordati che non devi neanche assaggiare una verdura che non sia cotta o un frutto che non sia sbucciato. Altrimenti, non sfuggirai alla maledizione di Montezuma, sai che cos'è no?, tre giorni di disturbi intestinali piuttosto spiacevoli cui nessun turista sfugge. Potrai curarli con qualche pastiglia di Enterovioformio, ma ricordati che l'epatite virale è peggio, si può morire. Anche tu mi manchi molto, moltissimo. Lo sai che c'è una zona del Messico dove il bacillo di Hensen è endemico?»

«Che cos'è il bacillo di Hensen?»

«La lebbra.»

«Non dirmi più niente, se no vado a restituire i soldi alla signora Decker.»

«No, possono esserci utili. Basta che tu stia attento, il bacillo di Hensen non è contagioso, ma portati qualche pastiglia di steridrolo da sciogliere nell'acqua. Abbiamo in casa degli antibiotici?»

«Non lo so.»

«Guarda nell'armadietto dei medicinali se trovi della tetraciclina o dell'ampicillina. Non dimenticare una pomata contro le punture degli insetti. Sarebbe meglio che ti tagliassi i capelli molto corti per diminuire i rischi di pediculosi.»

«Non ho il coraggio di chiederti di che si tratta.»

«Pidocchi.»

«Pidocchi?»

«Non ti stai preparando a un soggiorno al Ritz, credo. Ti ricorderai di tutto quello che ho detto?»

«Sto prendendo appunti.»

Laurie rise. «Dimmi che non è vero!»

«Non è vero, ma solo perché non ho la matita e non so con quante "elle" si scrive ampicillina. Come va?»

«Bene. Le ore sono tante, il lavoro è faticoso, il cibo pessimo, ma i bambini sono straordinari. Mentre ti parlo, ne ho uno seduto sulle ginocchia, è piccolo, malato, ma basta prenderlo in braccio e sta buono. Credi che a-

vremo dei bambini, Tom?»

«Nelle circostanze attuali, mi sembra improbabile.»

«Le circostanze cambiano.»

«In ogni caso, dovrai decidere tu. Io ho diritto solo a una frazione di voto perché il mio ruolo è minimo.»

«Ma sarebbe un voto positivo?»

«Veramente, non vorrei correre il rischio di avere un figlio miope come me e che piange al cinema come te.»

«Non piango più al cinema.»

«Perché?»

«Non ci vado mai. Quando ho un po' di tempo libero, dormo. Dormo come un sasso.»

«Tu sei molto carina quando dormi, completamente diversa da un sasso.»

«Che cosa stai cercando di dirmi? Vuoi che scappi con te?»

«Mai. Il lavoro prima di tutto. Può darsi che un giorno abbia bisogno di qualcuno che mi mantenga.»

«Pensa che bellezza quando anch'io sarò laureata.»

«Certo, metteremo la tua laurea vicino alla mia, almeno loro staranno insieme e forse avranno delle care piccole Laureette.»

«Tom, è una protesta che stai facendo?»

«No.»

«Davvero?»

«Davvero, non protesto, solo vorrei che tu fossi qui o io lì, e che la signora Decker andasse al diavolo, lei e il suo primo marito.»

«Anch'io ti amo, Tom. Adesso devo andare, stanno chiamando il mio numero. Stai attento, me lo prometti?»

«Ti prometto di lavarmi i denti con la birra e di non prendere né la lebbra né i pidocchi. Dai la buonanotte per me al bambino che tieni sulle ginocchia.»

«Va bene. Buonanotte Tom, sei molto simpatico.»

Aragon riattaccò, ma rimase vicino al telefono come se dovesse sentirlo suonare da un momento all'altro. Lunghe o brevi, rare o frequenti, le conversazioni con Laurie gli sembravano sempre bloccate a metà. Stava quasi per richiamarla, ma poi pensò ai bambini che la aspettavano, a come gli era parsa stanca la sua voce, quando aveva risposto al telefono, e a come era stato egoista a farle pesare la necessità di stare tanto lontani.

Si versò un bicchiere di birra da una bottiglia già incominciata e poi ri-

chiusa. Buona per lavarsi i denti, pensò. Meglio, così mi abituo.

6

Appena sceso dall'aeroplano a Rìo Seco, Aragon si mise quasi automaticamente a parlare spagnolo con grande naturalezza. Era la lingua della sua infanzia, la lingua della sua famiglia, dei suoi amici, quella che parlava a scuola durante l'intervallo tra le lezioni. In classe, la lingua ufficiale era l'inglese. "Voi vivete negli Stati Uniti d'America, bambini, quindi dovete parlare la lingua degli Stati Uniti d'America." E i bambini ubbidivano finché la maestra li ascoltava, ma poi si sfogavano a lanciarle in spagnolo una colorita gamma di insulti più o meno pesanti a seconda se li pronunciava uno scolaro delle prime classi o un ragazzo più grande.

L'automobile che aveva prenotato telefonicamente da Los Angeles lo aspettava. Era una Ford di media cilindrata che pareva aver fatto più strada di quanto non indicasse il contachilometri. Aragon le diede un'occhiata e vide che la coppa dell'olio era semivuota, due gomme quasi a terra e il serbatoio della benzina pieno solo a metà. Il meccanico incaricato di consegnargli l'auto assicurò che era la prima volta in tanti anni che si verificavano quelle deprecabili sviste. Si chiamava Zalamero e parlava un dialetto misto di spagnolo e inglese. Aragon gli chiese da che parte era la Bahìa de Ballenas.

«Volete andare alla Bahìa de Ballenas? Perché? "Es un inmundicia", un immondezzaio.»

«Voglio comprarmi una casa.»

«La cugina di mia moglie ha una casa qui vicino, grande e bellissima... la vende per poco, così poco che se ve lo dico non ci credete.»

«Infatti non ci credo» ribatté Aragon. «Allora, dov'è la Bahìa de Ballenas?»

«Ve lo spiego subito. A duecento chilometri da qui, a sud, dove la strada gira verso l'interno, c'è un paese che si chiama Viñadaco, un inmundicia anche quello, ma ci sono casette per i turisti, bar e anche la benzina. Fermatevi e fate rifornimento di benzina e di acqua, poi andate avanti adagio, in seconda, perché l'autostrada continua verso est, ma voi dovete andare a ovest.»

«Non ci sono segnali lungo la strada?»

«No, ma potete chiedere informazioni a qualcuno. Due chiacchiere, un caffè, uno scambio di idee valgono più dei segnali.»

Aragon cercò di immaginare uno scambio di idee sull'autostrada per Hollywood. Dopo un'inevitabile confusione iniziale, e potendo permettersi di procedere senza fretta, forse il viaggio non sarebbe stato spiacevole.

«Non racconterete alla nostra agenzia negli Stati Uniti che non c'era olio e che le gomme...?»

«No, ma voi perché fate certe cose?»

«Avete ragione, d'ora in poi controllerò io tutte le auto, pezzo per pezzo.»

«Vi resterà poco tempo per gli scambi di idee.»

«Mentre lavoro, posso anche chiacchierare, chi l'ha detto che non si fanno due cose per volta? Quando riporterete l'automobile?»

«Tra una settimana, forse meno.»

«Buon viaggio.»

«Grazie.»

Aragon pagò il deposito e una settimana d'anticipo per il noleggio della Ford. Quando accese il motore erano quasi le due.

Per venti chilometri dopo Rìo Seco, la strada era abbastanza buona, poi peggiorava a poco a poco, come se ingegneri, capomastri e operai avessero smesso di occuparsene, uno alla volta. Il traffico era un po' più intenso di quanto Aragon non avesse immaginato, ma in complesso ancora piuttosto scarso: vecchie fuoristrada, auto di media e piccola cilindrata con la targa del Messico, e qualche modello più nuovo che veniva dagli Stati dell'ovest, furgoni, camion, camper e case-mobili, vere casette su quattro ruote, come la Barcadeisogni. La strada non era stata costruita né per le grandi velocità né per il transito delle casemobili. Era stretta, con il fondo dissestato e le curve mal protette. Chi era abituato alle autostrade americane arrivava davanti a una curva, o a un'improvvisa pendenza del terreno, a velocità troppo sostenuta e con automobili troppo larghe e pesanti. La media degli incidenti era molto alta, come riferiva il volantino di una compagnia di assicurazioni che avevano distribuito in aeroplano.

Aragon cominciò a capire perché la Ford che aveva preso a nolo sembrasse tanto vecchia. La sabbia arrivava sull'autostrada dalle colline aride dell'est e dalle dune della costa ovest, lasciava miriadi di granelli sul cofano e sulla coda dell'automobile, si infilava attraverso i finestrini chiusi. Improvvisamente diventò fine e bianca come una bufera di borotalco. Aragon sentì che gli si attaccava al palato e alle narici, gli irritava le palpebre, si mescolava al sudore delle mani che tenevano il volante e le ricopriva di uno strato appiccicoso come l'argilla. Le automobili, i camper, i furgoni

che andavano verso nord erano tutti bianchi come fantasmi emersi da vecchi incidenti. Dopo qualche chilometro, la polvere bianca ritornò sabbia. "Se fossi andato nella direzione opposta", pensò, "sarei a metà strada da San Francisco, Laurie si farebbe dare due giorni di permesso, andremmo in un bell'albergo senza badare a spese... niente night, niente teatri, niente ristoranti, io e lei soli, finalmente..."

Frenò per evitare una lepre che, come una freccia, gli aveva attraversato la strada. Era l'unico segno di vita animale che aveva incontrato fino a quel momento, oltre a qualche gabbiano. La regione era squallida, la vegetazione costituita unicamente da acacie e da sottili piante di cactus irte di aculei. Ogni tanto, qua e là, un "palo triste" si alzava nell'aria come una colonna di fumo grigio.

Dopo meno di duecento chilometri, il paesaggio cambiò, segno che c'era acqua e qualche sistema di irrigazione. Campi di fagioli e di pepe di Caienna si alternavano a boschetti di palme. Un vecchio zuccherificio abbandonato dominava un gruppo di casette d'argilla davanti alle quali, tra galline, capre e asini, giocavano dei bambini.

Aragon si fermò alla stazione di servizio, dove gli dissero che quello era il villaggio di Viñadaco. Attorno al distributore, lavorava tutta una famiglia. Mentre il padre riempiva il serbatoio della Ford, la madre lavò il parabrezza e due bambine il vetro posteriore. Il fratellino di non più di cinque anni si mise a strofinare i fari con la manica della camicia mezza strappata e due ragazzetti sui tredici anni alzarono il cofano e curiosarono nel motore con aria esperta, ma senza toccare niente. Erano meticci, per metà indios, avevano la pelle color rame, i lineamenti delicati, i capelli neri e diritti e gli occhi neri. Si muovevano con una solennità rituale che ad Aragon ricordò Violet Smith.

Chiese alla donna la strada per la Bahìa de Ballenas.

«Non ci va nessuno.»

«Io ci devo andare.»

«Ma la strada continua dall'altra parte, verso il golfo. E poi è tardi, tra poco sarà buio. Vi perderete, o finirete per bloccarvi in mezzo alla sabbia.»

Tutte buone ragioni, ma quella vera era un'altra: la donna aveva una casetta che affittava ai turisti. Non bella, sprovvista di luce e acqua, ma con un letto comodo e pulito. Il prezzo per quel letto era quello di un appartamento al Beverly Hilton. La señora convenne che era caro, ma non propose una riduzione e Aragon non insisté. I soldi erano di Gilly. Se non le va bene, venga lei a discutere, pensò, io sono stanco e ho fame.

Mangiò al caffè più vicino. Era grande come una scatola da scarpe, sotto c'era uno stagno con una dozzina di folaghe che ogni tanto uscivano dall'acqua per cercare da mangiare sull'argine. Aragon si ricordò che, quando era piccolo, sua madre le cucinava e le chiamava anitre. "Folaghe" suonava meglio, ma non bastava a migliorarne il sapore. Gli portarono una "machaca", un miscuglio misterioso, forse di folaga e carne di capra secca. Certo, c'era molto pepe, di quello verde, dall'aspetto innocuo, ma che brucia la bocca e la gola e fa lacrimare gli occhi quasi per spegnere con le lacrime l'incendio che ha scatenato. Infine, gli vennero serviti un piatto di fagioli fritti e un fico d'India dolce e succoso. Aragon bevve due bottiglie di birra e ne prese altre due da portare con sé per lavarsi i denti.

Tornò al distributore di benzina e alla casetta. La señora gli aveva lasciato una lampada al kerosene già accesa e un catino con una brocca d'acqua e due asciugamani. Aragon si spogliò, si lavò e poi si mise a sedere per bere una birra. Scoprì quasi subito un'altra specialità dell'alloggio: le zanzare. La prima puntura coincise con la prima trafittura allo stomaco. Aragon andò a letto cercando di ricordare le raccomandazioni di Laurie: antibiotici... la birra per lavarsi i denti... "Laurie, mi manchi molto."

Si svegliò all'alba, come tutti nel paese, uomini, donne, bambini, animali. I bambini gridavano, gli asini ragliavano, i galli cantavano, i cani abbaiavano. Aragon si alzò e aprì la porta. Il sole splendeva e dal mare arrivava, insistente, un vento freddo e umido. Era una giornata che metteva voglia di uscire per andarle incontro.

Durante la notte, la señora aveva sentito la voce della coscienza, perché comparve sulla soglia con una tazza di caffè, due tortillas arrotolate e ripiene di marmellata di mirtilli, e una brocca di acqua calda.

«Avete fame?»

«Sì.»

«E volete anche l'acqua calda, vero? Perché gli americani vogliono sempre l'acqua calda?»

«Per farsi la barba.»

«Voi ne avete poca e poi, in quel brutto posto dove volete andare, chi vi vede? Io non ci sono mai stata, ma so che ci abita gente con la pelle scura e anche molto ignorante.»

Mentre Aragon si faceva la barba, gli spiegò come arrivare alla Bahìa de Ballenas e gli chiese in prestito una penna per disegnargli una piantina alla quale Aragon attribuì scarsa attendibilità, vedendo che la señora teneva la penna come se fosse stata la prima volta in vita sua.

Durante la notte, qualcuno aveva lavato la Ford, forse i due ragazzini che ora guardavano per aria, accovacciati vicino al distributore. A causa di questa iniziativa lodevole, l'automobile era in mezzo a un'enorme pozzanghera. Aragon si tolse scarpe e calze, avanzò in mezzo all'acqua, aprì la portiera e si mise al volante. Sentiva un bel fresco ai piedi. Certo, i clienti del Beverly Hilton trovavano le loro automobili pronte di fronte all'ingresso, ma non mangiavano tortillas con la marmellata, non si rinfrescavano i piedi e non respiravano tanta aria pura.

Si fermò al caffè dove aveva cenato la sera prima e comprò dodici birre. Se si fosse perso, come aveva predetto la señora, gli sarebbero servite a consolarsi. Quando, in una stradina sporca circa tre chilometri a sud di Viñadaco si fermò per guardare la cartina, si accorse che la señora si era dimenticata di restituirgli la penna. Avrebbe potuto chiedergliela al ritorno, ammesso che arrivasse in un luogo da dove era possibile tornare. Oppure, l'avrebbe inclusa nella nota spese come un piccolo involontario contributo di Gilly alle relazioni internazionali. Lei non sarebbe stata contenta, l'aveva detto che era avara.

La strada si inerpicava in mezzo alle rocce, poi ridiscendeva tra dune di sabbia, a volte spariva del tutto per riapparire qualche metro più avanti come la sciarpa di un prestigiatore. A un certo punto, c'era un bivio non indicato sulla cartina. La strada a est sembrava, la più battuta: quindi se era vero, come aveva detto la señora, che nessuno andava alla Bahìa de Ballenas, la direzione giusta era ovest e Aragon prese quella.

Il sole, così tiepido e piacevole all'alba, adesso era un mostro implacabile. Aragon non avrebbe saputo dire quando e perché si fosse rotto il condizionatore d'aria della Ford, ma si rese conto improvvisamente che stava viaggiando in un forno e che doveva provvedere al più presto. Si fermò all'ombra di un cespuglio, prese due bottiglie di birra e aprì tutti i finestrini. La birra era stata nel forno con lui e non gli calmò la sete, ma lo aiutò a migliorare il giudizio sulla sua situazione: non era tragica, ma era semplicemente grave. Non si era ancora perso, anche se poco ci mancava. Infatti, la strada, che non era mai stata più che una pista tracciata dal passaggio di qualche veicolo, era ormai visibile solo a tratti quando il vento capriccioso non vi portava la sabbia. Aragon si chiese come fosse arrivato B.J. alla Bahìa de Ballenas con un macchinone come la Barcadeisogni, ma la ragazza, Tula, era pratica della zona e sapeva qual era la strada da evitare, senza dubbio quella che aveva preso lui.

Stormi di gabbiani e di altri uccelli marini, più piccoli e più veloci, vola-

vano bassi passando sopra il tetto dell'automobile. Sembravano così sicuri della loro meta che Aragon avviò il motore e li seguì.

Dall'alto di una duna, vide finalmente la Bahìa de Ballenas, un semicerchio di acqua azzurra scintillante, e intorno il deserto. A un vecchio pontile erano legate poche imbarcazioni da pesca, ancorato in mezzo alla baia c'era uno "sloop" grigio, lucente come un delfino. Sugli alberi sventolavano la bandiera americana e quella messicana, il pennello bianco e viola di una associazione nautica e la bandierina del comandante. Sulla riva, c'erano delle vasche per la desalinizzazione dell'acqua di mare, un vecchio stabilimento per la conservazione del pesce, che pareva ormai in disuso da anni, e una mezza dozzina di capanne di legno. Dietro, dove il terreno era leggermente soprelevato, si vedeva una vecchia, cadente casa missionaria, davanti alla quale brulicava la solita folla di bambini, cani, anitre, tutti ricoperti da uno strato di polvere. Una barriera insuperabile pareva separare l'acqua chiara e limpida della baia dalla sporcizia del paese e dei suoi abitanti.

I bambini erano di tutte le età: da quello che, lo si vedeva, aveva appena imparato a camminare, si arrivava via via fino a una ragazza che pareva la maggiore e poteva avere dodici o tredici anni. Tutti erano scalzi e laceri come i meticci di Viñadaco, ma fisicamente diversi, con la pelle più scura, i lineamenti morbidi, gli occhi dolci ed espressivi. Nonostante i vestiti sporchi, apparivano sani e ben nutriti, tranne uno, un bambino che aveva la gamba sinistra paralizzata.

Aragon parlò, si rivolse alla ragazza. «Buon giorno.»

«Buon giorno.»

«È questa la Bahìa de Ballenas?»

La ragazza annuì mentre qualcuno ridacchiava come se non avesse mai sentito una domanda così strana. Certo che era la Bahìa de Ballenas, che altro poteva essere?

«Come ti chiami?»

«Valeria e tu?»

«Tomàs.»

«Io ho un pollo che si chiama Tomàs. Uno scemo che non sa fare neanche le uova.»

«I polli non fanno le uova.»

«Le galline sì.»

«Le galline sì, ma i polli no.»

«E io non ti ho detto che Tomàs non le fa?»

«È un bello scherzetto. Hai vinto tu.»

La ragazza accettò il riconoscimento della sua superiorità con la calma di chi è abituato a vincere. «Ormai, sono grande. L'anno venturo sposerò mio cugino Raùl. Lui abita in una vera casa, laggiù, oltre quella collina.»

Gli indicò un punto che Aragon non riuscì a individuare, perché non vedeva case e di colline ce n'erano tante e tutte uguali. Si rivolse al bambino che trascinava la gamba. «Come ti chiami?»

«Come ti chiami?»

«Ma... perché non mi rispondi?»

«Perché non mi rispondi?»

Il bambino infilò un braccio nel finestrino dell'automobile e suonò il clacson. I suoi amici scapparono, ridendo e strillando, seguiti dal loro rumoroso corteo di animali. Aragon scese dall'automobile per seguirli, ma una voce lo fermò, la voce alta e un po' stonata di una persona molto anziana.

«Buon giorno.»

Aragon si voltò e vide un uomo fermo sulla porta della missione. Portava un cappello di paglia e un abito da frate ormai quasi irriconoscibile, legato in vita con un pezzo di spago. Era piccolo, rinsecchito come se fosse rimasto troppo tempo al sole. Da un occhio iniettato di sangue gli scendevano delle lacrime che s'infilavano in una ruga profonda che gli solcava la guancia. Quando si spinse indietro il cappello, Aragon vide che aveva sulla faccia delle macchioline di sale là dove si fermavano le lacrime.

«Vi siete sperduto?»

«È questa la Bahìa de Ballenas?»

«Sì.»

«Allora non mi sono sperduto, è proprio il posto che cercavo.»

«Sono contento, non viene mai nessuno a cercarci. Posso sapere il vostro nome?»

«Tomàs Aragon.»

«Anch'io avevo un nome, una volta, e ogni tanto mi torna in mente. Qui mi chiamano tutti padre. Il nome non ha più importanza quando ci si conosce bene. Volete entrare? Fa più fresco.»

«Grazie, padre.»

«Devo dirvi che mi chiamano così solo per cortesia. Ho abbandonato da tempo la chiesa, ma la chiesa non ha abbandonato me, ho il permesso di vivere qui. Sono amico degli abitanti del villaggio, li aiuto quando posso e accetto che mi aiutino se non riesco a farne a meno.»

Il vano della porta era così basso che Aragon dovette curvarsi per entrare. Il padre, vedendolo esitare, disse: «Non abbiate paura, queste pareti resisteranno al tempo più di noi, l'argilla è un buon materiale da costruzione in un clima come questo. È resistente e anche confortevole perché di giorno assorbe il calore e lo espelle durante la notte.»

La stanza era poco più grande di quella dove Aragon aveva dormito a Viñadaco, ma più fresca, ammobiliata con una branda, un tavolo, delle sedie e una panca di pietra davanti all'altare, tutto sensibilmente rimpicciolito dalla presenza di una statua della Madonna a grandezza naturale, grigia come l'angelo della morte.

Il padre alzò gli occhi a guardarla con affetto. «È un mio lavoro. L'originale si era rotto durante un terremoto. Ho impiegato parecchi anni, dieci, forse dodici o tredici, tempus fugit, a fare questa. È il solo regalo che lascerò al villaggio, quando morirò.»

«È molto imponente.»

«Sì, anche a me sembra molto imponente. Dentro, per tenerla insieme, ho messo dei sassi, i bambini mi hanno aiutato a raccoglierli. Il materiale è quello che usiamo per fare i nostri fornelli da cucina. Si versa l'acqua sulla cenere calda e poi si impasta. Ogni giorno, dopo aver acceso il fuoco, facevo un po' di pasta e adesso ecco che la statua è fatta.» Si fece il segno della croce. «Non devo più temere che gli abitanti del villaggio perdano il contatto con Dio dopo la mia morte. Sarà la Beata Vergine a tenerli sulla buona strada. Stavo per mettermi a tavola, volete mangiare qualche cosa con me?»

«Grazie.»

«Non ho molto da offrirvi, solo un pezzo di cefalo che ho fatto cuocere stamattina e qualche fico d'India. Scusate, ma non ricordo come vi chiamate, con gli anni ho perso la memoria.»

«Tomàs Aragon.»

«Vi dispiace se vi chiamo Tomàs?»

«Tutt'altro, mi fa piacere.»

Erano seduti a tavola, l'uno di fronte all'altro. Il padre benedisse il cefalo su un piatto di stagno ammaccato e scacciò le mosche che vi ronzavano intorno. Nonostante una lieve iridescenza verdastra, il sapore del pesce era buono e i fichi d'India erano come quello del caffè di Viñadaco, solo più dolci e più succosi. Dopo pranzo, Aragon andò a prendere delle bottiglie di birra in automobile.

«Che bella sorpresa» disse il padre.

«Purtroppo sono calde.»

«Non importa, a me la birra piace comunque. È tanto che non bevo, dobbiamo fare un brindisi. A che cosa?»

«Alla vostra salute, padre.»

«Al vostro viaggio, Tomàs.»

«Al villaggio e all'avvenire di tutti quei bambini.»

«Questo è il brindisi più bello. All'avvenire di quei bambini!»

Bevvero. La birra aveva la temperatura di un buon tè.

«Una delle bambine ha già deciso per il suo avvenire» disse Aragon. «Sposerà suo cugino Raùl e andrà a vivere in una vera casa.»

«Oh, è Valeria. Fa sempre progetti, è già una donna.»

«Ma non ho visto vere case nella Bahìa de Ballenas. Forse, il suo non è un progetto, è un sogno.»

«Forse. Scusatemi, ora, vado a sotterrare i resti del nostro pranzo.»

«Lasciate che vi aiuti.»

«No, faccio in un attimo. Restate qui a contemplare la Santa Vergine.»

Sarebbe stato difficile, in quella stanza così piccola, contemplare qualcos'altro, e Aragon obbedì. Anche dopo la birra, la statua continuò a parergli bruttissima: la faccia aveva un'espressione quasi aggressiva che ricordava molto Violet Smith. Era domenica pomeriggio, Violet Smith si stava preparando per andare in chiesa a cantare gli inni (forse avrebbe usato lo stesso libro della prima moglie di B.J.) e a esporre ai fedeli convenuti i suoi pensieri e le sue ansie. Forse, avrebbe anche parlato del giovane al quale la seconda moglie di B.J. aveva affidato un incarico di fiducia, aggiungendo date e nomi di luoghi e di persone carpiti in qualche modo a Gilly o a Reed, forse intercettando una conversazione telefonica o poggiando l'orecchio a una porta troppo sottile per soffocare le voci.

Quando il padre tornò, era così affaticato che gli usciva dai polmoni un sibilo, come quando l'aria passa attraverso una fisarmonica bucata.

Aragon chiese: «Fate scuola ai bambini?»

«Quando e come posso.»

«Ho visto che ce n'è uno con una gamba paralizzata. Mi è parso anche che fosse un po' ritardato.»

«È un bambino prediletto da Dio.»

«Mi sembra che abbia la pelle più chiara degli altri. I suoi genitori...»

«È orfano.»

«Dove vive?»

«I bambini sono molto amati, in Messico. Pablo ha infiniti luoghi per vi-

vere.»

«Ma in pratica dove abita?»

«Molti cuori soffrirebbero se venisse portato via di qui. Se avete qualche intenzione, qualche motivo...»

«No. Nessuno.»

«È caro a tutti perché è prediletto da Dio.» Con la fronte corrugata, il padre guardò il cielo attraverso la porta aperta, come per chiedere conto a Dio di quel modo di manifestare la sua predilezione. «Vive con i nonni, gli zii, le zie e i cugini. Una famiglia felice. Sarebbe un grave errore turbare la loro pace.»

«Dove sono i suoi genitori?»

«Se ne andarono anni fa e le autorità non gli permisero di portare via il bambino. Siete mandato da loro, dalle autorità?»

«No.»

«Allora, è meglio che non vi dica altro, sarebbero pettegolezzi. Quando accade una disgrazia, pare che tutti ci provino gusto a parlarne, è nella natura umana. Queste sono cose lontane, ormai. Pablo non ricorda sua madre, per lui il passato è dieci minuti fa, o un'ora, o al massimo ieri. Anche se fosse un bambino normale, nessuno gli parlerebbe di lei, non è una persona che si ricordi volentieri in paese.»

«Ma non si fa mai viva con la famiglia?»

«No. Anche se volesse, non sarebbe possibile perché non abbiamo né telefono né servizio postale. Una volta, avevano parlato di fare arrivare la posta, quando pareva che qualcuno dovesse iniziare dei lavori di costruzione, poi non se ne parlò più. Non importa, sopravviviamo.»

«E il padre del bambino?»

La risposta non venne subito, come se questa volta il padre avesse chiesto un consiglio a Dio, attraverso la porta aperta. «Era americano. Tula era andata a lavorare in America, aveva avuto un'occasione fortunata. Qui basta poco per far pensare alla fortuna e Tula, quando sentì parlare della possibilità di avere un lavoro in America, non se la lasciò scappare.»

«Chi le fece questa proposta?»

«Un Natale, arrivarono qui un uomo e una donna con un camion pieno di vestiti vecchi, materassi, coperte e anche sapone e cibi in scatola da distribuire negli angoli più sperduti della Bahìa. Tula propose a quei due di portarla con loro nel viaggio di ritorno. Era molto graziosa, non particolarmente intelligente, ma sapeva darla a intendere. Quelli acconsentirono e Tula riuscì a partire. Per un anno e più, non si seppe niente di lei, poi ritor-

nò sposata con un ricco americano che guidava una specie di carro di trionfo. Che spettacolo, Dio buono, era vestita come una principessa e salutava con la mano dal finestrino. Ci furono delle donne che si misero a piangere perché credevano che Tula fosse in paradiso e che quello fosse il suo spirito. Che giornata! Si ubriacarono tutti.»

«E il carro di trionfo dov'è andato a finire?»

Il racconto del padre si fece meno colorito. «La principessa sparì, nessuno si ubriacò più e il carro di trionfo diventò un rottame. Era andato ad affossarsi nella sabbia, il motore si era rotto e poi non c'era più benzina.»

«E adesso è diventato la "vera casa" di cui parla Valeria?»

«Sì, ma non andate a vederlo, per favore, turbereste la pace di quella famiglia.»

«Pablo abita con loro?»

«Non potreste parlargli, non capisce, è come un piccolo pappagallo che ripete solo il suono delle parole. E in famiglia nessuno vorrà neanche nominare Tula perché non la ricordano volentieri. Ma... mi sentite, Tomàs?»

«Vi sento, padre» rispose Aragon «ma forse sarebbe meglio per me se non vi ascoltassi.»

7

Da qualche lettera mezza cancellata sul fianco del relitto si riusciva ancora a riconoscere la Barcadeisogni di Gilly. Le ruote erano completamente affondate nel terreno e i finestrini quasi tutti rotti. La carrozzeria si era graffiata contro le piante di cactus, l'umidità e la salsedine l'avevano arrugginita, la sabbia portata dal vento l'aveva ricoperta di uno strato secco e opaco. Sul tetto, c'era un vecchio materasso scolorito dal sole e vi era salita una. gallina che becchettava la lana dell'imbottitura.

Quella gallina era apparentemente l'unico segno di vita, ma Aragon sapeva che il suo arrivo era stato spiato con ostilità, come se lo scopo della sua visita fosse già chiaro. Sapeva che era così, anche se materialmente poteva sembrare impossibile. Dove mancano i mezzi di comunicazione del mondo civile, le notizie vengono trasmesse da messaggeri rapidi e spesso invisibili. Il fatto che non ci fosse stato nessuno davanti alla missione, mentre parlava con il padre, non significava niente.

«È permesso? C'è qualcuno? Mi sentite?»

Non si aspettava una risposta e la risposta non venne, ma doveva insistere. «Ascoltatemi, vengo dagli Stati Uniti e cerco il signor Lockwood.

Byron James Lockwood. Sapete qualcosa di lui e di Tula?»

Forse sapevano, ma non volevano parlare. Il silenzio pareva essersi fatto più profondo. Tula non era solo una che non si ricordava volentieri, ma l'avevano addirittura scacciata definitivamente dalla memoria.

«Il padre vi dirà che non dovete aver paura. Vi pagherò le informazioni che mi darete. Nessuno accetta?»

No, nessuno. I soldi interessano poco a chi non ha un posto dove spenderli e non vuole cambiare la propria sorte.

Aragon aspettò ancora cinque minuti. La gallina sul materasso restò l'unico segno di vita.

Il padre aveva aperto un'altra bottiglia di birra. Il suo sguardo era un po' appannato e il colorito acceso.

«Siete tornato presto.»

«Sì.»

«Di solito, la gente è molto cordiale con gli estranei. Mi dispiace se hanno fatto un'eccezione per voi.»

«Grazie.»

«Rappresentate un brutto ricordo e loro hanno paura. Forse, un po' di paura l'ho anch'io. Cercate quell'americano, Lockwood?»

«Sì.»

«Perché?»

«Sua moglie vuole ritrovarlo.»

Definire Gilly la moglie di Lockwood non era esatto, ma servì allo scopo. Il padre parve turbato. «Credevo che Tula... non sapevo che Lockwood avesse un'altra moglie.»

«Altre due. E una di loro vuole ritrovarlo.»

«Allora, Pablo è figlio illegittimo?»

«Sì.»

«È una ragione di più per volergli bene» disse il padre, ma era molto scosso. «Non lo diremo a nessuno, in paese, non servirebbe a niente e il bambino ne potrebbe soffrire. Non è facile far parte della schiera dei prediletti del Signore.»

«Per quanto tempo è rimasto qui Lockwood?»

«Circa quattro anni. Era simpatico, gentile con tutti i bambini e molto affettuoso con suo figlio. Lo trattava come se fosse normale, forse tentava di convincersi che lo era, ma non ne sono sicuro.»

«Sapeva la verità. A suo tempo, la signora Lockwood, la seconda mo-

glie, ricevette da lui una lettera in cui le parlava del bambino.»

«Questo me lo rende ancora più simpatico.»

«Credo che abbiate ragione. Tutti quelli che l'hanno conosciuto me ne hanno parlato bene.» Tutti tranne Smedler, ma lui non contava perché parlava male di chiunque. «Ed era felice di vivere qui, lontano dal suo mondo, in condizioni quasi primitive?»

«Ma Lockwood aveva intenzione di cambiarle queste condizioni. Aveva fatto tanti progetti per il villaggio, tanti sogni... restaurare la missione, costruire delle case, una piazza, un pontile nuovo per le barche dei turisti... voleva fare anche le strade, delle vere strade con dei bei nomi incisi sulle targhe. Era già pronto il tracciato quando vennero le autorità a fare un sopralluogo. Poi, tutto si fermò improvvisamente.»

«Perché?»

«Lockwood fu arrestato con il suo socio, Jenkins. Era Jenkins il furfante, ma la polizia non perse tempo a dare a ciascuno la giusta percentuale di responsabilità, l'ottanta per cento a Jenkins e il vénti a Lockwood. Li arrestarono tutti e due come se fossero colpevoli allo stesso modo.»

«Con quale imputazione?»

«Si erano fatti dare dei soldi da gente che intendeva comperare i terreni sui quali dovevano essere costruite le case della Jenlock Haciendas.»

«Una frode immobiliare.»

«Io non riuscivo a credere che il signor Lockwood avesse deliberatamente imbrogliato qualcuno, ma la mia opinione contava poco. Tutto il paese si riunì qui in chiesa a recitare una preghiera per lui. Ricordo che per l'occasione si era vestito molto bene, aveva un fermacravatta di brillanti, il suo bell'orologio, la fede nuziale e l'anello col rubino che portava al mignolo. Era perfetto, come il giorno che era arrivato sul suo carro di trionfo. Nessuno avrebbe detto che l'avevano appena arrestato, forse non ci credeva neanche lui. Vi pare possibile?»

«Sì.»

«Lo portarono via in un vecchio furgone sporco, con le sbarre ai finestrini. Altro che carro di trionfo! Mentre si allontanavano, lui e Jenkins restarono seduti tranquilli, ma Tula continuò per un pezzo a salutare dal finestrino proprio come il giorno che era tornata con Lockwood.»

«Perché Tula andò con loro?»

«La vita qui non le piaceva, si vergognava di suo figlio. Non se ne andò per seguire Lockwood.»

«Lo credo, tanto più che non poteva certo restare in prigione con lui.»

«Volendo, sarebbe stato possibile. La prigione di Rìo Seco è molto diversa da quelle americane che ho visto qualche volta al cinema. Capita anche che ci vivano intere famiglie. Se hanno soldi, i prigionieri si fanno portare i pasti da fuori e possono anche ricevere delle donne la notte. Su questo non sono d'accordo, ma per il resto che male c'è se gli si permette di stare con la famiglia? È un trattamento più umano di quello che fate voi in America ai carcerati, non vi pare?»

«Più umano per il carcerato, non per la sua famiglia.»

«Non dovete dimenticare che molti sono in prigione senza essere colpevoli, ma semplicemente in attesa di processo. Da noi, si concede raramente la libertà provvisoria, non esiste come in America il presupposto che l'imputato debba essere considerato innocente finché non viene provato il contrario, anzi vive il principio di presunta colpevolezza. Spetta al giudice emettere la sentenza, non c'è giuria popolare, e un disgraziato può restare in galera anche un anno senza che nessuno cominci a occuparsi di lui. Per i poveri è peggio, perché non hanno danaro per pagarsi una raccomandazione, ma quando fu arrestato il signor Lockwood noi pensammo che sarebbe uscito dopo qualche settimana. Credevamo che avesse ancora del danaro, o che potesse farselo prestare dai suoi amici americani, per corrompere il magistrato e farsi assolvere. Può darsi anche che l'abbia fatto e che, uscito di prigione, abbia preferito non tornare qui. Non ne abbiamo più saputo niente.»

«Neanche della ragazza?»

«No, neanche di lei. L'autunno scorso, però, circa un anno fa, arrivò dal nord una barca da pesca, una bella barca sportiva e gettò l'ancora nella baia. Un uomo venne fino a riva con un canotto a remi e lasciò degli scatoloni di roba per i bambini: vestiti, giocattoli, gomma da masticare e pastiglie di vitamine.»

«Da parte di Lockwood? È questo che pensate?»

«Mah... forse il signor Lockwood avrebbe mandato più oggetti utili e meno sciocchezze. I bambini ruppero i giocattoli in pochi giorni e fecero mangiare le vitamine alle capre.»

«Non avete chiesto all'uomo del canotto chi l'aveva mandato?»

«Non sapeva lo spagnolo e io parlo male l'inglese, ma avevamo già ricevuto in passato offerte di persone caritatevoli... Ricordate il camion che portò Tula in America? Forse era solo una coincidenza.»

«Le coincidenze esistono, è vero» rispose Aragon «ma nella mia professione vengono di solito considerate con qualche sospetto.»

«Anche nella mia professione.» Quando il padre sorrideva, le rughe che aveva attorno alla bocca diventavano solchi profondi. «Quindi, anch'io sono sospettoso. Peccato, non vorrei.»

«E Jenkins come fini?»

«Nessuno lo sa, né cerca di saperlo. Non aveva una buona influenza sul signor Lockwood. Arrivava al villaggio in jeep, portava rum, tequila e una cartella piena di disegni, progetti, giornali. Dopo qualche giorno, spariva portandosi via altro danaro del signor Lockwood. Tutti avevano capito che tipo era, ma Lockwood no. Jenkins disprezzava questa povera gente che non sa né leggere né scrivere, e non faceva niente per nascondere il suo disprezzo. Di me, visto che sapevo leggere e scrivere meglio di lui, diceva che ero stato ripudiato dalla chiesa. Ma non è vero, me ne sono andato spontaneamente perché ho peccato nella carne.»

Il padre si coprì la faccia con la manica. Aragon non capì se si stesse asciugando le lacrime, il sudore o se si nascondesse per la vergogna.

«Ora vi ho detto tutto, Tomàs, più di quanto non mi abbiate chiesto. Sono un povero vecchio attaccato alla birra e ai pettegolezzi.»

«Mi siete stato di grande aiuto.»

«Lo spero. Sarei contento di rivedere il signor Lockwood. Parlavamo spesso noi due, ascoltavamo la radio insieme finché le batterie non si scaricarono. Se lo troverete, ditegli che sento molto la sua mancanza. Ditegli... no, basta così, altrimenti, se non potesse ritornare, gli dispiacerebbe troppo sapere quanto vuoto ha lasciato.»

«Credete che sia ancora in prigione?»

«Oh, no! Una persona del suo valore... valore morale ed economico? Impossibile.»

«Non posso giudicare il signor Lockwood dal punto di vista morale» disse Aragon «ma sono certo che cinque anni fa aveva bisogno di danaro. Ne aveva veramente bisogno. Sono parole sue.»

«Ma aveva degli amici americani, ricchi...»

«Gli americani ricchi girano al largo da chi è nei guai.»

«Mi avete detto che era sposato. Anche sua moglie è americana?»

«Sì.»

«Ricca?»

«Sì.»

«Forse, lei...»

«No, si rifiutò di aiutarlo.»

«Che vergogna!» Il padre sospirò e si passò di nuovo la manica sulla

faccia. «Ora andrete a cercarlo al carcere di Rìo Seco. E se non lo troverete?»

«Avranno uno schedario.»

«Tomàs, questi sono sogni. Che cosa volete che scrivano in uno schedario? I nomi di quelli che hanno pagato il giudice e quanto gli hanno dato?»

«Cercherò la ragazza.»

«Quando partirete?»

«Sarò a Rìo Seco questa notte. Adesso, vorrei fare un giro per il villaggio.»

«Vi accompagnerei, ma soffro di dolori ai piedi e questa è l'ora della siesta. Il sole scotta, non avete un cappello?»

«No.»

«Vi do il mio.»

«No, grazie» rispose Aragon perché gli sarebbe dispiaciuto dover associare il pensiero dei pidocchi al ricordo di quella persona gentile.

«Buon viaggio, Tomàs. Mi dispiace vedervi partire. Tornerete?»

«Non credo.»

«Ormai, ho raggiunto un'età in cui chi mi lascia parlare diventa come un vecchio amico per me. Ascoltando le mie esperienze, siete entrato a farne parte. Vi dispiace?»

«No, tutt'altro.»

«Addio, amico.»

«Vi ringrazio di tutto, padre.»

Si strinsero la mano, poi Aragon si incamminò verso il pontile. Sotto il sole implacabile, il villaggio appariva oppresso e svuotato, come dopo un ciclone o un'epidemia di peste. Non si vedeva nessuno, neanche sullo "sloop" ancorato nella baia. Da una delle capanne di legno arrivava il pianto di un bambino e solo così si capiva che erano abitate.

Oltre la fila delle capanne, su una altura che dominava la baia, Aragon trovò quello che cercava: l'inizio e la fine della Jenlock Haciendas. "Voleva fare anche le strade" aveva detto il padre. "Delle vere strade con dei bei nomi incisi sulle targhe." Le strade, se mai c'erano state, erano sepolte sotto la sabbia, ma i pali che reggevano le targhe c'erano ancora. Il vento che aveva reso secca e opaca la vernice della Barcadeisogni, aveva invece levigato le targhe che sembravano pietre tombali di un cimitero ben tenuto. Erano tutte strade senza uscita, abbastanza larghe quelle verso est e ovest, strette le altre: Calle Jardìn Encanto, Calle Paloma de Paz, Avenida Cielito Verde, Avenida Corona de Oro, Avenida Gilda.

«Avenida Gilda.» Aragon lo ripeté a voce alta quasi per convincersi di aver letto giusto. Il nome era inciso in caratteri gotici sulla pietra liscia e ben squadrata.

Risalì in automobile e ripartì. La porta della missione era aperta, si sentiva il padre che russava. Aragon entrò per lasciargli sul tavolo le ultime bottiglie di birra. La statua della Santa Vergine gli lanciò per l'ultima volta un'occhiata severa.

Arrivò a Rìo Seco all'una di notte e si fermò in un albergo. Era troppo tardi per telefonare a Gilly e poi aveva poco da dirle e niente di bello: B.J. e il suo socio, Jenkins, erano finiti in prigione, il bambino non era solo malato alle gambe ma anche mentalmente ritardato, e su una montagna di sabbia c'era una targa che sembrava una pietra tombale col suo nome.

8

Il carcere era nel centro di Rìo Seco e pareva che fosse il nucleo iniziale attorno al quale la città si era andata in seguito sviluppando. Era un torrione circondato da un muro alto sette o otto metri, lo chiamavano "La cava di pietra", ma la definizione ufficiale era "La Cantera. Penitenziario di Stato".

Aragon aspettava, tra la folla, che aprissero i cancelli. Sebbene fosse presto, c'era già molto traffico in città e la gente davanti alla prigione era tanta: pochi uomini di varia età, molte donne coi bambini in braccio, le borse di paglia, gli involti di carta di giornale, e un gruppetto di prostitute in minigonna e maxiparrucca. I bambini più grandi giocavano in mezzo alla strada, senza badare ai clacson e alle frenate brusche, oppure salivano di corsa i gradini dell'ingresso principale e scendevano a cavalcioni sulla ringhiera di ferro. Staccati dal gruppo, due americani, un uomo e una donna anziani, ben vestiti, si tenevano sottobraccio come se ciascuno sorreggesse l'altro.

Una delle tre guardie di servizio, un giovane con il cappello da cowboy e un paio di stivali enormi, rispondeva meccanicamente alle domande della folla. «Ancora dieci minuti, non l'ho fatto io il regolamento, señora... Carlos Gonzàles è uscito la settimana scorsa... il bar apre alle nove... andate a casa, ragazze, per voi è presto, dategli almeno il tempo di lavarsi ai vostri amici... Può darsi che Gonzàles abbia lasciato detto qualcosa per voi, non lo so... allora chi paga la "chiamata"? Dieci centesimi a "chiamata", quin-

dici "chiamata" speciale.»

«Io» disse l'americano.

«Quanto?»

«Quindici.»

«Nome?»

«Sandra Boyd.»

«Sandra Boyd. Avanti, c'è qualcun altro? Dieci centesimi per Cecilio Martìnez... quindici centesimi per Manuel Ysidro. Allora, volete che sentano che ci siete o no? Dieci per Fernando Escobar... dieci per Innocente Santana. Ne abbiamo a decine di Innocenti e neanche un Colpevole! Carlos Gonzàles? Non sprecate i vostri soldi, señora, ve l'ho detto che se n'è andato. E va bene, dieci anche per Gonzàles.»

«Lockwood» disse Aragon «B.J. Lockwood e Harry Jenkins.»

«Ma sono due.»

«Si.»

«Non si può pagare una chiamata per due nomi.»

«Va bene, allora due "chiamate", trenta centesimi.»

Alle otto e mezza vennero aperti i cancelli e la folla si precipitò nel cortile. Non ci furono domande, perquisizioni, controllo dei pacchi. Sarebbe stato impossibile. I visitatori si spingevano tra loro, vociando come compratori impazienti a una vendita straordinaria.

Lo spettacolo dentro le mura confermava quell'impressione. Venditori ambulanti portavano in giro la loro merce: terraglie, articoli di pelletteria, piccole curiosità da pochi soldi, giocattoli, bibite e generi alimentari. Un trio di "mariachis" che cantavano "Guadalajara" dava a tutto l'insieme un'atmosfera da sagra paesana.

I "mariachis" scelsero Aragon come primo bersaglio della giornata. «Una canzone speciale, señor?»

«No, grazie.»

«Cantiamo di tutto.»

«Adesso no, grazie.»

«Sappiamo a memoria più di cento pezzi.»

Aragon pagò venticinque centesimi il diritto di non ascoltarne neanche uno.

Le celle erano disposte in cerchio. Al centro, c'era un cortile dove alcuni detenuti stavano giocando al calcio. Mentre era in fila davanti allo sportello dell'ufficio informazioni, chiuso da una grata di ferro, Aragon tentò di seguire la partita nonostante la difficoltà di distinguere i giocatori delle due

squadre che erano vestiti tutti allo stesso modo, ma la partita era molto divertente e animata, anche perché non c'era arbitro.

«Guadalajara, Guadalajara...»

«Una tortilla, señor?»

«Borsellini fatti a mano, cinture! Il prezzo è tanto basso che per la vergogna non ve lo diciamo!»

«Bambole, palloni, braccialetti, sigarette, statuine della Madonna!»

Scoppiò una lite tra due che vendevano lo stesso tipo di borsellini, ma suscitò poca curiosità perché ai detenuti piaceva molto di più la partita di calcio che una rissa fatta solo di parolacce e qualche spintone.

Gli incaricati delle chiamate erano già al lavoro.

«Oswaldo Fernàndez, ooh, Oswaldo Fernàndez, ooh, Fernàndez!»

«Cruz Rivera, ehi, Cruz Rivera, ehi, ehi, Cruz Rivera!»

«B.J. Lockwood! Lockwood!»

«Harry Jenkins! Chiamata per Harry Jenkins!»

«Juanita Maria Placencia, visite, Juanita!»

«Sandra Boyd, dov'è Sandra Boyd, Sandra Boyd!»

«Amelio Gutìerrez! C'è Amelio Gutìerrez?»

Allo sportello, Aragon diede il proprio nome e quello dei due detenuti dei quali voleva notizie, all'impiegato. L'uomo consultò i colleghi e mandò un inserviente a chiamare il sostituto del vicedirettore, il sovrintendente Perdiz, che arrivò subito ma non fu molto esauriente.

«Non ricordo i nomi dei due americani che cercate. Tornate quando ci sarà il direttore.»

«Cioè quando?»

«Mercoledì. Lavora molto e fa dei lunghi weekend per riposarsi.»

«E chi lo sostituisce?»

«Il vicedirettore. Tornerà domani, martedì. Lui non ha bisogno di riposarsi tanto, perché ha meno responsabilità.»

«Anche lui ha una casa al mare?»

«No, preferisce la montagna. L'aria è più stimolante in montagna. Qui a Rìo Seco non si respira, sentite che puzza!»

Aragon sentiva, infatti. C'era puzza di cibo, puzza di sudore, di prigione, di scarichi rotti, di sigarette, di disinfettante.

«La sentite?» chiese Perdiz.

«Sì.»

«Quindi, vi rendete conto che almeno una volta alla settimana si ha bisogno di respirare una boccata d'aria pura.»

«Naturalmente.»

«Anche chi ha una posizione modesta come la mia dovrebbe avere una casa fuori città. Purtroppo, io non ce l'ho perché non guadagno abbastanza.»

«Forse dieci dollari potrebbero farvi comodo.»

«Qualcuno di più e mi sentirei di andare a consultare l'archivio. Quanto valutate il mio intervento personale?»

«Quindici dollari.»

«Molto gentile.»

Perdiz accettò il danaro con grande dignità. Faceva parte del sistema pagare una "mordida" agli "influyentes" e lui era appunto un "influyente".

«Aspettate qui.»

Aragon aspettò. Guardò la partita di calcio, bevve una bibita, comprò dal venditore ambulante che nella rissa aveva avuto la peggio un portafoglio e una bambola fatta con due arance secche, due spicchi d'aglio al posto degli occhi e dei rametti di pepe al posto delle braccia e delle gambe. Non capì subito che cosa lo spingeva a comprare quel pupazzo assurdo, ma quando lo ebbe in mano si rese conto che assomigliava a Pablo, aveva gli stessi occhi rotondi nel viso assente, intatto, irraggiungibile.

Le "chiamate" continuavano. Almeno per una la risposta era arrivata perché i due americani stavano parlando con una ragazza pallida coi capelli dritti come spaghi e un poncho che le arrivava alle caviglie. L'uomo parlava, la donna piangeva e la ragazza aveva un'aria infastidita.

Perdiz tornò. In archivio, il nome di Lockwood non risultava.

«Strano» disse Aragon «era stato arrestato.»

«Come lo sapete?»

«Me l'hanno detto.»

«Chi?»

«Un prete.»

«Un prete? Allora, può darsi che sia vero. Ma se è stato arrestato per errore e poi rilasciato, prove scritte non ce ne sono. Se scrivessimo anche il nome di chi è innocente, la prigione sarebbe piena di cartaccia. Che ne dite?»

«Divertente.» Aragon pensò che Gilly aveva contribuito al fondo per la costruzione di una casa al mare o in montagna, ma che era sempre ben lontana dal ritrovare B.J. «E Harry Jenkins?» chiese.

«Anche per lui non posso far niente. Volete che vi dica la verità?»

«Certamente.»

«Allora ve la dico subito: quando si tratta di americani, in archivio non risulta niente. Nuocerebbe alle relazioni internazionali. Che cosa sono dei pezzi di carta in confronto a una guerra?»

«Non credo che da Harry Jenkins potrebbe scaturire la scintilla di una guerra.»

«Non si sa mai. La pace è un bene che oggi c'è e domani non c'è più.»

«Vero anche questo. Grazie, Perdiz.»

"Speriamo che la tua casa nuova te la sistemino l'alta marea o le valanghe, dipende da dove te la vuoi fare".

Aragon si fece largo tra la folla per uscire. Passando davanti ai due americani, vide che adesso piangevano tutti e due, l'uomo e la donna, ma la ragazza aveva sempre la stessa faccia annoiata e si attorcigliava due ciocche di capelli guardando nel vuoto. Istintivamente Aragon le porse la bambola fatta di arance secche aglio e pepe che somigliava a Pablo. Subito, la ragazza prese gli spicchi d'aglio e se li mise in bocca. Nessuno disse niente.

Aveva quasi raggiunto il cancello quando si sentì toccare sulla schiena, proprio in mezzo alle scapole. Si voltò di scatto, pensando di cogliere in fallo un ladruncolo maldestro, e invece vide una messicana sui trent'anni con gli occhi pesti e i capelli ispidi che pareva germogliassero dal cranio come un simbolo di protesta. Aveva le mani e le braccia coperte di cicatrici di tutti i colori e di tutte le dimensioni, tracce indelebili di avvenimenti penosi vecchi e nuovi.

«Ho sentito una "chiamata" per Harry Jenkins» disse con la voce rauca di chi è abituato a parlare troppo e troppo forte. «Ho domandato da parte di chi era e mi hanno detto "un americano con degli occhiali grossi e una camicia azzurra a righe". Quindi, siete voi.»

«Infatti. Mi chiamo Tomàs Aragon.»

«Perché volete vedere Harry?»

«E voi perché me lo chiedete?»

«Sono una sua amica, Emilia. Un'amica non per modo di dire. Un giorno ci sposeremo, ma adesso non si può. Adesso io sono dentro e lui è fuori. Prima, io ero fuori e lui era dentro, e prima ancora eravamo dentro tutti e due. Che cosa vi ha fatto Harry?»

«Niente.»

«E allora perché lo cercate?»

«Veramente, cerco un suo amico e pensavo che lui potesse darmi qualche informazione.»

«Le pagate le informazioni?»

«Qualche volta.»

Emilia aprì appena appena le labbra, lasciando intravedere due incisivi un po' sporgenti. Era il massimo del sorriso, per lei. «Io ho delle informazioni.»

«Di che genere?»

«Di tutti i generi. Informazioni che valgono. È da quando avevo quindici anni che entro e esco dalla prigione. Ogni volta che me ne vado, tutti mi dicono: "Emilia Ontiveros, resta con noi!". Se rispondo di no, inventano loro le accuse per farmi tornare, perché sono molto brava in cucina. Sono capo-cuoca alla mensa della Cava.»

Questo spiegava le cicatrici, erano le tracce delle bruciature e dei tagli accumulati durante gli anni.

«E avete anche delle informazioni su Harry Jenkins, Emilia?»

«È un serpente, ve lo dico gratis. Per il resto dovete pagare.»

«Non c'è un posto un po' più tranquillo dove si possa parlare?»

«C'è una sala per le visite. Costa mezzo dollaro, ma uno è ancora meglio.»

Era quella la legge della Cava, un dollaro invece di mezzo, due invece di uno e dieci invece di due.

In cambio del dollaro, ebbero due sgabelli in un angolo di una stanza piena di gente che aveva pagato mezzo dollaro e stava in piedi.

Emilia si mise a sedere, con le mani piene di cicatrici intrecciate in grembo. «Un serpente»ripeté «anche se a vederlo nessuno lo direbbe, con quegli occhi azzurri e quei bei denti regolari.»

«Sapete dov'è, adesso?»

«Se lo so? Lo faccio controllare giorno per giorno, minuto per minuto. So di che colore sono i suoi vestiti, che cosa mangia a colazione. Non può comperare un pacchetto di sigarette senza che io ne sia informata. È stato uno scemo a pensare di liberarsi di me dopo che avevo pagato di tasca mia per farlo rilasciare. Appena esco di qui, lo riduco una pappa.»

«Credevo che voleste sposarlo in chiesa.»

«Prima lo faccio come una pappa e poi lo sposo.»

Non scherzava. Dovunque fosse, Harry non aveva buone prospettive per il futuro.

«Forse il matrimonio mi calmerà i nervi» aggiunse Emilia, pensosa. «Mi sono rovinata a furia di lavorare in cucina, sempre in mezzo alle pentole a scottarmi dalla mattina alla sera. Credete che sposarsi faccia bene?»

«Qualche volta.»

«Quanto mi pagherete?»

«Non mi avete detto ancora niente di utile.»

«Che cosa volete sapere?»

«Mi pare di aver capito che siete stati qui insieme, voi e Jenkins, per un certo periodo.»

«Ci siamo conosciuti così, in prigione. Arrivarono in due, Harry e l'altro americano. Io mi sentii tutta scombussolata, appena vidi Harry.»

«L'altro era Lockwood?»

«Lui, lui, quel piagnone, non faceva che lamentarsi. Dovevano dargli della "roba" per tenerlo tranquillo. Harry no, si comportava come un vero uomo, diceva che non gli importava niente di stare in galera.»

«Di che cosa era accusato?»

«Niente di speciale, truffa. Che sciocchezza, è logico che se qualcuno truffa te, tu truffi un altro.»

«Come uscì Jenkins?»

«Lo feci uscire io. La paga di capo-cuoca è buona e qui non ci sono occasioni per spendere. Appena libera, presi in affitto un bell'appartamento, poi andai a versare la cauzione per Harry e ci mettemmo insieme. Fummo felici, ma purtroppo la felicità dura sempre poco per me. I soldi finirono e Harry se ne andò. O meglio, tentò di andarsene, lo trovai che preparava le valigie e lo malmenai a dovere. Non troppo, ma tanto da mandarlo all'ospedale. Lui non disse niente alla polizia, perché sapeva che se lo meritava, ma il medico dell'ospedale mi denunciò e tornai alla Cava. Tutti mi fecero una gran festa perché nessuno in città sa fare il pasticcio di carne come me... Allora, quanto mi pagherete?»

«Per avermi detto che sapete fare il pasticcio di carne? Niente. Non sono queste le informazioni che cerco.»

«E quali? Parlate, io dico tutto, ho bisogno di guadagnare perché voglio uscire di qui e tornare con Harry.»

«Per ridurlo come una pappa.»

«Non so. Forse, appena lo vedo mi commuovo e dimentico tutto.»

Aragon avrebbe giurato il contrario. Le collere di Emilia erano più violente degli impulsi del suo cuore.

«Jenkins sta ancora nella casa dove abitavate insieme?»

«E come potrebbe pagare l'affitto, se io non gli do i soldi? No, ha una stanzetta sopra il negozio del calzolaio Reynoso, in Avenida Gobernador. Un postaccio pieno di ladri e di prostitute, ma Harry non ha niente da farsi

rubare, non ha un soldo, e quindi non interessa né ai ladri né alle prostitute. Vi chiedete come faccio a saperlo? Ho le mie spie. In questo momento...» Emilia estrasse dal seno un grosso orologio da uomo. «In questo momento, Harry sta dormendo. È fatto così. Tutti lavorano e lui russa.»

«Quando non dorme che cosa fa?»

«Gira per i bar, soprattutto quelli dove vanno gli americani. El Dòmino, Las Balatas, El Alegre. Non si ubriaca, ha tanti vizi, ma non quello. Ci va per affari.»

«Che genere di affari?»

«Quello che capita. È intelligente, ma non ha fortuna. Adesso, poi, i turisti non sono più così semplicioni come un tempo, quando bastava raccontargli due o tre storielle e ci cascavano subito. I prezzi salgono e loro sono diventati spilorci.»

Aragon, ripensando a quanto aveva speso per dormire a Viñadaco, non si stupì che i turisti ascoltassero con prudenza le storielle di Jenkins.

«E Lockwood dove andò a finire?» chiese.

«Non lo so. Partì improvvisamente, prima che io pagassi la cauzione per Harry.»

«Non tornò mai a trovarlo?»

«E perché? Non erano amici, ma solo soci, e poi ce l'aveva con Harry perché diceva che l'aveva trascinato in un guaio. Ditemi voi se è possibile trascinare qualcuno se non è d'accordo.»

«Riceveva visite, Lockwood?»

«Ci sono sempre degli americani, qui in carcere, e il consolato ogni tanto manda a vedere come stanno. Può darsi che sia stato qualcuno del consolato a fare uscire Lockwood.»

«Non gli fecero mai un processo?»

«L'imputazione era comune, per lui e per Harry. Ma al processo ci andò solo Harry. Lockwood era già scomparso.»

«Forse è morto.»

«Molti lo pensano» rispose Emilia, tranquilla. «Aveva più di cinquant'anni ed era malato di stomaco.»

«Jenkins non cercò di scoprire che ne è stato di lui?»

«Forse, ma non me ne parlò mai. Avevamo cose più interessanti da dirci, ai tempi felici, e dopo non ci siamo più rivolti la parola.»

Ripeté ad Aragon l'indirizzo di Jenkins: Avenida Gobernador, sopra il negozio di Reynoso, il calzolaio. Aragon la ringraziò e le diede dieci dollari, lei non gli disse grazie, ma non tentò nemmeno di ridurlo una pappa.

9

Aragon tornò all'Hotel Castillo dove, insieme alla chiave della sua camera, chiese anche una pianta della città. Per due dollari, gliene diedero una di quelle che normalmente i benzinai regalano. La chiave riuscì ad averla gratis. Quando salì in camera cercò, per la seconda volta in quel giorno, di telefonare a Gilly, ma al centralino gli dissero che le linee erano tutte occupate e, lo lasciarono intendere chiaramente, per affari ben più urgenti dei suoi.

Mentre faceva colazione al ristorante dell'albergo, guardò la pianta di Rìo Seco. L'Avenida Gobernador era vicina, e ci sarebbe andato volentieri a piedi, anche per evitare l'insopportabile caos del traffico, prodotto da quel processo di trasformazione abbastanza frequente per cui gente notoriamente pigra e bonaria diventa imprevedibile e aggressiva al volante di una macchina. Ma l'Avenida seguiva il corso del fiume per qualche chilometro e il negozio di Reynoso poteva essere lontano. Sull'elenco del telefono, non risultava, e nemmeno sulla lista dei negozi e dei servizi pubblici fornita dall'albergo.

Aragon ne capì il perché quando vide che il negozio era poco più che un buco nel muro ai margini di un quartiere fatto di bar equivoci e case di piacere. In quel momento, non c'era nessuno in giro e il negozio di Reynoso era chiuso. Era l'ora della siesta, per il sesso e per i calzolai.

Un ragazzino dell'età di Pablo propose ad Aragon di sorvegliargli l'automobile perché nessuno rubasse le gomme, i tergicristallo o l'antenna della radio. «Per venticinque cents sto attento io alla macchina.»

«E chi sta attento a te?» chiese Aragon.

Scherzava, ma il bambino non capì e rispose serio: «Mio fratello José. Lavora dall'altra parte della strada.»

«Perché non siete a scuola?»

«Abbiamo vacanza.»

«Vacanza? Come mai?»

«Non lo so. Ho incontrato un mio compagno che mi ha detto: "Non andare a scuola perché c'è vacanza". Allora, volete che ci stia attento io all'automobile? Venticinque cents.»

«Va bene» rispose Aragon. Gli diede i soldi, il ragazzino si mise a sedere sul cofano con la schiena appoggiata al parabrezza e accese un mozzicone di sigaro che aveva raccolto in strada.

«Stai sempre qui a badare alle automobili?»

«Certo.»

«Allora conoscerai una quantità di gente che abita da queste parti.»

«Gli occhi per vedere ce li ho.»

«Sto cercando un americano che si chiama Harry Jenkins. Mi hanno detto che ha una stanza sopra il negozio di Reynoso.»

«È vero, sta proprio lì. È avaro, non mi ha mai dato neanche dieci cents.»

«Il negozio di Reynoso è chiuso.»

«Lo so.»

«Se te li do io, quei dieci cents che non ti ha dato Jenkins, mi dici come faccio a salire in camera sua?»

«Questa si chiama corruzione, vero? Lo so.»

«Più o meno.»

«Non importa, ve lo dico lo stesso. Andate giù per quella stradina, contate quattro, no, cinque porte e troverete la scaletta della casa di Reynoso.»

Il ragazzino si mise in tasca la moneta e si dispose a finire in pace il suo mozzicone di sigaro.

La porta di Jenkins era chiusa. Aragon bussò, non ebbe risposta, e allora scrisse un biglietto, che infilò tra i battenti:

Per il signor Jenkins.
Offro un buon compenso per informazioni su B.J. Lockwood.
Se vi interessa, chiedete di me all'Hotel Castillo.

T.C. Aragon.

Tornò all'albergo e cercò per la terza volta di telefonare a Gilly. La centralinista era più gentile, dopo la siesta.

«Desiderate parlare personalmente con la signora Gilly Decker?»

«Sì.»

«Forse, adesso riuscirò a mettermi in linea. Non riattaccate.»

Dopo cinque minuti di interruzioni, riprese, cicalecci in due lingue, Aragon sentì la voce brusca di Reed Robertson, l'infermiere di Marco Decker.

«Pronto?»

«Una chiamata personale per la signora Decker» rispose la centralinista.

«Con chi parlo?»

La telefonista passò la linea ad Aragon.

«Pronto, Reed.»

«Siete voi, Aragon?»

«Sì.»

«Gilly è in piscina. Violet Smith le ha portato l'accappatoio, sta arrivando. Vi dico subito che ce l'ha con voi perché non le avete telefonato prima.»

«Quanta fretta, è solo lunedì.»

«Avete saputo niente di B.J.?»

«Magari! Però, ho trovato il suo ex socio.»

«Harry Jenkins.»

«Vedo che la signora Decker vi ha raccontato tutto.»

«Poveretta, deve pur parlare con qualcuno, e tra me e Violet Smith ha scelto me. Se si può chiamarla una scelta.»

«E voi come la chiamereste?»

«Un modo di sopravvivere. A proposito di vivere e sopravvivere, dov'è Jenkins? In cielo o in terra?»

«"A" terra dovrei dire, se mi piacessero i giochi di parole. Abita in Avenida Gobernador sopra il negozio del calzolaio Reynoso.»

«Perché "a terra"? La Jenlock Haciendas è rimasta allo stato di progetto?»

«Infatti. E anche per il resto, direi che non poteva andar peggio.»

«Perché?»

Gilly si inserì in linea. «Aragon? Che cosa non poteva andar peggio? Avete trovato B.J.?»

«No.»

«Allora, non c'è niente di nuovo. Perché dite che non poteva andar peggio?»

«Pare che B.J. sia scomparso.»

«Da dove?»

«Dalla prigione di Rìo Seco.»

«Dalla prigione?» ripeté lei, allibita.

«Si.»

«E che cosa faceva in prigione?»

«Quello che fanno tutti, aspettava di uscire.»

«Non parlatemi con questo tono pungente.»

«Non l'ho fatto apposta. Mi dispiace dare certe notizie quasi quanto dispiace a voi riceverle.»

«Perché l'hanno messo in prigione? B.J. non ha mai fatto male a una mosca.»

«Gli investimenti nelle imprese di costruzione non li fanno le mosche ma i ricchi, che quando si accorgono di essere menati per il naso vanno a dirlo alla polizia. B.J. e Jenkins furono arrestati alla Bahìa de Ballenas. Prima del processo, B.J. scomparve. Una persona che era in carcere con lui mi ha detto che era ammalato e completamente sconvolto, tanto che le guardie dovevano dargli della "roba" per farlo star quieto. Ha detto proprio questa parola "roba", che può significare tutto.»

«Povero B.J.» Gilly si mise a piangere.

Aragon sentì Reed che la consolava. «Basta, basta, adesso. È inutile piangere. Ecco, qui c'è il bicchiere, brava, un altro sorso.»

Quando gli parve che la donna si fosse calmata, Aragon continuò: «Stasera o domani ne saprò di più. Non ho ancora parlato con Jenkins, ma so dove abita e gli ho lasciato un biglietto.»

«Gli avete lasciato un biglietto! Ma dovevate aspettarlo, accamparvi sul pianerottolo!»

«Non c'era pianerottolo.»

«Datemi il suo numero di telefono, voglio parlargli io.»

«Forse non mi sono spiegato, signora Decker. Jenkins non ha il telefono, è in condizioni di estrema miseria. Per questo, penso che si farà vivo con me. Gli ho offerto del danaro in cambio delle notizie su B.J.»

Ci fu un silenzio. «Dov'è Tula?» chiese infine Gilly.

«Non se ne sa niente da un pezzo. Al momento dell'arresto, venne anche lei a Rìo Seco. Dicono che non voleva più stare alla Bahìa de Ballenas e che non sopportava la vista del bambino.»

«Perché?»

«È un bambino ritardato, non solo malato alle gambe, signora Decker. Adesso non ricominciate a piangere. Non è rimasto solo, vive con dei parenti. I messicani hanno il senso della famiglia, ve l'ho detto, e i bambini ritardati non vengono mai isolati.»

«Non avete niente di consolante da dirmi?»

«Non è consolante sapere che c'è qualcuno che si occupa di Pablo? È meno sfortunato di molti bambini americani nelle sue stesse condizioni.»

«Quanto tempo è passato da quando i suoi genitori se ne sono andati?»

«Quattro anni. Lui ne ha otto, con l'intelligenza di un bambino di tre. Non può entrare a far parte della vostra vita, signora Decker.»

«Non ci ho mai pensato» rispose Gilly con calma. «Speravo solo di poter fare qualche cosa per lui. Se si fosse trattato solo delle gambe forse avrei potuto farlo curare, ma così è impossibile. Sarebbe stato meglio se non

avessi saputo neanche della sua esistenza. Forse, B.J. me ne parlò solo per commuovermi e indurmi a mandargli il danaro che mi chiedeva. Se riuscissi a credere a questa ipotesi, mi sarebbe più facile accettare quello che, temo, scoprirete.»

«E cioè?»

«Che è morto in prigione e l'hanno buttato in una fossa comune come un criminale.» Aragon la sentì trarre un lungo sospiro, come se cercasse di vincere la commozione. «Va bene, ho capito, finora ci sono solo cattive notizie. Che cosa farete, adesso?»

«Parlerò con Jenkins.»

«E se non avesse niente da dirvi?»

«Allora smetterò di buttar via i vostri soldi e tornerò a casa.»

«Telefonatemi quando lo vedrete. Grazie per avermi parlato con franchezza, anche se ci sono rimasta male. La verità non è mai facile, chissà chi è stato il primo ad accorgersene.»

«Adamo.»

«Vi è parso che il bambino fosse felice?»

«Certo non è infelice. Ha chi gli vuol bene e lo protegge e non gli manca neanche la compagnia di altri bambini che non stanno poi tanto meglio di lui. Voi, signora, gli procurereste dei problemi che ora non ha.»

«Sì, capisco, sono stata stupida a pensare che... Grazie, comunque. Telefonatemi.»

«D'accordo.»

Gilly riattaccò. Reed, appoggiato al muro, con le braccia incrociate sul petto, la guardava. Lei non si era mai accorta che avesse occhi così piccoli e cattivi. Stonavano col resto della faccia, che era tranquilla e sorridente.

«A un certo punto, ti sei messa addirittura a urlare» disse Reed. «Le donne dovrebbero imparare a controllare la propria voce.»

«Perché?»

«Per far credere che sono delle vere signore. E anche per impedire ai curiosi come Violet Smith di sentire i fatti loro. Violet Smith è al novantotto per cento orecchie e bocca, per l'intelligenza resta solo il due per cento. Può essere pericolosa.»

«Non ho detto niente che non possa andare a ripetere al mondo intero, se vuole.»

«Sta' pur certa che lo vuole. Tu e B.J. sarete l'argomento della prossima riunione in chiesa, con l'aggiunta di qualche particolare sul bambino, affinché non manchi la nota patetica. A proposito, a me non l'hai data a bere e

non ci saresti riuscita neanche con Aragon, se non fosse un boy scout.»

«Che cosa vuoi dire?»

«Parlo del bambino. Non l'avresti voluto neanche se fosse stato sano come un pesce e col massimo quoziente di intelligenza.»

«Sei cattivo, Reed.»

«Per questo vado d'accordo con te. Tutti e due sappiamo che cos'è la cattiveria. Violet Smith no, è solo una stupida fanatica. Meglio che tu vada a parlarle subito. Sii chiara, ma non avere l'aria di dare troppa importanza a quello che dici.»

«Mi dai degli ordini?»

«Solo consigli.»

«Ma sembrano ordini.»

«No, i miei ordini sono diversi. Forse, un giorno te ne accorgerai.»

La donna delle pulizie e la cameriera a giornata se ne erano andate e Violet Smith, sola in cucina, preparava la cena e guardava la televisione.

«Spegnete il televisore, per favore» le disse Gilly.

«Ma c'è un giallo.»

«Spegnete!»

«Santo cielo, non c'è bisogno di gridare. Volevo solo vedere come va a finire.»

«No.»

Violet Smith spense il televisore. «Non si può mai vedere un bello spettacolo in santa pace, c'è sempre qualcuno che chiama o il telefono che suona.»

«A proposito di telefono, avete ascoltato da un altro apparecchio quello che dicevamo io e l'avvocato Aragon?»

«Stavo guardando un giallo e vi assicuro che era molto più interessante di quello che poteva dirvi l'avvocato Aragon.»

«Rispondete alla mia domanda: avete ascoltato quello che dicevamo?»

«No, lo giuro, anche se non dovrei giurare. Solo i pagani giurano. Nostro Signore ha detto: "Il vostro linguaggio sia sì sì, no no. Quello che si dice in più viene dal maligno". Ce l'ha spiegato ieri sera in chiesa un predicatore negro.»

«Di che cosa parlate alle riunioni in chiesa, quando viene il vostro turno?»

«Della mia vita.»

«Compresa la parte che si svolge in questa casa?»

«No. Quella non è la mia vita, è la vostra.»

«Allora, non avete mai accennato a niente che mi riguardi?»

«No.»

«Meglio così. Sono fatti miei e non voglio che se ne parli in giro con la scusa della salvezza dell'anima e della clemenza divina. Capito?»

Violet Smith era rigida e muta come una statua.

«Capito?»

«Vorrei tornare a vedere il giallo, per favore.»

«Fate pure.»

«Grazie.»

Violet Smith aspettò che Gilly si allontanasse. Quando sentì che apriva la porta della camera di suo marito, prese il telefono e compose il numero che poco prima aveva cercato sull'elenco. Le rispose una voce che le piaceva molto, una voce dolce e ben modulata, tutta diversa da quella di Gilly.

«Pronto.»

«La signora Lockwood?»

«Sì. Con chi parlo?»

«Sono Violet Smith. Ci siamo conosciute in chiesa.»

«Ah sì, certo.»

«Mi avete invitato a venire da voi qualche volta per fare due chiacchiere, ricordate?»

«Naturalmente.»

«Ecco, vorrei venire stasera, signora Lockwood.»

Marco impiegava un'ora per mangiare quello che a stento sarebbe bastato a nutrire un passero. Qualche volta, Gilly gli si sedeva vicino in silenzio, lo imboccava e restava a guardarlo masticare adagio e così penosamente che stringeva i denti per la sofferenza di non poterlo aiutare. Qualche volta, invece, accendeva la televisione, ma Marco faceva troppa fatica a seguire le immagini sul video, e allora preferiva parlargli. Liberamente e con molti particolari se si riferiva al presente, con più cautela quando si trattava del passato. Del passato, che ne fosse consapevole o no, gli taceva alcune cose e ne aggiungeva altre. Quasi sempre, però, parlava con franchezza.

Durante quei mesi di malattia aveva raccontato molto a Marco dei suoi cinquant'anni di vita, ma ultimamente le capitava di ricordare sempre più spesso il tempo passato con B.J. Nell'ultima settimana, aveva parlato quasi esclusivamente di lui, di quando se n'era innamorata di colpo, appena l'aveva conosciuto. Mai avrebbe immaginato che una cosa simile dovesse

capitare proprio a lei, e dire che B.J. non era bello, non aveva la parola facile, ballava male, non era sportivo, mancava di tutte quelle caratteristiche che affascinano le donne a prima vista. E poi, era sposato. Sposato felicemente, almeno così aveva affermato sua moglie quando era venuta a chiederle di non rivederlo più. Non rivederlo più? Ma lei non poteva stare senza di lui!

Il malato ascoltava. Per farla smettere di parlare doveva dormire, o fingere di dormire, e qualche volta lo faceva, ma di rado. Gilly parlava sempre con un'enfasi che rendeva l'arrivo dell'idraulico sconvolgente come la notizia di un terremoto, perché l'idraulico, o chi per lui, spesso non le pareva una persona normale, ma una creatura provvista di doti irresistibili, bellezza, spirito, intelligenza. Non avrebbe mai voluto che se ne andasse, ma siccome la sua presenza costava venti dollari all'ora, si rendeva conto che non poteva trattenerlo oltre il necessario.

«Darò qualche giorno di vacanza a Reed» disse. «È nervoso, maleducato, ha bisogno di andarsene per un po'. Ho già messo un annuncio sul giornale, per cercare un infermiere che lo sostituisca, a meno che tu non pensi che ce ne vogliano due.»

L'indice della mano destra si mosse: "No, uno basta".

«Allora, uno. Possiamo arrangiarci, tanto l'iniezione te la faccio sempre io. La vuoi adesso o preferisci aspettare?»

"Adesso."

Gilly era molto brava, più di Reed che quando faceva un'iniezione ci metteva una gran fretta, come se avesse una corsia piena di ammalati ad aspettarlo.

«Ecco, ti farà bene, riuscirai anche a masticare meglio. Assaggia il pesce, dovrebbe essere buono. Ho detto a Violet Smith di metterci un bel po' di cognac. Quando Reed diventa villano e aggressivo, è meglio fargli cambiar aria... B.J. e io andavamo sempre a fare un viaggio quando... ma sono cose che ti ho già raccontato un'infinità di volte, vero?»

"Sì."

«Io avevo comperato quella stupenda casamobile per fargli una sorpresa per il compleanno. Dovevamo andare nella British Columbia, la mia famiglia è originaria di lì. Anche il nome l'avevo trovato io, la Barcadeisogni e l'avevo fatto scrivere sulla portiera per aggiungere qualche cosa di mio. Il resto lo sai. Anche B.J. ci aggiunse qualche cosa di suo. Tula è un brutto nome. E anche lei era brutta. Tutto quello che mi ricordo è che aveva la pelle unta e una selva di capelli neri. Si dipingeva le unghie di rosso, ma le

sue dita sembravano salsicciotti. Come riuscì a far perdere la testa a B.J. non l'ho mai capito. Il suo scopo era chiaro, certo. Era ingorda, avida, voleva un lusso da cinematografo e il modo per arrivarci era uno solo. Ma alla fine le andò male, e non per colpa di una donna, ma di un imbroglione che si chiamava Jenkins. Te l'immagini che colpo?»

Marco non poteva immaginare niente, poteva solo ascoltare.

«È strano, se ci pensi. Harry Jenkins che porta via B.J. a Tula come lei lo aveva preso a me e io l'avevo rubato a Ethel. Ce lo siamo passato dall'uno all'altro come un'automobile usata. E forse anche Ethel, quella santa, l'aveva portato via a un'altra. C'è sempre stato qualcuno che aspettava il suo turno per avere B.J. Da quando? Da quando è nato, da quando l'automobile è uscita dalla catena di montaggio... Su, mangia la purea di patate, Violet Smith la fa bene, sembra una crema.»

Ma lui non voleva mangiarla. Non la mangiò neanche Gilly.

«Io credo che il difetto di B.J. fosse il suo modo di vivere solo nel presente, senza mai voltarsi indietro per valersi delle esperienze passate e senza mai guardare avanti per prevenire le complicazioni. Un tipo come Harry Jenkins deve averlo capito subito. A proposito, Aragon ha scoperto dove abita Jenkins a Rìo Seco. Lo vedrà stasera o domani. Siamo sulla buona strada. È divertente, vero? Non ti diverti?»

"Ho paura."

Marco smise di mangiare. Chiuse gli occhi.

10

All'ora in cui Aragon, quando era a casa, pensava di andare a dormire, Rìo Seco si svegliava alla vita notturna. Dalle finestre dell'albergo si vedeva la strada affollata, famiglie al completo che andavano al caffè, entravano nei negozi, si disponevano in fila davanti al cinematografo. Per i venditori di chincaglierie, gli ambulanti, i calzolai che facevano i sandali, quello era il momento in cui lavoravano di più.

Tranne un breve intervallo per andare a cena, Aragon era rimasto sempre in albergo ad aspettare che Harry Jenkins si facesse vivo. Aveva scritto una lunga lettera a sua moglie e una nota per Smedler, poi si era messo a leggere il giornale della sera, "La Diaria". Due volte era sceso a vedere se qualcuno avesse chiesto di lui. La terza volta, si fece dare una bombola di insetticida perché era tormentato dalle zanzare. Una richiesta evidentemente già prevista, perché il portiere di notte gliela portò subito e gratis.

«È la stessa storia anche con i parassiti» disse. «Se li ammazziamo, tornano, e se non li ammazziamo non se ne vanno.»

«Lo so.»

Il portiere fu molto stupito. «Lo sapete?»

«Sono avvocato.»

«Ah, gli avvocati sanno tutto, allora, anche quello che fanno i parassiti?»

«Soprattutto questo» rispose Aragon. «Buonanotte.»

Spruzzò l'insetticida ed eliminò tutte le zanzare, poi dovette aprire le finestre perché l'aria era diventata irrespirabile e le zanzare rientrarono. Allora si mise a sedere e decise di bilanciare l'assalto con la birra; tanto sangue gli succhiavano, altrettanta birra si metteva in corpo.

Il baccano in strada era aumentato al punto che, poco dopo mezzanotte, corse il rischio di non sentire che bussavano alla porta.

«Il signor Jenkins?»

«Sì, sono io. Harry Jenkins.»

«Mi chiamo Tom Aragon. Entrate.»

«Grazie, entro volentieri anche perché ho visto che offrite un compenso. Sbaglio?»

«No.»

Jenkins si chiuse la porta alle spalle. Era piccolo di statura e magro, sui quarantacinque anni, portava un vestito blu scuro, con le maniche sfilacciate ai polsi e i calzoni così lucidi che parevano spalmati di cera.

«Dunque, volete parlarmi di B.J.» disse.

«Veramente, vorrei che me ne parlaste voi.»

«È lo stesso. Quando ho visto il vostro biglietto, ci ho pensato un po' e mi sono detto: questo è uno di quei pezzi grossi amici di B.J. che è stato preso dal rimorso per non averlo aiutato nel momento del bisogno e che ora ha deciso di comperarsi la pace della coscienza.»

«E poi?»

«Tutti sanno che la pace della coscienza è una delle poche cose che non si possono comperare, per questo immagino che invece di un amico si tratti piuttosto di un'amica. Le donne vanno spesso contro l'evidenza della ragione. Quindi la domanda è: come si chiama questa donna?»

«No, la domanda era un'altra: che cosa sapete e per quanto siete disposto a raccontarlo?»

«D'accordo, amico, d'accordo.»

Jenkins, che fino a quel momento era rimasto vicino alla porta, fece qualche passo avanti, saltellando sulla punta dei piedi come un peso piuma

attento a schivare i colpi. Non c'era parte del suo corpo che fosse ferma, tranne gli occhi; quelli erano senza vita come due toppe di pelle grigia.

«Vi ho lasciato il biglietto nel pomeriggio. Come mai siete venuto così tardi?»

«Ero imbarazzato all'idea di dover entrare in un posto come questo, non avevo neanche un vestito adatto, ho dovuto farmelo prestare da un amico. Non è un gran che, ma anche l'amico vale poco.»

«Ormai, nessuno dà più importanza ai vestiti.»

«Nel genere di lavoro che faccio io, sì.»

«Che lavoro è, signor Jenkins?»

«Dipende. Questo è un momento di stasi, ma ho parecchie idee che vanno e vengono.» Si lisciò i capelli radi proprio in cima alla testa, come se volesse proteggere la fonte di quelle idee che andavano e venivano. «Non posso fare un lavoro regolare, metodico, non ci riesco, e poi incontrerei delle difficoltà di ordine burocratico. Un errore da niente, e quelli dell'ufficio stranieri sono subito pronti a saltarti addosso.»

«La Jenlock Haciendas è stata qualcosa di più che un errore da niente, non vi pare?»

«Sono il primo a riconoscerlo, avevo fatto il passo più lungo della gamba. Adesso mi dedico a speculazioni meno ambiziose.»

«Non volete sedervi?»

«Grazie.»

«Una birra?»

«Volentieri.» Ora, Jenkins era in piedi vicino alla finestra e guardava la strada. «Città schifosa. Potessi andarmene!»

«E perché non ve ne andate?»

«Per via di un incidente che mi è successo ad Albuquerque. Quello e altre due o tre stupidaggini, episodi insignificanti, ma non tutti gli altri hanno come me la filosofia del "perdona e dimentica". Adesso, ditemi come siete riuscito a trovarmi.»

«Sono andato alla Cava e ho pagato una chiamata. È venuta una donna.»

«Emilia.»

«Sì.»

«Che cosa vi ha detto?»

«Che appena esce vi riduce una pappa.»

«L'ha detto e lo farà, a meno che non riesca ad andarmene prima. Ho sempre avuto un debole per le donne passionali, ma mi è passato, credo.» Bevve e fece una smorfia, come se la birra avesse il sapore amaro dei rim-

pianti.

«Devo andarmene da questa città. La polizia, l'ufficio stranieri, i parenti di Emilia... Ogni volta che esco di casa c'è qualcuno che mi dà fastidio. L'unica salvezza sarebbe incontrare in un bar un americano ricco e gonzo. Non è difficile. Un tipo che non ti guarderebbe neanche in faccia, a Chicago o a Louisville, qui ti diventa amico dopo due bicchieri al Domino Club. Ho solo bisogno di trovare l'amico giusto.»

Jenkins si voltò verso Aragon e l'osservò per un momento. «Peccato che ormai ci conosciamo troppo. Mi sento bloccato, preferisco trattare con gli estranei.»

«Lo credo.»

«Gli affari riescono meglio.»

«Già.»

«Se c'è un'altra birra non la rifiuto.»

«C'è.» Aragon l'aprì e gliela diede. «Come mai vi trovaste coinvolto in un progetto delle proporzioni della Jenlock Haciendas?»

«Per caso. Io non avevo fatto neanche un passo, diciamo che l'affare mi lievitò intorno spontaneamente.»

«È quello che diceste al giudice?»

«Cercai di dirglielo, ma non parlo bene lo spagnolo. Forse, lui non capì.»

«O capì benissimo.»

«Era la verità. Sentivo sempre dire che, finita l'autostrada, Baja avrebbe avuto un grande sviluppo economico, un vero boom, allora mi feci prestare dei soldi, noleggiai una jeep e andai a dare un'occhiata. Lo sviluppo economico c'è stato, quindi non sbagliavo, l'errore fu la scelta del luogo e della persona, B.J. Lockwood. E tutto per una fatalità: persi la strada e mi ritrovai alla Bahìa de Ballenas. Ne avete sentito parlare?»

«Sì, ne ho sentito parlare.»

«Ecco, appena arrivato là, trovai B.J. con la sua casamobile di lusso e con tutta l'aria di avere molti soldi. Tanti che mi andarono alla testa. Altro che alcol. Il guaio fu che non era come ubriacarsi da solo e poi dormirci sopra. C'era sempre B.J. con me, e ogni idea che avevo la perfezionava e io perfezionavo quello che aveva già perfezionato lui. Così, nacque la Jenlock Haciendas, un progetto più grande di noi. Non ebbi il buon senso di fermarmi in tempo, non solo perché non ho buon senso, ma perché non capivo in che gioco mi ero messo.»

«È un gioco che si chiama truffa.»

«Non era questo che poteva fermarmi. Io, Harry Jenkins, che se mai scrivevo su un foglio di carta intestata era perché l'avevo rubato in un albergo, vedevo improvvisamente il mio nome stampato in bei caratteri su cartoncini immacolati... Io, che non avevo avuto mai più di due biglietti da cento in tasca, potevo spendere liberamente come se avessi una miniera d'oro alle spalle. Fu un'ubriacatura lunga...»

«Quando finì?»

«Finì. E i postumi furono molto dolorosi. Non guarirò mai del tutto finché non me ne andrò da qui.»

«Dov'è B.J., adesso?»

«Non lo so.»

«Dove supponete che sia?»

«Le supposizioni non sono la mia specialità, dovreste averlo capito da quello che vi ho raccontato.»

«Provate lo stesso.»

«Forse è morto.»

«Perché?»

«C'è chi se la passa discretamente, alla Cava, ma B.J. non era il tipo. Prima di tutto per una questione di nazionalità: non faceva che parlare di cauzione, di diritti, di "habeas corpus" e di una quantità di cose che qui o non sanno neanche che cosa sono, o se lo sanno se ne fregano. E poi era ricco, viziato. Aveva sempre avuto il meglio dalla vita e improvvisamente si trovava di fronte solo il peggio. Eravamo tutti e due nelle stesse condizioni, ma io non soffrivo come lui. Se il pesce non era fresco, io lo mangiavo lo stesso, lui vomitava solo a guardarlo. Era ipersensibile, schizzinoso, un disastro. Per un graffio da niente sanguinava come un maiale sgozzato. E ne aveva di graffi, non faceva che graffiarsi perché le zanzare l'avevano preso di mira, appena calava il sole cominciavano a girargli intorno, ronzavano, fischiavano, sibilavano, pareva che ridessero. Da noi, le zanzare ridono. Ma alla Jenlock non c'erano zanzare» concluse con un sorriso di nostalgia.

«Come mai?»

«Perché non c'era acqua. Acqua di mare sì, moltissima, ma acqua dolce neanche un po'.»

«Avreste dovuto pensare anche a questo, prima di decidere di costruire.»

«Oh, ci pensammo, ma B.J. disse che non importava, bastava installare un impianto per togliere il sale dall'acqua di mare. Ci spese un mucchio di soldi. Voleva il meglio, di tutto. Io non avevo mai sentito dire che esistes-

sero impianti per la desalinizzazione, ma visto che la possibilità c'era e i mezzi anche, non esitai. Sapete, amico, che cosa farei adesso, se potessi tornare indietro?»

«Che cosa?»

«Mi intascherei fino all'ultimo soldo. Farei male, dite? No, magari l'avessi fatto, sarebbe stato un bene per tutti e due, come mettere un tappo in un lavandino dove i soldi scendono come acqua dallo scarico. Non facemmo in tempo a pronunciare la parola desalinizzazione che tutto andò a rotoli. Cominciò il boom economico della regione e i prezzi raddoppiarono, triplicarono, quadruplicarono. Le forniture arrivavano via mare e il più delle volte non arrivavano affatto. Bisognava provvedere al trasporto degli operai e anche dell'acqua. Quando c'erano gli operai, non c'era l'acqua, e viceversa. Spesso non c'erano né operai né acqua. Ogni giorno il governo emanava una nuova legge per limitare i permessi di costruzione sulla costa. Credetemi, non ricomincerei neanche per un milione di dollari, la cifra che avevo pensato di guadagnare.»

«Un milione di dollari non è poco.»

«Ve l'ho detto che ero ubriaco, pazzo. Almeno, io non ci ho perso altro che il mio tempo, ma B.J. ci ha perso tutto, anche i lacci per le scarpe. Un uomo strano, aveva cinquant'anni, forse di più, ma giuro che era come un bambino di cinque che crede ancora a Babbo Natale e alla fatina che trasforma i sassi in monete d'oro.»

«Non siete una fatina, Jenkins, ma qualche promessa del genere dovete avergliela fatta.»

Jenkins rise, una risata che sembrava il ronzio di una zanzara. «Non ero una fatina e non volevo neanche esserlo. Mi trovai coinvolto nel sogno di un altro... B.J. credeva davvero nella Jenlock Haciendas, vedeva la gente che giocava a golf, nuotava in piscina, andava in barca, come se tutto funzionasse già perfettamente, anche lo sciacquone nei cessi. Ci mandarono in galera per truffa, ma B.J. non aveva truffato nessuno, aveva solo fatto un sogno. Ormai, è tutto finito. Che sollievo! Ho pensato che se riesco a mettere le mani su un po' di soldi» aggiunse Jenkins, e per la prima volta gli si animò lo sguardo «apro una catena di ristoranti dove si serve solo pollo fritto. Roba di buona qualità, da mangiare sul posto o anche da portare a casa.»

«Non vi vedo molto in questa attività, Jenkins.»

«Peccato, poteva essere un'occasione anche per voi. I messicani vanno pazzi per il pollo. Cucinato in un bell'involucro di pasta sarebbe un nuovo

tipo di tortilla. Non vi pare di sentirne già il sapore?»

«No, mi pare la storia di B.J. che sentiva lo sciacquone dei cessi della Jenlock Haciendas.»

«Non vale la pena che vi risponda, tanto non avreste neanche i soldi. Il vostro vestito è molto a buon mercato.»

«L'ho comperato ai magazzini Penney.»

«Dovreste vedere un po' più in là dei magazzini Penney, amico. Con un completo blu ben tagliato, fareste un'ottima figura... il tipo ambizioso ma onesto, capite?»

«Grazie, un giorno o l'altro, proverò.»

«Niente di eccessivo, mi raccomando, la gente diffida delle esagerazioni. Io ho sempre avuto la debolezza delle camicie hawaiane ed è stato uno sbaglio, avrei dovuto pensarci. A un uomo con una camicia hawaiana chi offrirebbe qualcosa di più che una concessione per la vendita degli ukulele? Nessuno. Nemmeno B.J.»

«Un'altra birra?»

«Veramente, dovrei cominciare ad avviarmi verso il Domino Club o l'El Alegre. È l'ora buona per stabilire i contatti.»

«L'ora dei gonzi?»

Jenkins alzò le spalle. «Devo pur vivere, no? I turisti hanno soldi, altrimenti starebbero a casa loro. Non rubo alle vedove e agli orfani, io. Ma lascerò aspettare i gonzi e berrò un'altra birra con voi, visto che stavamo parlando di cose importanti. Non mi capita spesso di affrontare tanto a fondo un argomento, spero che non diventi un'abitudine.»

«Non mi pare che ci sia da preoccuparsi.»

Con la terza birra, Jenkins si fece più cordiale. «Adesso, carissimo amico, ditemi quello che volete sapere da me. Parlate pure, sono a vostra disposizione, dietro un piccolo compenso, s'intende.»

«Credete veramente che B.J. sia morto in prigione?»

«Era malato, ve l'ho detto. Piangeva, non mangiava, si era raggrinzito come una prugna secca. Le guardie lo imbottivano di droga per farlo star quieto.»

«Supponiamo invece che non sia morto, ma che abbia scontato la pena e sia stato rilasciato. Dove potrebbe essere andato, secondo voi?»

«Se non si fosse abituato alla droga, sarebbe tornato alla Bahìa de Ballenas, ma ormai il vizio lo aveva e quelli sono vizi che non si possono soddisfare in un paesino del Messico. Bisogna muoversi, darsi da fare, chiedere, mendicare, rubare. Povero B.J., lui era tenero come una palla di burro, non

sapeva fare certe cose.»

«Forse, c'era qualcuno che le faceva per lui.»

«Volete dire Tula?»

«Può darsi, no?»

«In teoria, sì. Batteva il marciapiede dopo due settimane che era arrivata in città e soldi ne prendeva, ma certo non li dava a B.J. Lei era di quelli che prendono, non di quelli che danno.»

«Perché "era"?»

«Non ne ho saputo più niente, quindi per me è come se fosse morta.»

«Potreste cercare informazioni su Tula?»

«Sì. Finora non ho chiesto sue notizie a nessuno. Non andavamo d'accordo, noi due, lei mi chiamava zio Harry. Eppure, avevo cinque o sei anni meno di suo marito, e diciamo che mi sentivo piuttosto giovane.»

«Come si comportava Tula con B.J.?»

«Affettuosa finché ci sono stati i soldi. È venuta anche a trovarlo in prigione per l'esercizio dei "diritti coniugali", tanto per parlar pulito. Deve essere lì che ha avuto l'idea di mettersi nella professione. Nei giorni di visita, le prostitute svolazzano come stormi di quaglie intorno alla prigione. Tula si è unita a loro. Altro non sapeva fare, era anche analfabeta. Ogni tanto, la vedevo girare tutta agghindata vicino ai bar di terz'ordine. Fingeva di non riconoscermi. Non ero più lo zio Harry.»

«Non è possibile che abbia pagato lei la cauzione per B.J., o che abbia corrotto qualcuno per farlo uscire?»

«Secondo me no, ma la mia opinione vale poco. Le donne sono animali imprevedibili e un uomo ragionevole come me non può neanche immaginare quello che passa per le loro teste.»

«Supponiamo» disse Aragon «che Tula sia ancora in città e che voi abbiate modo di rintracciarla.»

«Supponiamolo pure. E poi?»

«Vorrei chiederle qualcosa. Se avessi tempo, forse riuscirei a trovarla da solo, ma non conosco la città, non so quali locali frequenta, che nome di battaglia usa, non so nemmeno che faccia abbia.»

«Quanto mi pagate, se ve la cerco io?»

«Duecento dollari.»

Jenkins guardò con occhio esperto il vestito dei magazzini Penney, le scarpe, la camicia, la cravatta e concluse: «L'affare è importante, altrimenti non potreste permettervi di spendere tanto. Ma se è importante, duecento dollari sono pochi. Facciamo trecento, cinquanta anticipati.» Si accordaro-

no per duecentocinquanta. Forse, Gilly avrebbe protestato, ma Aragon era sicuro che se si fossero incontrati, lei e Jenkins, al Domino Club o al El Alegre, si sarebbero capiti immediatamente.

Jenkins mise i soldi nella tasca della giacca. «Potrei sparire e non farmi più vedere con questi cinquanta dollari. Ci avete pensato?»

«Certo, ma so che avete bisogno del resto per riuscire ad andarvene da Rìo Seco. Non ricordate che Emilia vuole ridurvi una pappa?»

«Come potrei dimenticarlo? Sono sicuro che in questo momento, davanti all'albergo, c'è un suo parente che aspetta che io esca. Non è giusto, io non ho parenti, a meno che da qualche parte non ci sia un figlio mio capitato per sbaglio. Sapete che B.J. e Tula hanno avuto un bambino?»

«L'ho sentito dire.»

«Matto come un cavallo! Quando parla, fa morire dal ridere.»

«Tutti facciamo ridere. Qualcuno un po' più degli altri.»

«Che cos'è? Uno scherzo o una massima?»

«Un po' di tutti e due.»

«Non importa. In ogni caso, preferisco non approfondire.» Jenkins si alzò. Sembrava malfermo sulle gambe e gli erano comparse delle macchie rosse sulla punta del naso e sulle guance, come quelle che hanno i pagliacci al circo. «Voglio mettermi subito al lavoro. Questi duecentocinquanta dollari mi serviranno per stabilirmi a Mexicali. È piena di turisti tutto l'anno, un'autentica miniera.»

«Attento alle imprese di costruzione.»

«Grazie, ma non mi pento di aver fatto quel tentativo. La Jenlock Haciendas ebbe vita breve, ma fu un grande progetto.» Era un epitaffio.

«Potreste tornare domani sera per dirmi a che punto siete con le ricerche?»

«Se volete.»

«Vi aspetto. Arrivederci, Jenkins.»

«Arrivederci, amico. Sento che mi porterete fortuna.»

11

Quasi ventiquattr'ore dopo, Aragon, in albergo, aspettava ancora che Harry si facesse vivo. Il telefono suonò alle undici passate.

«Eccomi, amico.»

«Dove siete?»

«Lasciamo perdere. Sentite, avevo detto che mi avreste portato fortuna e

non mi sbagliavo. Ho trovato il gonzo. È sceso al Messico in cerca di un investimento sicuro e io ho l'occasione buona da offrirgli.»

«Ricordatevi che anch'io ho fatto un investimento di cinquanta dollari con la promessa di altri duecento. Aspetto le notizie.»

«Ogni cosa a suo tempo. Quest'altro affare è più urgente, devo incastrare il gonzo, altrimenti parte.»

«E come volete incastrarlo?»

«Con la mia idea geniale della tortilla al pollo. È un successo sicuro.»

«Quanti bicchieri gli avete fatto bere?»

«Questa è un'insinuazione scortese» protestò Jenkins «ma posso anche giustificarvi. Forse non vi piace il pollo, o semplicemente non riuscite a vedere l'affare nella giusta prospettiva.»

«Avete trovato Tula?»

«Quasi. Domani sera sarò in grado di portarvi da lei.»

«Perché non stasera?»

«Ve l'ho detto, non posso. Ho un colloquio d'affari.»

«Dove siete?»

«Perché volete saperlo?»

«Perché, dovunque siate, io vi raggiungo subito. Devo proteggere il mio investimento.»

«Vi supplico, non mandatemi a monte la grande occasione della mia vita. Il gonzo è nelle mie mani: tenero, grasso, pronto a farsi mettere in pentola.»

«Parliamo di Tula, piuttosto.»

«Certo, certo, come volete. Solo che ho fretta.»

«Non siete stato chiaro. Sapete dov'è, o no?»

«Lo so, ma è inutile che ve lo dica perché non riuscireste a trovarla. Non è come se avesse un lavoro qualsiasi, con un indirizzo e magari un numero di telefono. Chi deve cercare i clienti e nello stesso tempo schivare la polizia non può star sempre fermo nello stesso posto.»

«Dove siete adesso, Jenkins?»

«Amico, per stasera lasciatemi in pace, ve l'ho già detto» rispose Jenkins e riattaccò.

Era tardi, Aragon aveva una gran voglia di andare a letto e di non pensare più a Jenkins, ma dalla conversazione che aveva avuto con lui emergevano due elementi inquietanti. Il primo era la possibilità che Jenkins, dall'incontro di quella sera, ricavasse tanto da non aver più bisogno dei suoi duecento dollari e partisse per Mexicali la mattina dopo. Poi, c'era

un'altra possibilità, più grave. Di turisti ricchi, ubriachi e creduloni, ce n'erano parecchi a Rìo Seco, ma che Jenkins avesse fatto così presto a trovarne uno era perlomeno sospetto. È facile imbrogliare un imbroglione, e Jenkins sembrava dotato della stessa ingenuità di fondo che criticava in B.J. Se B.J. credeva a Babbo Natale e alle fate, Jenkins vedeva l'oro anche nel riflesso dell'arcobaleno. La sua unica difesa era che, non possedendo niente oltre a quei cinquanta dollari, nessuno poteva avere interesse a circuirlo.

Aragon era quasi certo che Jenkins avesse saputo dove viveva Tula: solo per paura di perdere gli altri duecento dollari non gliel'aveva detto per telefono. Una paura abbastanza naturale in un uomo come lui, che probabilmente era stato truffato centinaia di volte. Ora che aveva davvero qualcosa da vendere, ci teneva a fare la consegna di persona, quando voleva lui, e a essere pagato subito. Ma, prima, doveva parlare della tortilla al pollo con un turista mezzo ubriaco.

Aragon si mise la giacca e la cravatta e ripensò a quello che gli aveva detto Jenkins. Non aveva parlato di un americano, ma solo di un gonzo tenero e grasso pronto a farsi mettere in pentola. Poteva essere un esquimese o un algerino, ma non era probabile. Emilia aveva detto i nomi di tre locali che Jenkins frequentava perché ci andavano gli americani, e lui ne aveva citati due, l'El Alegre e il Domino Club.

Aragon si pettinò e si aggiustò il nodo della cravatta davanti allo specchio. All'opera, amico!

L'El Alegre era situato in un quartiere nuovo che sembrava già vecchio e che in pochi anni sarebbe diventato squallido come tutto il resto della città. In quel momento, però, gli affari andavano bene. Davanti all'ingresso del locale, i tassisti parlavano con le ragazze ferme sul marciapiede. Jenkins aveva paragonato quelle che giravano intorno alla prigione a uno stormo di quaglie e ad Aragon queste fecero la stessa impressione: una fila di quaglie pronte per essere arrostite per la cena, tra cinguettii, richiami e batter d'ali.

Una ragazzina che non poteva avere più di quindici anni, con la parrucca biondo platino e le scarpe con le suole di sughero alte dieci centimetri, si aggrappò alla manica di Aragon. «Vieni, americano» disse. «Che cosa ti piace fare? Tu la tigre e io il gattino? O la tigre sono io e il gattino lo fai tu?»

«Sono qui per lavoro.»

«Anch'io.»

«Scusa, devo andare.»

«Perché?»

«Perché sì.»

«Spilorcio!» La ragazza rientrò nello stormo, agitando la coda e lisciandosi le piume arruffate.

Anche Tula aveva quindici anni quando era entrata come cameriera in casa di B.J. e Gilly. Aragon si chiese se poteva essere lì anche lei, in mezzo alle altre, ma erano tutte troppo giovani. Ormai Tula aveva ventitré anni, troppi per una prostituta di Rìo Seco.

«Americano, che cosa fai tutto solo? Non ti piace la compagnia?»

Il Domino Club era oltre il ponte che attraversava il fiume dal quale aveva preso il nome la città, un fiume secco per buona parte dell'anno. Era ottobre e la stagione delle piogge tardava a incominciare. Il letto del fiume era asciutto da mesi, riarso come i pozzi nella parte alta della città, mentre in quelli vicini al mare affiorava il sale.

In passato, uno stretto ponte di legno aveva diviso i quartieri poveri dalle zone residenziali dove vivevano i commercianti ricchi e i professionisti. Dopo la costruzione del ponte, le due zone della città non si distinguevano più. Migliaia di automobili e di pedoni andavano avanti e indietro ininterrottamente, giorno e notte. I ricchi si erano sentiti colpiti da quella violazione del loro territorio e alcuni si erano rifugiati sulle colline, dietro le cancellate di ferro delle loro ville. Le case abbandonate erano state divise in piccoli appartamenti, trasformate in magazzini o in night club come il Domino.

I muri esterni, dipinti di nero a pallini bianchi, e una tettoia sull'ingresso, pure bianca e nera, sulla quale scintillava l'insegna al neon, stavano a dimostrare che il Domino si rivolgeva a una clientela di classe superiore a quella dell'El Alegre. Un portiere in divisa spazzava in un angolo i mozziconi di sigarette, badava che i tassì si allineassero in una sola fila e spingeva le "quaglie" lontano dall'ingresso. Ma Jenkins non c'era neanche qui.

Aragon stava per andarsene, quando vide un ometto vestito di blu riverso su un tavolino in fondo al locale. Pensò a quello che gli aveva detto Emilia, parlando di Jenkins: "Non si ubriaca, ha tanti vizi ma non quello". Quella sera, però, Jenkins puzzava di whisky, sembrava che se lo fosse rovesciato addosso. Teneva la testa abbandonata sul tavolo in una posizione innaturale come se fosse staccata dal resto del corpo, aveva gli occhi aperti, ma vitrei come quelli di un morto. Una mano era stretta attorno a una bottiglia di birra.

«Jenkins? Che cos'è successo?»

Jenkins mosse le labbra, ma non riuscì a rispondere. Gli colò un po' di saliva sul mento e Aragon cercò di asciugarla col fazzoletto. L'uomo aveva la faccia bagnata, e anche i capelli, la camicia, la cravatta, perfino le spalle della giacca. Forse non si era rovesciato addosso un bicchiere di whisky ma qualcuno glielo aveva tirato, in un impeto di rabbia.

«Mi sentite?»

Jenkins rispose con un lamento.

«Che cos'è successo?»

Un cameriere si avvicinò, era un giovane con la faccia molle e rossa come un arrosto di manzo poco cotto. Parlava inglese con l'accento di New York.

«È un vostro amico?»

«Lo conosco.»

«Mi basta. Portatelo fuori di qui, se si mette a vomitare sporca dappertutto.»

«Ma si sente male.»

«Appunto, che vada a sentirsi male da un'altra parte.»

«Aiutatemi a farlo salire in un tassì.»

«Ho l'ernia.»

«Non è possibile, siete tutto cuore.»

«Uscite dalla porta posteriore.»

Aragon cercò di mettere in piedi Jenkins, sollevandolo da sotto le braccia. «Forza, Jenkins, sveglia. Sveglia che tra poco canta il gallo.»

«Il gallo o il pollo?»

«Il pollo, il pollo in tortilla. Riuscite a camminare?»

«Riesco anche a volare.»

«Bene, allora voliamo a casa.»

Gli occhi di Jenkins avevano ripreso un po' di vita, ma l'iride era ridotta a un cerchio sottilissimo attorno alla pupilla dilatata. Si alzò, appoggiandosi al tavolo.

«Chi... chi siete?»

«Mi chiamavate "amico", non vi ricordate?»

«Ah... amico, mi sento strano, aiutami,»

«Passerà, andiamo.»

Sottobraccio, con una sorta di goffa dignità, arrivarono fino alla porta sul retro e uscirono in un giardinetto abbandonato. C'era poca luce, ma in mezzo ai cespugli di erba secca si intravedeva una fontanella con un putto

che reggeva su una spalla una brocca da cui l'acqua non usciva da un pezzo.

Aragon fece sedere Jenkins su una panchina di pietra. Sentì che aveva la fronte addirittura bollente, il respiro rapido e irregolare.

«Jenkins, ascoltatemi, vado a cercare un tassì e torno a prendervi. Aspettatemi qui. Mi sentite? Torno a prendervi, non muovetevi di qui. Avete capito?»

Anche nella penombra, si vedeva che Jenkins non poteva capire. Aveva lo sguardo appannato, tentava di parlare, ma il vomito gli saliva alla gola. Quelli non erano i sintomi di una normale ubriacatura. Dopo un momento di vaga lucidità, in cui era riuscito a riconoscere Aragon e a chiedergli aiuto, ora sembrava ricaduto in uno stato di vaneggiamento.

«Il... il gonzo coi soldi... B.J. sta male... aiutatelo... deve andare a casa... servizio a domicilio... non rovinarmi, Emilia... gonzo carogna, dove sei?... amico, dammi un po' d'acqua... ho sete... acqua...»

«Sono qui. Prendo un tassì e torno a prendervi. Mi sentite, Jenkins? Aspettatemi, vado a cercare aiuto.»

«Dove sei, amico? Acqua... dammi da bere.»

Jenkins si aggrappò con tutte e due le mani al puttino di pietra, come se dalla fontana uscisse ancora l'acqua.

Aragon attraversò di nuovo il locale e uscì sulla strada dall'ingresso principale. Diede cinque dollari a un tassista per farsi aiutare a trasportare Jenkins, ma mentre si stavano avviando lo videro uscire barcollando dalla porta del bar, a testa bassa come se stesse per caricare un nemico invisibile.

Aragon gridò: «Aspettate, Jenkins! Aiuto! Fermatelo!»

Jenkins si avviò nella direzione opposta, verso il ponte, schivando a stento le automobili e i passanti. Era magro, agile e, per quanto si sentisse male, riusciva a correre. Quando arrivò al ponte, era riuscito a distanziare Aragon di almeno cento metri. Lo imboccò sempre di corsa, sbattendo le braccia come le ali di un uccello meccanico, ma a un tratto si fermò, reggendosi lo stomaco e si avvicinò alla balaustra. Nessuno gli prestò attenzione, come se fosse un viaggiatore che sul ponte di una nave soffre il mal di mare e che, per educazione, si finge di non vedere. Cinque secondi dopo, il suo corpo piombava nel vuoto.

Una donna gridò. Si riunì una piccola folla e tutti si affacciarono a scrutare nell'oscurità sperando di vedere qualcosa di emozionante, ma non videro niente e se ne andarono.

Aragon si fermò vicino alla balaustra. Gocce di sudore gli scorrevano sulle guance. "Sento che mi porterete fortuna..."

«Dio mio, Jenkins...» mormorò. «Mi dispiace, mi dispiace...»

Un uomo grasso e piccolo di statura gli si fermò vicino. Portava un poncho a righe e aveva i capelli così unti di brillantina che parevano un cappuccio di plastica nera.

«Siete stato voi a spingerlo?» chiese.

«Spingerlo, io? Ma se era un mio amico!»

«Allora, perché lo inseguivate?»

«Volevo aiutarlo.»

«E lui perché vi sfuggiva?»

«Non lo so. Adesso, lasciatemi in pace.»

«Sta arrivando la polizia. Sento già le sirene.»

Era vero, anche Aragon le sentiva.

«Sarà un brutto guaio, i poliziotti sono cattivi quando c'è di mezzo un omicidio.»

«Non c'è stato nessun omicidio.»

«Arrestano tutti quelli che si trovano sottomano, così come capita. Devono fare in fretta perché di solito i morti si seppelliscono il giorno dopo. Che storia gli racconterete?»

«Nessuna storia. La verità. Volevo portarlo a casa perché si sentiva male.»

«Io, invece, ho avuto l'impressione che lo rincorreste e che lui cercasse di sfuggirvi. Alla polizia piacciono poco queste faccende di americani che vengono qui ad ammazzarsi a vicenda. Rovinano la reputazione del nostro paese.»

«Ma Dio benedetto, che cosa...»

«Se poi gli americani si mettono a bestemmiare...»

«Va bene, d'accordo, quanto volete?»

«Venti dollari non sono poi tanti per evitare la prigione. Sono scomode le prigioni, nel Messico.»

Aragon gli diede un biglietto da venti dollari e l'uomo scomparve tra la folla in un attimo, come Jenkins era scomparso nel buio oltre la balaustra del ponte.

Le sirene delle autopattuglie erano vicine. Aragon si mise a camminare più in fretta che poté verso il Domino Club. Gli tremavano le gambe e aveva ancora la faccia bagnata di sudore.

12

Il tavolino in fondo alla sala era stato ripulito e odorava di disinfettante. Il cameriere si era cambiato la giacca e adesso aveva il nome sul taschino: Mitchell.

Aragon sedette al posto di Jenkins. Poco dopo, arrivò Mitchell con una tazza di caffè in mano, senza chiedergli se ne voleva una anche lui.

«Come sta il vostro amico?»

«È morto.»

«Davvero? Be', si vede che era la sua ora.»

«Si chiamava Jerry Jenkins» disse Aragon con calma. «Non era peggio di tanti altri, ma solo molto sfortunato. Si è sempre imbattuto nell'amico sbagliato.»

«Perché, ci sono anche gli amici giusti?»

«Cosa avete bevuto, stasera?»

«Birra. Ho ritirato io la bottiglia vuota prima che il ragazzo ripulisse il tavolo.»

«Come puliscono bene questi ragazzi. Usano sempre due o tre litri di disinfettante ogni volta che se ne va un cliente?»

«C'era puzza di whisky e di vomito.»

«Ma se Jenkins aveva bevuto solo birra...»

«Io ho ritirato una bottiglia di birra vuota, non l'ho annusata per sentire che cosa c'era stato dentro. Di solito, nelle bottiglie di birra c'è la birra. Comunque, era quello che beveva di solito. Veniva spesso qui e ordinava sempre una birra. La faceva durare tutta la sera e intanto si guardava intorno come se aspettasse chissà chi. Perché siete così curioso?»

«Credo che sia stato avvelenato.»

«Che idea! Se fossi in voi, andrei a casa e ci dormirei sopra.»

Aragon guardò l'orologio. Era l'una e venti. «Jenkins mi aveva telefonato in albergo circa due ore fa. Era di ottimo umore e tutt'altro che ubriaco. Eppure, sono bastati quarantacinque minuti e una bottiglia di birra a ridurlo al punto da buttarsi da un ponte. È possibile? Pensateci un momento.»

«Io non sono qui per pensare, ma per guadagnare. E sapete come faccio per evitare guai? Non ficco il naso negli affari altrui. E sto anche attento a non bere.»

«Al telefono Jenkins mi aveva detto che c'era qualcuno con lui, un americano.»

«Non era un americano.»

«E che cos'era, allora?»

«Vi ho già detto che non mi occupo degli affari altrui, ma non ho potuto fare a meno di vedere che era un tipo con la pelle scura e vestito con gli abiti da lavoro che si portano qui da noi. Stava tra il messicano e il cowboy.»

«Quanti anni aveva?»

«Mah, quella è gente che non dimostra mai la sua età. L'anno scorso ne avevamo assunto uno che dimostrava più o meno trent'anni, e un bel giorno è morto di vecchiaia. Hanno la pelle unta, per questo non gli vengono le rughe.»

«Vi sembrava che fossero in buoni rapporti, quel tale e Jenkins?»

«Litigi non ce ne sono stati e neanche confusione, finché non siete arrivato voi.»

«Quando sono arrivato io, Jenkins era solo e voi non vedevate l'ora di sbarazzarvi di lui.»

«Non mi piace la gente che vomita sui tavoli.»

«Non vi piace la gente in generale, vero, Mitchell?»

«Nel mio lavoro, vedo l'aspetto peggiore di tutti, tanto che finisco per credere che quello sia l'unico aspetto, e il più delle volte non sbaglio. Che altro volete sapere?»

«Che cosa è successo a Jenkins da quando mi ha telefonato al momento del mio arrivo?»

«Niente. Non gli è successo niente. Ha bevuto, ha fatto una corsa per smaltire la sbornia ed è caduto da un ponte. Tutto qui.» Mitchell bevve l'ultimo sorso di caffè. «Il nostro locale ha una buona reputazione che ci costa anche dei soldi. Se capita un incidente, si cerca di dimenticarlo. La polizia è molto comprensiva.»

«Costa cara la polizia, oggigiorno?»

«No, è immondizia, e l'immondizia non può avere un prezzo troppo alto.»

«Non siete gentile con i tutori dell'ordine.»

«Li pago. Non devo dirgli grazie. Comunque, se può farvi piacere e tanto per concludere l'argomento, mi dispiace che sia morto il vostro amico.»

Per la prima volta, le parole di Mitchell avevano un che di umano. «Il caffè vi ha fatto bene» disse Aragon. «Mi pare quasi di sentire un cuore che batte.»

«Ho il singhiozzo.»

Aragon andò alla polizia e ci rimase per il resto della notte. Alle sette, finalmente, gli dissero che il cadavere di Jenkins era stato esaminato e che la morte era da attribuirsi a ferite riportate in una caduta accidentale. Gli avevano trovato in tasca cinquanta dollari che sarebbero serviti per il funerale. A Rìo Seco, i funerali costavano poco e si facevano subito se non c'era da aspettare l'arrivo di qualche parente e soprattutto se faceva caldo. Il corpo di Jenkins venne trasportato presso un'impresa di pompe funebri, si chiamò un prete e si fissò la data del servizio per quel pomeriggio alle sei.

«La morte è sempre triste» disse ad Aragon l'impiegato delle pompe funebri. «Ma bisogna vedere le cose nella loro realtà. Il ponte nuovo è utile alla circolazione, però i suicidi sono stati già più di trenta.»

«Alla polizia hanno detto che la morte di Jenkins è stata accidentale.»

«È una spiegazione che rende tutto più facile per loro.»

«Credo che Jenkins sia stato drogato, quindi la sua morte non è né un suicidio né un incidente.»

«Un ponte è una calamita per chi, anche solo per un momento, non sia padrone di sé. Che cerchi la morte o no, non conta poi tanto. Ho letto su un giornale che dal ponte che avete voi a San Francisco, il Golden Gate, si sono buttate più di cinquecento persone. È vero?»

«Non lo so.»

«I giornali dicono la verità... almeno credo.»

«La dicono se la vedono e se vogliono dirla, come facciamo tutti. Per Jenkins, la verità è che l'hanno ucciso.»

«Deciderà Dio» concluse l'impiegato delle pompe funebri. «Il giudizio finale spetta a lui.»

Al cimitero, il servizio funebre fu celebrato in un latino misto a spagnolo da cui affiorava, ogni tanto, quasi irriconoscibile, il nome di Jenkins. Oltre ad Aragon c'era solo l'uomo grasso con il poncho a righe che gli aveva parlato sul ponte. Quando Aragon lo guardò, finse di non riconoscerlo, ma appena il prete se ne fu andato, disse: «Ecco che ci incontriamo di nuovo.»

«Sì» rispose Aragon. «Spero che non diventi un'abitudine, perché non potrei permettermelo.»

«Per i soldi, volete dire?» L'uomo tirò fuori a metà dalla tasca un biglietto da venti dollari. «Non li volevo per me, ma per mia sorella Emilia Ontiveros. Deve comprarsi un vestito da lutto e accendere le candele. È sconvolta dal dolore.»

Aragon pensò a quella donna dallo sguardo disperato, con le mani e le braccia piene di cicatrici. Eppure, per quanto potesse sembrare cinico pen-

sarlo, per lei sarebbe stato più facile rassegnarsi alla morte di Jenkins piuttosto che non a un nuovo abbandono.

«È stato un grande amore» disse Ontiveros. «Soprattutto quello di lei, è naturale. Gli uomini incontrano troppe tentazioni. Harry perdeva facilmente la testa, specialmente quando non aveva Emilia vicino a trattenerlo. Certo, accendere le candele per lui significa buttar via i soldi, Jenkins non era neanche cattolico. Ma con Emilia non si può ragionare, lei non capisce che è meglio che Harry sia morto. Quell'uomo le logorava i nervi. Adesso, finalmente, potrà stare un po' tranquilla.»

«Che cosa le avete detto della morte di Jenkins?»

«Le ho detto che è caduto dal ponte perché era ubriaco e ha perso l'equilibrio, ma non mi ha creduto.»

«Perché?»

«Perché Harry non beveva. In tutto il tempo che erano stati insieme, amandosi e odiandosi, non l'aveva mai visto ubriaco. È sicura che sia stato B.J. a spingerlo giù dal ponte.»

«Chi è B.J.?»

«Un americano che anni fa era finito in prigione per colpa di Harry e aveva giurato di fargliela pagare. Può darsi che Emilia abbia ragione, io non ho mai conosciuto questo B.J., forse è davvero di quelli che si vendicano. Ma di Emilia non ci si può fidare, è una passionaria, un'incendiaria e per vedere chiaro dove lei ha appiccato il fuoco bisogna che la cenere si raffreddi. Sono il suo fratello maggiore, ho il dovere di proteggerla. Forse, un giorno le troverò un marito. Sarà più facile, ora che Harry è morto.»

Si stava facendo tardi. Nessuno era venuto a chiudere la fossa, come se non ci fosse bisogno di affrettarsi per un uomo che non contava niente.

«Voi eravate sul ponte» disse Aragon. «Avete visto quello che è successo?»

«Non bene, era buio e c'era tanta gente. Forse, in mezzo agli altri, c'era anche B.J. Non ci voleva molto per far cadere Harry dal ponte, era un ometto, non uno come me. Io lavoro, ho un fisico robusto. Con lui, bastava una spinta...»

Aragon guardò la bara di legno grezzo dentro la fossa aperta. Forse, anche B.J. giaceva da molto tempo in una cassa come quella. O forse, era ancora vivo e abitava a Rìo Seco. Che cosa avrebbe fatto se avesse saputo che Gilly lo stava cercando? Avrebbe tentato di sfuggirle con lo stesso accanimento che aveva messo Jenkins nello sfuggire a Emilia?

«Per quello che ne so io» disse Ontiveros «B.J. potreste essere voi.»

«No, io lo sto cercando.»

«Perché?»

«Sua moglie vuole rivederlo.»

«Ha una passione per lui come Emilia per Harry?»

«Un tempo sì, aveva una grande passione per lui.»

«Anche lei è un'incendiaria?»

«Credo di sì.»

«Le donne così sono un disastro. Non passa giorno che in casa non mi dicano che devo trovare un marito per Emilia. Adesso che Harry è morto, se potessi metterle insieme un po' di dote...»

«No.»

«No?»

«No.»

«Allora, tanto vale che me ne vada.» L'uomo raccolse una manciata di terra, la gettò sulla bara e si fece il segno della croce. «Da parte di Emilia.»

Si allontanò, col suo enorme poncho a righe che gli ondeggiava intorno.

Il sole tramontava, un'enorme palla di fuoco che ricordò ad Aragon Emilia e Gilly, le incendiarie. Dopo dieci minuti, lo vide sparire tra le ceneri oltre la linea dell'orizzonte.

13

Dopo cena, Aragon bevve due whisky prima di telefonare a Gilly. Non aveva niente di bello da dirle e glielo disse tutto d'un fiato: Jenkins era morto e seppellito, Tula ancora introvabile, e le ricerche di B.J. erano arrivate a un punto d'arresto.

Gilly ebbe una reazione inaspettata, senza collera, senza scatti, sembrò solo molto depressa. Disse: «Abbiamo perso.»

«Sì.»

«Ormai, potete ritornare.»

«Va bene.»

Ci fu un lungo silenzio, e poi, all'improvviso, un'esplosione di parole: «Non voglio! Non voglio rinunciare! Non posso lasciarlo in prigione in un paese straniero!»

Aragon non le disse che in prigione l'aveva già lasciato e che quel dolore, anche se era sincero, arrivava con anni di ritardo e ormai non poteva più raggiungere nessuno.

«Jenkins, almeno, è stato sepolto» proseguì Gilly sconvolta. «E pensare

che la colpa fu tutta sua, lui trascinò B.J. alla rovina!»

«B.J. si lasciava trascinare facilmente, signora Decker. Diciamo che fu una follia a due, perché da soli né l'uno né l'altro si sarebbero messi in un'impresa del genere.»

«Vi mettete contro B.J. adesso. Chissà che cosa vi ha raccontato Jenkins.»

«Non facciamone una questione personale, signora Decker, vi prego.»

«Per me lo è. Per voi no, lo so benissimo. Non ho mai conosciuto un avvocato che avesse più sentimento di un baccalà.»

La depressione era durata poco e Gilly era di nuovo se stessa. «E non portatemi a esempio quel pallone gonfiato di Smedler. Ditegli pure quello che penso di lui e di tutto l'ordine degli avvocati.»

«Credo che lo sappia già. Ma, ora che mi avete chiarito il vostro pensiero, posso proseguire?»

«Perché vi siete lasciato scappare Jenkins?»

«Non è esatto, signora Decker. Quando Jenkins si rifiutò di dirmi per telefono dov'era Tula, andai a cercarlo e lo trovai, ma qualcuno era arrivato prima e gli aveva messo qualcosa nella birra. Se intendesse ucciderlo, o meno, non sono in grado di dirlo.»

«Che cos'era questo "qualcosa" che gli hanno messo nella birra?»

«Non lo so, ma quello che mi chiedo è: perché l'hanno fatto? Forse per impedirgli di dare informazioni su B.J. o su Tula?»

«Potrebbe essere stato semplicemente un ladro.»

«Sul cadavere di Jenkins hanno trovato cinquanta dollari che sono serviti per il funerale. A proposito, erano vostri.»

«Quindi, il funerale l'ho offerto io» Gilly fece una risatina. «Certo, la vita è divertente e la morte ancora di più.»

«Jenkins si è divertito poco, mentre moriva.»

«Perché... perché mi dite queste cose?»

«Perché sono un avvocato e come tale non ho più sensibilità di un baccalà.»

«Non siete solo un avvocato, ma anche un uomo molto antipatico.»

«Anche voi mi piacete meno del solito oggi, e sono convinto che il mio lavoro sia finito.»

«Cosa vi fa pensare che sia finito?»

«Mi avete detto che posso ripartire.»

«Infatti, ma tra un insulto e l'altro non mi avete ancora raccontato tutto.»

Aragon inghiottì con un altro bicchiere di whisky il grumo di orgoglio

che gli chiudeva la gola.

«Quando Jenkins, ieri sera tardi, mi telefonò qui in albergo, era piuttosto euforico. Non che avesse bevuto o fosse drogato, era pieno di speranza, diceva che aveva incontrato un gonzo e che stava per combinare un buon affare. Io non ci credo, il gonzo era lui, povero disgraziato. Tutto quello che sono riuscito a farmi dire al bar è che l'altro portava l'abito da lavoro che usano qui nel Messico, mentre, secondo Jenkins, aveva detto che era "sceso"... notate bene, "sceso"... al Messico in cerca di un investimento sicuro e che era disposto a finanziare il suo progetto di aprire una catena di negozi per vendere tortillas al pollo. Anche considerata solo da questo punto di vista, la fine di Jenkins presenta molte contraddizioni.»

«Io ho un solo punto di vista» disse Gilly. «Il mio.»

«Lo so, signora Decker, ma ce ne sono anche altri. Jenkins aveva un passato equivoco e negli ultimi due anni era stato coinvolto in una quantità di piccole truffe. Viveva di quello. Forse, ne è morto, e B.J., Tula, voi e io non c'entriamo per niente.»

«Certo, sarebbe meglio. Preferisco non avere morti sulla coscienza se posso farne a meno.»

«E allora non parliamone più. Jenkins aveva anche altri nemici.»

«Oltre a chi?»

«Oltre a B.J.»

«B.J. non era un suo nemico, questo è il guaio. Almeno lo fosse stato... B.J. non era nemico di nessuno.»

Emilia non la pensa così, avrebbe voluto dire Aragon. Ora è in prigione che muore di dolore perché il suo vecchio amore è morto. Nessuno le crederà, solo io.

«Ditemi qualche cosa di Tula.»

«Quando B.J. fu arrestato, lei lo seguì a Rìo Seco.»

«Commovente.»

«Non proprio. Si mise in affari per conto suo.»

«Che genere di affari? Un baracchino per vendere le tortillas?»

«Batte il marciapiede.»

«Mi... mi dispiace.» Gilly sembrava veramente sorpresa e anche un po' turbata. «Non volevo un destino simile per lei.»

«Con la volontà non potete cambiare il destino di nessuno, signora Decker. Neanche il vostro.»

«Mi piacerebbe che, almeno per una volta, mi diceste qualche cosa di allegro invece che questa catena di disgrazie.»

«Non mi avete affidato un lavoro allegro» ribatté Aragon. «E sono contento che sia finito.»

«Un momento, non riattaccate, c'è Reed che vuole... per favore, mi dà fastidio essere interrotta, non posso ascoltare due persone contemporaneamente. Va bene, glielo chiedo io. Reed vuole sapere se siete stato al consolato americano.»

«No.»

«Quando le autorità messicane non possono, o non vogliono, dare notizie di un cittadino americano, ci si può rivolgere al nostro consolato. Reed dice che fareste bene ad andarci prima di partire.»

«È un'idea.»

«Ci andrete, allora?»

«Sì.»

«Devo dedurne che lavorate ancora per me?»

«Direi di sì.»

«Cercate di sembrare meno infelice.»

«Evviva!»

Di solito, era Reed che metteva a letto Marco dopo cena. Quella sera, se ne occupò Gilly. Gli passò la spugna tiepida su tutto il corpo, lo asciugò, gli mise il borotalco e gli strofinò la schiena con l'alcool. Poi gli lavò i denti, gli mise una crema emolliente sulle labbra e le gocce per inumidire l'occhio che non si chiudeva mai. Gli fece due iniezioni, una per dormire e un'altra contro i dolori. Era meno svelta di Reed e anche meno brava, per esempio per fargli le spugnature non lo metteva sul letto, disteso sopra un lenzuolo di gomma, ma lo lasciava sulla sedia a rotelle. Riusciva a cavarsela, però, e ne ricavava una gran soddisfazione. Aveva avuto sempre molta energia e poterla usare in un lavoro utile le dava un senso di liberazione.

Violet Smith venne a salutarla prima di andare alla riunione in chiesa e l'aiutò a trasportare Marco dalla sedia a rotelle al letto. Era leggero e fragile come un bambino di vetro.

«Opplà!» esclamò Violet Smith allegramente. «Stelle del cielo, diventa ogni giorno più magro. Non sarà colpa anche della mia cucina?»

«Infatti» rispose Gilly «non siete una buona cuoca.»

«Non ho mai preteso di esserlo. Comunque, una buona cuoca sarebbe sprecata in questa casa, tra malattie, tristezze, nervosismi e un infermiere che si crede un semidio. La mia è una cucina per gente buona e semplice.» Calcò su quel "buona", poteva sempre servire. «Arrivederci, signora, pre-

gheremo per voi alla riunione.»

Gilly aspettò che Violet Smith si allontanasse, poi disse a Marco: «Reed pensa che dovremmo cercare di impedirle di andare a quelle riunioni. Non si fida, ha paura che chiacchieri troppo. Tu che cosa ne pensi?»

Spesso, chiedeva la sua opinione perché non si sentisse escluso dalla vita di casa e aspettava un po' dopo ogni domanda come per offrirgli la possibilità di riflettere e di rispondere. Ma lui non aveva risposte da dare, se le avesse avute non avrebbe comunque potuto parlare, e anche potendo non l'avrebbe fatto. Le risposte erano inutili quando non c'erano problemi da risolvere, oltre a quello di far passare il tempo.

«Lei e Reed litigano su tutto, ormai. Quando starai meglio, li manderemo via tutti e due e faremo un bel viaggio insieme, noi due soli. Forse, comprerò un'altra casamobile come la Barcadeisogni. Pensa, però, se io e B.J. ce ne fossimo andati con la Barcadeisogni, come avevo progettato, tutte queste disgrazie non sarebbero successe. Lui non mi avrebbe lasciato per andarsene con Tula, non avrebbe incontrato Jenkins e non sarebbe finito in prigione. Adesso, Tula non batterebbe il marciapiede a Rìo Seco e Jenkins non sarebbe morto. Ti ho parlato di Jenkins, il socio di B.J., vero?»

Gli guardò le dita della mano destra per vedere se si muovevano a indicare un po' d'interesse. Niente. Forse l'iniezione calmante cominciava a fare effetto, forse Marco non si ricordava di Jenkins o non voleva pensarci. Ma Gilly continuò a parlare, ormai non si sarebbe più fermata.

«Jenkins è morto ieri sera ed è stato seppellito oggi nel pomeriggio. In Messico fanno sempre i funerali il più in fretta possibile, non so bene perché. Un funerale costa solo cinquanta dollari, figurati, da noi per cinquanta dollari non ti lasciano neanche dare un'occhiata alla bara. Ora che è seppellito, non faranno più l'autopsia e non si saprà mai perché è morto. Secondo Aragon gli hanno messo "qualcosa" nella birra. Non l'ha detto apertamente, ma pensa che sia stato B.J. Divertente, eh?»

Marco non si divertiva. Le risate erano sparite nel buio della sua mente molto prima della parola.

«Naturalmente, io gli ho detto che era un'idea pazzesca, ma non ne sono poi tanto sicura. Oh, so bene che B.J. non era un violento, ma far scivolare qualcosa in un bicchiere è un delitto da persona tranquilla, sorniona, è un po' come scappare di casa con la cameriera.»

Marco voleva che lei smettesse di parlare e andasse via, ma la sua volontà era debole come tutto il resto. Non poteva far altro che ascoltare e augurarsi di diventare sordo, sperare che venisse un terremoto o un ciclone, che

suonasse il telefono, che il cane si mettesse ad abbaiare, che un'automobile salisse lungo il viale, che un aeroplano volasse rasente il tetto con un rumore più forte di quella voce... "Stai zitta, lasciami in pace."

«E Tula» diceva intanto Gilly «povera Tula. Conosco Rìo Seco, ci andai molti anni fa, quando io e B.J. non eravamo ancora sposati. È una città orribile, le strade puzzano di marcio, di immondizie, tutto è cadente, putrido. Che destino per una ragazza così carina! Una ninfetta. La ninfetta è una piccola ninfa. Lo sai che cos'è una ninfa? L'ho cercato sul vocabolario, è una larva e la larva è un verme. Se invece di ninfetta dici vermetto, ecco che è subito tutta un'altra cosa. Un vermetto. Ecco che cos'era Tula.» Ruppe in una risata breve e secca come un colpo di tosse. «Una ninfetta, cioè un vermetto. Chissà se B.J. ci ha mai pensato. Aveva il senso del ridicolo.»

"Io non ho il senso del ridicolo. Vattene."

Gilly gli coprì le spalle con la coperta di lana. «Le donne di B.J., Ethel, io e Tula... ce ne saranno state altre, ma non le conosco... non sono state felici. Non voglio dire che sia stata colpa sua, faccio solo una constatazione. O era lui che le rovinava o sceglieva quelle inclini a rovinarsi da sole. Tula è finita sui marciapiedi, Ethel si è istupidita in mezzo a quei fanatici che passano tutte le sere in chiesa... adesso, resto io. Potrei ancora cavarmela. Sì, più ci penso e più mi viene voglia di comperarmi un'altra Barcadeisogni. Non la troverò proprio uguale perché sono passati otto anni, ma ci farò scrivere il nome con gli stessi caratteri, e quando starai meglio andremo a fare una vacanza insieme.»

Gli sorrise. Era un sorriso da palcoscenico, che da lontano poteva sembrare caldo e allegro, ma lui lo vide da vicino e si sentì gelare. Le labbra di Gilly gli parvero due strisce di cera rossa, i denti pietre tombali, la fossetta che aveva su una guancia un buco fatto con un trivello.

«Noi due, caro» disse Gilly «faremo una bella vacanza. Noi due...»

Quella sera, Ethel Lockwood doveva parlare alla riunione dei Fratelli del Tempo del Signore. Era il suo turno. Il coordinatore era stato scelto male, un giovanotto nervoso che balbettava e cercava di superare il senso di inferiorità che gli veniva da questo difetto facendo interminabili discorsi in pubblico.

«Dunque, c..c...concludendo, permettetemi di dare il b...b...benvenuto alla nostra sorella in C...C...Cristo, Ethel.»

«Grazie, George, per la lunghissima introduzione» disse Ethel un po' seccata che avessero scelto proprio lui per presentarla.

Ormai era troppo tardi per leggere i versi sciolti che aveva scritto per celebrare l'associazione e le sue serate dedicate alla salvezza dell'anima e alla salute del corpo, quindi decise di tenerli per un'altra volta. Il peccato e la malattia sono argomenti sempre di grande attualità e l'occasione non sarebbe mancata.

Aveva comprato, per la circostanza, un vestito in un grande magazzino popolare. La seta color avorio era leggera e le fluttuava attorno come un ectoplasma. «E grazie anche a voi, fratelli e sorelle, per avermi offerto la possibilità di questo incontro.» La voce di Ethel si intonava al vestito, modulata sapientemente in modo da accentuarne la spiritualità.

«Più forte!» gridò Violet Smith dal fondo della sala. «Non si sente!»

«Questa sera sono qui, non per parlarvi di me, ma di un uomo che, ammalato e indifeso, è caduto nelle mani di una donna crudele e senza scrupoli. Io la conosco da anni e posso affermarlo. Solo la preghiera salverà quello sventurato.»

«Qua...qua...qual è il problema, sorella?»

«Per favore, non interrompetemi, George. Stavo appunto introducendo l'argomento. Quella donna ha incaricato una persona di rintracciare il suo primo marito. Se lo ritroverà, ho fondati motivi per ritenere che il secondo marito, il povero ammalato, sarà... esito a pronunciare la parola, esito a formulare il concetto, ma anche un cristiano fervente deve, qualche volta, ospitare nella sua mente pensieri che, ahimè, cristiani non sono.»

"Ospitare nella mente" era un'espressione ben trovata, l'uditorio era intensamente partecipe. Di solito Ethel faceva delle confessioni pubbliche noiose, i suoi peccati e i suoi malanni erano molto banali: aveva mangiato carne rossa, aveva perso la pazienza, soffriva di sinusite e di nevralgia.

«Temo, fratelli, che l'ammalato verrà ucciso.»

Continuò su quel tono. Ogni tanto, alzava le braccia e dalle maniche ad ala d'angelo si sprigionavano zaffate di profumo alla gardenia che andava a mescolarsi all'odore pesante della sala.

«Come torna tardi, stasera, Violet Smith» disse Gilly. «Dev'essere molto interessante la riunione.»

14

Quando Aragon riuscì a parlare con sua moglie, a San Francisco era quasi mezzanotte. Aveva aspettato molto prima di avere la comunicazione

con l'ospedale e poi c'erano voluti altri cinque minuti per rintracciare Laurie e mandarla al telefono.

«Tom, sei tu?» Si sentiva che lei aveva fatto una corsa.

«Come lo sai?»

«Me l'ha detto la centralinista, riconosce sempre la tua voce. Le piace.»

«E a te?»

«E a me che cosa?»

«Ti piace?»

«Troppa erre.»

«Davverrro?»

«Si, ma non importa. Anch'io ho troppa erre, sono scozzese.»

«Bello, questo viluppo di erre.»

«Tom, sei più sciocco del solito. Hai bevuto?»

«Solo un po', per dimenticare la sofferenza di dover parlare con Gilly, detta l'Erinni.»

«È una donna così terribile?»

«Non lo so. Più la conosco e meno lo so.»

«Hai bevuto davvero, sei frivolo come se fossi a una festa.»

«Invece, sono l'unico a Rìo Seco a non essere in festa. A quest'ora, tutti si danno alla pazza gioia, qui, uomini, donne, bambini, cani, asini, tutto ciò che è mobile entra in rotazione.»

«Ti piacerebbe darti alla pazza gioia con loro?»

«No, preferisco chiacchierare con mia moglie che ha una bella erre.»

«Lo dici in un modo che se non ti conoscessi...»

«Dovresti conoscermi, ragazzina del mio cuore.»

«Tom, sei troppo stanco, stasera. Che cosa ti è successo?»

«È una storia lunga che riguarda una persona che mi era simpatica. Posso farti una domanda di carattere professionale? Hai un minuto di tempo?»

«Anche dieci. Ho l'intervallo, sono nella sala medici.»

«Sai qualche cosa sugli allucinogeni?»

«Più di quanto non vorrei, in un certo senso, ma obiettivamente non abbastanza. Spesso, ci portano dei bambini che sembrano affetti da tare mentali e invece sono imbottiti di droga. Qualche volta, riescono a smaltirla e si riprendono, ma qualche volta non ce la fanno. Il mese scorso, un bambino di otto anni è morto soffocato per una forte dose di mescalina. Non ha potuto dirci quanta ne aveva presa né dove l'aveva trovata. I genitori sono drogati tutti e due, seguono non so quali teorie sull'approfondimento dei livelli di coscienza, il fatto è che non hanno voluto ammettere niente, anzi

hanno minacciato di far causa all'ospedale. Ma che cosa hai bisogno di sapere, con precisione?»

«Continua a parlare, va bene così.»

«Purtroppo, adesso, oltre ai vecchi allucinogeni del tipo hashish e LSD, ce n'è una quantità di nuovi che sono entrati in circolazione con nomi piuttosto allettanti: Velluto rosso, Polvere di stelle, Bambole di porcellana. Le dosi letali possono essere molto varie e un antidoto sicuro non esiste. Nei casi gravi, somministriamo tranquillanti e barbiturici, o provochiamo il vomito con la speranza che la droga non sia ancora entrata in circolo. Di solito, però, ci limitiamo a un'assistenza generica in attesa che gli effetti si esauriscano spontaneamente. Scusa, mi pare di tenerti una lezione.»

«Te l'ho chiesto io, vai avanti.»

«Oltre alle nuove droghe, ci sono miscugli di droghe tradizionali e combinazioni di vecchie e nuove. Mescolare le droghe è pericolosissimo, una dose tollerabile di cocaina presa insieme con una dose altrettanto tollerabile di metedrina spesso provoca la morte. Questo tuo amico è morto?»

«Si, è morto cadendo da un ponte. Alla polizia, dicono che è stato un incidente e in un certo senso non hanno torto. Se qualcuno mi rompe i freni dell'automobile e io vado a finire contro un camion, si dice che ho avuto un incidente. A Jenkins è successa una cosa simile. Mi aveva telefonato, dicendo che era con un tale che voleva investire dei soldi in Messico e al quale aveva proposto di aprire una catena di negozi per vendere le tortillas di pollo. A me era sembrato tutto un po' strano. Sapevo che voleva andarsene di qui prima che una ragazza uscisse dalla prigione e temevo che partisse senza avermi dato le informazioni che mi aveva promesso. Dopo tre quarti d'ora, l'ho trovato al bar, stava malissimo, vomitava, sudava, respirava affannosamente. Era in uno stato di incoscienza, o meglio, qualche volta pareva che tornasse in sé e poi di nuovo non capiva più niente. Per un momento, mi ha riconosciuto e mi ha anche parlato.»

«Che cosa ti ha chiesto?»

«Mi ha chiesto di aiutarlo, capisci, e io non ho potuto...»

«Volevo sapere se ti ha chiesto qualche cosa di particolare, per esempio un bicchier d'acqua.»

«Sì, è vero, mi ha detto che aveva sete, ha anche cercato di bere da una fontana, ma la fontana era senz'acqua.»

«E poi?»

«Poi sono andato a cercare aiuto» proseguì Aragon. «Credevo che mi aspettasse, invece no, si è messo a correre e quando mi ha visto è scappato

come se avesse paura di me. L'ho rincorso, credevo che volesse andare a casa, abitava dall'altra parte del ponte. Invece, improvvisamente si è fermato, si è sporto dalla ringhiera e è caduto.»

«Ti pareva che avesse le vertigini?»

«Non so, come posso dirlo? Mi pareva impazzito.»

«Le vertigini, lo stato confusionale sono sintomi di intossicazione da LSD. E anche gli altri cui hai accennato: sudorazione profusa, respiro accelerato, nausea e vomito, mucose riarse, dilatazione della pupilla. Con un'autopsia si potrebbe controllare se ci sono tracce di LSD nelle urine.»

«Non ci sarà autopsia, l'hanno già seppellito. E la bottiglia che aveva sul tavolo è nel bidone delle immondizie assieme a un centinaio di altre bottiglie uguali, l'uomo che era con lui non può essere identificato e, quindi, tanto meno interrogato.»

«Allora i fatti che mi hai appena raccontati sono l'unica prova?»

«Non sono neanche una prova. E se lo fossero, se la polizia avesse la certezza che Jenkins è stato ucciso, non se ne preoccuperebbe comunque. Era un poveraccio, un ex carcerato senza soldi, con un mandato di cattura contro di lui ad Albuquerque e chissà dove ancora. Stava su un gradino molto basso nella scala dei valori e da lì non poteva più risalire. Poteva solo andarsene, mettersi le ali e volare via. "Riesco anche a volare", mi aveva detto e può darsi che ci credesse davvero quando è caduto dal ponte.»

«Infatti, può capitare nei casi d'intossicazione da LSD.»

Laurie tacque. Aragon sentì che tamburellava con le dita sul tavolo come faceva quando voleva chiarire bene a se stessa un'idea.

«Che cosa c'è?» le chiese.

«L'uomo che ha dato a Jenkins una dose di LSD o di un altro narcotico non poteva prevedere che avrebbe avuto una vertigine o che avrebbe creduto di saper volare proprio mentre attraversava il ponte. L'unica cosa di cui poteva essere sicuro è che sarebbe rimasto stordito per un periodo di tempo abbastanza lungo. Perché l'ha drogato? Mi sembra un'idea stupida.»

«Vuol dire che abbiamo a che fare con un assassino stupido. Infatti, quella degli assassini non è una categoria che si distingua soprattutto per l'intelligenza.»

«Forse, invece, sapeva che la quantità di LSD ingerita da Jenkins era letale e aspettava di vederlo morire quando sei arrivato tu, e allora lui se n'è andato. C'è anche una terza ipotesi.»

«Quale?»

«Non c'è stato nessun omicidio. Due si mettono a bere, e per stupidità

provano a mescolare alcool e droga, come la casalinga che prende una pastiglia di Valium con un bicchiere di moscato, invece che con un bicchiere d'acqua, o il liceale che beve una vodka dopo uno spinello comprato davanti alla scuola. I casi di morte per droga tagliata con l'alcool sono molto frequenti.»

«Ma Jenkins ha bevuto una birra.»

«Per quanto leggera, è sempre una bevanda alcoolica. Infatti, ci si può ubriacare con la birra.»

«Il cameriere mi ha detto che gliene aveva portata una bottiglia sola. E poi, non bisogna dimenticare che Jenkins sperava di farsi dare dei soldi dalla persona con cui stava parlando, quindi aveva tutto l'interesse a non perdere il controllo di sé tanto più che non era abituato a bere.»

«E allora?»

«E allora non so che dire. Tornerò a Santa Felicia domani, o al massimo venerdì. L'Erinni mi ha detto di andare al consolato americano a chiedere se sanno qualche cosa del suo ex marito. Poi basta, cercherò di dimenticare Jenkins, il ponte, B.J., Tula e tutta questa enorme tortilla.»

«Non ci riuscirai.»

«Perché?»

«Perché ti piacciono troppo le tortillas.»

«Mi piacciono, ma posso farne a meno.»

«Allora, per questa volta fanne a meno, Tom. È meglio che ti occupi di qualche intricato problema fiscale o di un'appassionante storia di divorzio.»

«Anche questa, all'inizio, era una storia di divorzio. Adesso è peggiorata, si sono aggiunti il mistero, la miseria, la morte. Questa "marimba" ha vibrazioni sinistre.»

«Tom, ascolta, l'unico modo per evitare una musica che fa male alle orecchie è quello di scappare. Parti domani, al massimo venerdì.»

«Posso farti un'altra domanda?»

«Ti ascolto.»

«È facile procurarsi l'LSD?»

«Qui a San Francisco si compra come qualsiasi altra cosa, se hai l'indirizzo giusto. In Messico la situazione è un po' più complessa. Ufficialmente l'uso di narcotici e allucinogeni è illegale, eppure si coltivano mescalina e marijuana. Questo lo sanno tutti, ma pochi sanno invece che in Messico il papavero si trova facilmente come in Turchia. L'eroina che se ne ricava non è bianca come quella turca, ha un colore speciale che si chiama "giallo

messicano", ma ha lo stesso potere, e da noi provoca danni molto superiori perché è più facile farla arrivare. Ci sono circa tremila chilometri di confine per la maggior parte incustoditi... Ma non ho ancora risposto con precisione alla tua domanda. Devo ammettere che non so se ci si possa procurare l'LSD a Rìo Seco. Probabilmente sì, è facile, ma non per tutti. È un prodotto di laboratorio, non cresce in un campo. È più probabile che possa comprarlo un americano che un messicano.»

«Bene.»

«Bene? Perché?»

«Perché ho sempre pensato che, quella sera, Jenkins era al Domino Club con un americano. Mitchell ha mentito, me l'ha descritto come un messicano. Mitchell dice d'essere il cameriere del Club, ma io sono sicuro che è il proprietario o uno dei proprietari. Adesso torno là e lo faccio parlare.»

«È molto tardi, sai. E se Mitchell ti ha mentito perché non dovrebbe continuare a farlo? Non puoi tirargli fuori la verità con la forza.»

«È stato pagato. Io lo pagherò ancora di più.»

«Tom, non sopporto l'idea che tu abbia a che fare con certa gente e in un posto come quello.»

«Ma io ci sono cresciuto in mezzo a certa gente. Finché non sono arrivato al liceo, credevo che tutto il mondo fosse fatto così.»

«Non parlare come un maschio coraggioso perché non sopporto neanche questo.»

«Va bene, ma tu non fare la mamma. D'accordo?»

«D'accordo, tanto tu fai quello che vuoi e io sono troppo lontana per fermarti.»

«E se fossimo vicini, come mi fermeresti, con mezzi onesti o tendenziosi?»

«Assolutamente tendenziosi, all'università non ho imparato solo a curare le malattie.»

«Ne riparleremo un giorno o l'altro, e mi spiegherai meglio che cosa vuoi dire.»

«Tom, senti...»

«Non preoccuparti, saranno dieci anni che non do pugni e non ne ricevo. No, forse cinque. Ti prometto di essere responsabile, prudente, accorto, eccetera, eccetera, eccetera.»

«Mi sentirei più tranquilla senza tutti quegli eccetera. E ti raccomando di non parlarmi più della tua giovinezza avventurosa perché non ti credo lo stesso.»

«Non essere così nervosa, spaventi gli ammalati.»

«In questa stanza non ci sono ammalati, solo due colleghi così stanchi che non li sveglierebbe neanche una bomba.»

«Le tue informazioni sulla droga mi sono state molto utili. Ti ringrazio con tutto il cuore.»

«Proprio con tutto il cuore?»

«Ti porterò un regalo, un bel sombrero per nascondere il tuo cervellone. Noi maschi coraggiosi preferiamo le sciocchine.»

«Vai vai, torna alle tue tortillas che ti piacciono tanto. Spero che ti venga mal di stomaco.»

«Grazie, amore, anch'io ti amo.»

Era l'una, e al Domino Club la serata era al culmine. Prima di entrare, Aragon si fermò a chiacchierare con le ragazze ferme sul marciapiede di fronte. A quell'ora ne erano rimaste solo cinque o sei. Quando Aragon nominò Tula Lopez, una di loro, che poteva avere diciassette anni, disse che l'anno prima, appena entrata nel giro, aveva conosciuto una certa Tula, che però aveva già venticinque anni e non poteva certo interessare ad Aragon.

«Vorrei parlarle di una questione familiare. Potreste farglielo sapere?»

«Quanto mi date?»

«Venti dollari. Mi chiamo Aragon e sto all'Hotel Castillo.»

«Va bene.»

«Il vostro nome?»

«Blondie.»

«Blondie?»

La ragazza aveva i capelli neri e lucidi lunghi fino alla vita. «Non è un bel nome?»

«Bellissimo.»

«Infatti, tutti dicono che è un bel nome, ma ridono, non so perché. Però, quando sono allegri pagano di più. E voi?»

«Pago quello che abbiamo stabilito.»

Aragon la guardò mentre apriva la borsetta per mettere via i venti dollari e vide brillare la lama di un coltello. Blondie non voleva correre il rischio che un cliente se ne andasse senza pagare.

Quando Aragon entrò al Domino Club, Mitchell lo vide subito e lo accolse male. «Credevo che foste partito.»

«Avevo ancora parecchie cose da sistemare.»

«Io, invece, ho qui parecchia gente che avrebbe bisogno di una sistema-

ta.»

«Non mi avete detto la verità, Mitchell.»

«Può darsi. Sono cresciuto a una scuola dove s'impara a dire bugie.»

«Quanto vi hanno pagato?»

«Chi? E per che cosa?»

«L'americano che era con Jenkins. Quanto vi ha dato per farvi dimenticare che era venuto qui?»

«Nessuno ha bisogno di pagarmi per farmi dimenticare. Anche questo l'ho imparato alla stessa scuola, quella della sopravvivenza. Ve la consiglio.»

«Vi prenderò come maestro. A pagamento.»

«Non sprecate danaro, sareste bocciato alla prima lezione: non fare mai domande. La seconda è ancora più importante: individuare lo spione, toglierlo di mezzo e farsi i fatti propri. Adios, amigo. Piacere di avervi conosciuto. Non fatevi rivedere troppo presto.»

15

Il consolato americano era in uno dei quartieri più vecchi della città, la Colonia Maciza. Quando vide quel lugubre edificio di pietra grigia, Aragon pensò alla Cava e presto scoprì che, forse per l'influenza dell'ambiente, anche il console e il viceconsole, come il direttore e il vicedirettore della prigione, erano seguaci della teoria del lungo weekend. Una segretaria gli disse che erano andati a pescare e sarebbero tornati lunedì pomeriggio. Forse anche martedì. Se il mare era brutto, mercoledì. E se la barca affondava, mai.

La segretaria del console, la signorina Eckert, era grassa come una pollastra e, tenendo la testa un po' inclinata da un lato, guardava Aragon come se fosse un verme. Per offrirle un'alternativa, lui le diede un biglietto da visita: avvocato Tomàs Aragon, studio legale Smedler, Downs, Castleberg, Mac Fee, Powell.

La signorina Eckert si mise un paio di occhiali con la montatura d'acciaio, diede un'occhiata al biglietto e lo buttò nel cestino della carta straccia.

«È una questione riservata, avvocato?»

«Sì.»

«Allora, chiudete la porta, c'è qualcuno nel corridoio. Forse un inviato della CIA. Per caso, anche voi siete della CIA?»

«Se lo fossi, pensate che ve lo direi?»

«Non lo so. È la prima volta che lo chiedo a qualcuno.»

«Bene, la risposta è no, ma forse è una bugia.»

La signorina Eckert non fece l'ombra di un sorriso. «Immagino che vogliate informazioni su qualche cittadino americano residente a Baja.»

«Sì, di un americano che venne a Baja otto anni fa. Non so se ci abita ancora, non so neppure se è vivo. La famiglia vorrebbe avere sue notizie.»

«Il nome?»

«Byron James Lockwood.»

«Ultimo indirizzo?»

«La Cava.»

«La Cava? Volete dire il penitenziario?»

«Sì. Lockwood fu arrestato per una truffa relativa all'impianto di un villaggio turistico nella Bahìa de Ballenas. Non ho potuto consultare l'archivio, ma al carcere mi hanno assicurato che a loro il nome non risulta.»

«Siete sicuro che lo avessero portato proprio lì?»

«Sicurissimo. Aveva un complice, Harry Jenkins, che fu arrestato con lui e scontò la pena nello stesso periodo. Gli ho parlato lunedì e martedì scorso. Mercoledì ho seguito il suo funerale.»

«Era ammalato? Lunedì e martedì, voglio dire, visto che mercoledì...»

«No, stava benissimo.»

La signorina Eckert si fece più cauta. «Una di quelle storie che preferirei ignorare...» mormorò, ritraendosi contro la spalliera della sedia.

«Ascoltatela lo stesso. Jenkins mi ha detto... e io l'avevo già saputo da una persona che è ancora in prigione... che Lockwood era ammalato e spesso molto inquieto, tanto che le guardie lo drogavano perché non desse fastidio. Forse, in un primo tempo, gli davano solo un po' di laudano, ma finirono con l'esagerare e Lockwood diventò un vero tossicomane. Quando era partito dalla Bahìa de Ballenas aveva parecchi gioielli di valore ed è probabile che li abbia usati per procurarsi la droga tramite le guardie o direttamente da loro.»

«Droga?» Questa volta, la signorina Eckert si protese verso di lui. «Che tipo di droga?»

«Non lo so.»

«C'era da immaginarlo che sarebbe stata una giornataccia! Nel mio oroscopo c'è scritto che dovevo restare a casa e occuparmi della mia famiglia, ma avevo pensato che non potesse riferirsi a me, visto che non ho famiglia. Ma la mia famiglia sono io... io! Perché non l'ho capito?»

«Di che segno siete?»

«Lo Scorpione.»

«I nati sotto il segno dello Scorpione lottano contro qualsiasi difficoltà.»

«Ho sempre sentito dire che hanno una personalità creativa.»

«Infatti. Quando non lottano, creano.»

«Se volete fare lo spiritoso» disse la signorina Eckert «devo avvisarvi che non ho il senso dell'umorismo, soprattutto se si tratta di certe cose. Quando ero a casa mia, a Bakersfield, mi piacevano tanto i papaveri, poi sono venuta qui e adesso non posso più sentirli nominare. Non il fiore in se stesso, naturalmente, ma il Papaver Somniferum.»

«Perché?»

«Perché noi, e dicendo noi intendo tutti i dipendenti degli Stati Uniti in Messico, siamo in una posizione molto delicata. Sono in corso trattative diplomatiche tra i due governi. Il nostro governo ha chiesto la distruzione dei campi di papavero sulla Sierra Madre, soprattutto nella zona verso il Pacifico, e quello messicano si è impegnato a collaborare. Effettivamente, ha fatto bruciare qualche campo. Ma noi vorremmo un provvedimento più radicale, far spargere sostanze erbicide dagli elicotteri, per esempio. Il problema della droga è grave e bisognerebbe intervenire rapidamente. Dagli ultimi campioni esaminati a Los Angeles, è risultato che tutta l'eroina che circola per la città viene dal Messico. A New York, l'ottantacinque per cento dell'eroina è messicana. Ci si è preoccupati dell'eroina proveniente dalla Turchia, che veniva trasformata a Marsiglia, e intanto il Messico ha invaso il mercato. Qui, l'eroina viene prodotta nei dintorni di Culiacàn, a nord di Mazatlàn, in laboratori mobili. Culiacàn è diventata un'altra Marsiglia per il nostro Ufficio Narcotici.»

«Capisco.»

«Che cosa si può fare? Non possiamo ordinare al governo messicano di far spargere gli erbicidi sui campi. Possiamo soltanto chiederglielo. Con garbo. Cioè, come vi ho già detto, aprendo delle trattative diplomatiche.»

«E nel frattempo, volete evitare qualsiasi incidente a livello internazionale.»

«Esatto.»

«Come, per esempio, l'episodio di un cittadino americano, appartenente a un certo ceto sociale, che diventa tossicomane in una prigione messicana dove è stato rinchiuso ingiustamente, se non illegalmente.»

«Già» rispose la signorina Eckert, sempre meno incoraggiante. «È proprio quello che vogliamo evitare.»

«Allora, perché non diamo corso a una trattativa privata tra noi due?»

«Preferisco di no.»

«Dunque, da una parte c'è il governo messicano che vorrebbe tenersi i suoi campi di papavero e dall'altra gli Stati Uniti che chiedono di distruggerli.»

«E io quale governo dovrei rappresentare?»

«Scegliete pure.»

«La Svizzera.»

«Ah, la Svizzera! Perché dite di non avere il senso dell'umorismo? La Svizzera!»

«Ah ah! Quali sono le vostre condizioni?»

«Io non parlo di Lockwood e voi usate un po' della vostra influenza per scoprire quando è uscito di prigione. Da qualche parte ci dev'essere un pezzo di carta col suo nome: alla polizia, alla Cava, all'ufficio immigrati... Voi potete aprire porte che per me sono chiuse. Apritele e io chiuderò la bocca.»

Aragon le diede un altro biglietto da visita con l'indirizzo dello studio e il numero di telefono. «Scrivetemi o, se preferite, telefonate. Dopo le ore dell'ufficio, risponde il centralino.»

«Il console farebbe meglio a stare qui, invece di andare a pescare. Non posso prendermi questa responsabilità.»

«Di solito, i nati sotto il segno dello Scorpione preferiscono le decisioni rapide.»

«Volete una decisione rapida? Eccola: non manderò nessuno a sfondare le porte per cercare un drogato.»

«Ma questo è contro il buon andamento delle trattative!»

«Non m'interessa, sono svizzera.»

Aragon tornò a Santa Felicia quel pomeriggio, in aereo. Trovò la sua automobile all'aeroporto, dove l'aveva lasciata, con l'antenna della radio, i vetri e i pneumatici ancora intatti. Riuscì ad accendere il motore quasi subito e questo gli parve di buon auspicio.

Comprò un sacchetto di patate fritte a una tavola calda vicino all'aeroporto e le mangiò mentre guidava verso casa. Quando telefonò a Gilly, erano le dieci.

Rispose Violet Smith. «Sia lodato Gesù Cristo. Buona sera.»

«Buona sera. Sempre sia lodato.»

«Con chi parlo?»

«Sono Tom Aragon.»

«Oh, aspettate che prendo una matita e un foglio di carta. La signora non c'è e mi ha raccomandato di annotare tutto quello che mi avreste detto.»

«Ma non ho niente di importante da...»

«Ecco, sono pronta. Vi ascolto.»

«Dov'è andata la signora?»

«Dove... è... andata...?»

«Per l'amor del cielo, non scrivetelo. È una domanda che faccio a voi, come se vi chiedessi notizie della vostra salute.»

«Dunque: chiede... notizie...»

«Ma no, cancellate. Scrivete solo che sono tornato, che richiamo domattina e che, comunque, non c'è niente di nuovo.»

«Non avete trovato il signor Lockwood?»

«No..»

«Mi togliete un gran peso dal cuore.»

«Perché?»

Violet Smith emise un seguito di mugolii, sintomo della lotta che aveva ingaggiato con la sua coscienza. «Non so se devo parlare liberamente al telefono... Ci possono ascoltare.»

«Chi?»

«Per esempio, la signora Morrison, la nuova infermiera. La signora Decker l'ha assunta perché questa settimana Reed ha preso due giorni di vacanza, ma la terrà ancora per qualche tempo, finché Reed non diventerà un po' meno intrattabile. Per quanto anche la signora Morrison sia tutt'altro che un angelo, è una brutta vecchia senza un filo di pietà.»

«Speriamo che non stia ascoltando.»

«Oh, io gliel'ho già detto chiaro quello che penso di lei, soprattutto dopo che ho visto che le hanno dato la camera degli ospiti. È la più bella della casa: balcone sul mare, materasso Buonriposo e poltrona di velluto rosa. Non vi pare una pazzia? Velluto rosa a un'infermiera!»

«Dov'è andata la signora Decker?» chiese Aragon.

«Al cinema, con Reed. Reed le ha detto che se non si decide a uscire almeno una volta ogni tanto si ridurrà con i nervi a pezzi. Io stavo per dire che i nervi a pezzi li ha già, ma sono stata zitta. Non ho ancora finito di pagare le rate dell'automobile e devo anche farmi curare un dente. Senza contare altre necessità di carattere spirituale.»

«Quali?»

«La chiesa ha bisogno di danaro. Avete sentito questo rumore?»

«Per sbaglio ho toccato il telefono con il bicchiere.»

«Il bicchiere? Che cosa state bevendo?»

Aragon disse una bugia. «Acqua minerale.»

«Reed beve molto, in questi ultimi tempi, e non acqua minerale. Lo si capisce anche dalle venuzze rosse che ha negli occhi e poi è molto sgarbato con la signora Decker. Se mi permettessi io di parlarle a quel modo, e per di più ubriaca, non la passerei liscia, mi salterebbe addosso...»

«Violet Smith...»

«Come una tigre. A Reed permette di...»

«Violet Smith, sono stanco. Voglio andare a dormire.»

«Che ora è?»

«Le dieci e un quarto.»

«Alle... dieci... e... un quarto... ha... detto... che... andava... a dormire.»

16

«Oh, ecco qua il nostro vagabondo che rimpatria.» Angelica Nelson si spinse indietro la parrucca color arancio per guardare meglio Aragon che era appena entrato nel suo ufficio. «È passata solo una settimana, eppure mi sembra che abbiate un'aria più matura. Che cos'è successo?»

«Niente di particolare.»

«Scommetto che avete sentito la mia mancanza.»

«Infatti, vi ho pensato qualche volta.»

«Anch'io, soprattutto stamattina, quando la centralinista mi ha svegliata alle sette e mezzo per leggermi una comunicazione arrivata per voi stanotte.»

«Per me?»

«Sì, da Rìo Seco. L'ho stenografata col mio metodo personale. Volete che ve la legga io? È meglio.»

«Sì.»

«Grazie?»

«Grazie.»

«È una parola che nessuno dice mai in questo ufficio.»

«Siete severa, signorina Nelson.»

«Dovrei esserlo ancora di più.»

«Pietà, sono pronto a dirvi grazie due volte.»

«Va bene.» La signorina Nelson prese un foglio dal primo cassetto della scrivania. «La firma è Scorpio e tutto il messaggio sembra scritto in codice. Siete una spia?»

«Sì.»

«C'è poco da scherzare. Da che parte state?»

«Non so ancora, scegliete voi per me e leggete.»

«"Infiltrazione servizio collegamento svizzero porta cava pietra", credo proprio di aver capito bene "cava pietra". Significa qualcosa per voi?»

«Sì.»

«"B.J.L. rilasciato tre anni fa giudice Guadalupe Hernàndez. Sconosciute condizioni rilascio e residenza attuale. B.J.L. Hernàndez rifiuta informazioni. Indirizzo casa, Camino de la Cima. Tentare con Mordida." Chi è Mordida?»

«Non è una persona, è la somma che si paga per corrompere qualcuno.»

«Che peccato, credevo che fosse una ragazza, una bella brunetta di quelle che al cinema lavorano per i servizi segreti e fanno il doppio o il triplo gioco.»

Smedler uscì dal suo studio per prendere la posta. Era troppo in ordine, levigato come dopo un trattamento in un istituto di bellezza, o in un'impresa di pompe funebri.

«Buongiorno, Aragon. Avete visto che giornata stupenda? Quando in autunno l'aria è così frizzante sembra che il sangue circoli meglio, vero?»

«Sì, infatti sono contento di essere tornato.»

Smedler parve sorpreso. «Eravate partito? Signorina, era partito?»

«Sì, avvocato. Un viaggio per conto della signora Decker.»

«Ah, già. E com'è andata, Aragon?»

«Bene.»

«"Bene". Sono queste le risposte che mi piacciono. Bravo. Offritegli una tazza di caffè a spese dello studio, signorina Nelson.»

Smedler rientrò nella sua stanza. Angelica mise una moneta da quindici cents nella macchinetta. Il caffè era tiepido, acquoso, con una gocciolina di panna coagulata.

«Oh, mi dispiace che vi siate disturbata, signorina Nelson» disse Aragon. «È troppo, non dovevate.»

«È vero, non dovevo» rispose Angelica. «Lo berrò io. Volete che vi scriva a macchina il testo della telefonata? Di quante copie avete bisogno?»

«Una mi basta.»

«Una? Nessuno ne vuole una sola. Dovete dare l'originale alla signora Decker e tenere le altre copie per il vostro archivio.»

«Perché devo fare tutte queste cose?»

«Perché è la prassi.»

«Ma io non ho un archivio.»

«Non dovreste dirlo. I fondamenti della professione vanno rispettati e la prima regola è: avere sempre molte copie di tutto. Meno importante è la causa, tante più copie ci vogliono.»

«Ma a me ne basta una, anzi non ho bisogno neppure di quella, e credo che neanche la signora Decker abbia un archivio.»

«Nella mia posizione non riesco a stabilire un rapporto con chi non obbedisce a certe norme elementari.»

«Pazienza, non importa. Dimenticate quella telefonata, fate come se non fosse successo niente.»

«Siete strambo, Aragon, poco adatto a fare la spia. Dovreste cercarvi un altro genere di lavoro, che vi permetta di stare all'aria aperta, alla luce del sole. Guardia forestale, per esempio. Vi vedrei molto bene in giro per i boschi in pantaloni corti verdi. Un momento... perché ve ne andate? Ho tanti consigli da darvi.»

«Scrivetemeli in venti copie ciascuno e mettetele nel mio archivio.»

Non gli sembrava che fosse passata solo una settimana da quando era andato per la prima volta a casa di Gilly e aveva visto Reed che puliva la piscina. Le strade squallide di Rìo Seco e quel patio fiorito non potevano appartenere allo stesso pianeta. Le camelie appena sbocciate erano rosa e perfette nelle vasche di marmo. Sulle foglie dell'edera si vedeva già il bronzo dell'autunno. Attraverso l'acqua azzurro cielo della piscina, il riflesso rosso cupo dei fiori dell'amaranto giocava col profilo della sirena e addolciva il suo sorriso ambiguo. Sembrava una ragazza che, per scherzo, fingesse di annegare.

Reed era seduto davanti a un tavolo di vetro e alluminio apparecchiato per due. Portava la divisa di tela bianca da infermiere con la blusa a maniche corte allacciata sulla schiena. Come il solito, non perse tempo in chiacchiere.

«Sedetevi» disse. «Siete in anticipo. Avete fame, eh, dopo una settimana di cucina messicana?»

«Ho sempre mangiato così.»

«Allora, a trent'anni avrete l'ulcera. Non sapete che in Messico usano le spezie per coprire l'odore del pesce andato a male?»

«Siete bene informato.»

«Infatti... La nostra amica arriva subito, si sta agghindando. Che cosa le

avete detto? Sono mesi che non la vedevo darsi tanto da fare davanti allo specchio, spero che non si stia avviando a una delusione perché le sue delusioni le sopportano i dipendenti.»

«Siete incluso anche voi tra i dipendenti?»

«Non per molto.»

«Perché?»

«Niente è eterno. Giusto? Adesso sedetevi e rilassatevi. Ho pensato io alla colazione, così non dovrete mangiare quella risciacquatura di piatti che offre la casa. Ho preparato una pentolina di cuori di carciofo e uova cotti in latte di cocco. Ho dovuto aprire quattro noci di cocco per avere abbastanza latte, a Violet Smith sono venute le convulsioni al pensiero di come utilizzare la polpa del cocco. Io gliel'ho detto che cosa doveva farne, ma l'idea non le è piaciuta. C'è gente che non accetta mai i consigli.»

«Dipende dal consiglio.»

Reed rise: un gorgoglio furbesco che sembrava uscire dalla gola della sirena sul fondo della piscina. «Io e Violet Smith ci muoviamo su diverse lunghezze d'onda. Preferisco parlar chiaro: non è adatta per restare in questa casa. Gilly deve mandarla via.»

«La chiamate Gilly?»

«Tutti la chiamano così... magari alle sue spalle. Non può pretendere di essere trattata come la regina Elisabetta. La regina Elisabetta non si ubriaca, non strilla come un carrettiere, non litiga con la cameriera per poi mettersi a scherzare come una bambina. Non la giudico male, so che è una reazione allo sforzo emotivo che le provoca ogni giorno la malattia di Decker.»

L'erba delle pampas sbucava, sottile e impalpabile, tra i lastroni di pietra, catturata ai margini del prato dai cespugli di biancospino. Le bacche erano mature, pronte per l'arrivo degli uccelli migratori.

«Come mai siete venuto qui?» chiese Aragon.

«Lavoravo nella clinica dove Decker era stato ricoverato. Lui mi si è affezionato.»

«E la signora?»

«Anche lei. Piaccio alle donne. Strano, perché a me loro piacciono poco. Gilly, a suo modo, è simpatica, ma bisogna essere di quelli che apprezzano quel tipo.»

«Meglio così.»

«Perché?»

«Avevo l'impressione che ci fosse qualcosa tra voi due e che pensaste di

sposarla dopo la morte di Decker, se nel frattempo non fosse ricomparso B.J.»

«Ma via, perché dovrei sposarla?»

«Per mettervi in pensione prima del tempo.»

«No, sono contrario sia al matrimonio che alla vita del pensionato, quindi la vostra tesi non regge. È vero o no?»

Aragon spazzò via dal tavolo dei fili d'erba che brillavano al sole come piccole piume dorate. «Comincio a pensare che B.J. non tornerà più» disse «perché non può, o perché non vuole. Quanto a Decker, non credo che abbia ancora molto da vivere.»

«Tutti dobbiamo morire, e certo è probabile che lui muoia prima di altri.»

«Secondo voi, quale sarà in pratica la causa della morte?»

«Blocco renale, emorragia cerebrale, collasso cardiaco, chi lo sa. Non ha più niente che funzioni. Ma Gilly dà l'anima per tenerlo in vita, non cede e gli impedisce di cedere. Lui preferirebbe morire, è lei che lo costringe a lottare per vivere.»

«Perché?»

«È leale e testarda. Pensa che il destino ha giocato a Decker un brutto scherzo e tenta di combattere la realtà come può. Crede nella giustizia, nel dare e nell'avere, in tutte quelle sciocchezze.» Reed si alzò e si mise in ordine la giacca come se dovesse entrare in corsia. «Vado a dare un'occhiata alle pentole. Che cosa avete detto a Gilly per telefono?»

«Che B.J. fu rilasciato tre anni fa dal giudice Guadalupe Hernàndez.»

«Quindi, almeno fino a tre anni fa era vivo.»

«A quanto pare sì, ma Hernàndez non ha voluto dire di più e l'impiegata del consolato ci consiglia di tentare una piccola opera di corruzione. O forse, non tanto piccola. Non ha parlato di cifre, ma in Messico molti funzionari statali hanno un tenore di vita elevato, quindi vuol dire che trovano sempre qualcuno che gli arrotonda lo stipendio.»

«E adesso è la volta di Gilly.»

«Se vorrà.»

«Vorrà, ne sono sicuro. Ve l'ho detto che ha la fissazione della giustizia, della lealtà, del dare e dell'avere. Tutti i suoi soldi, tranne quelli che prende da Decker, vengono dal capitale che le aveva lasciato B.J. al momento della separazione, e Gilly spenderà per lui fino all'ultimo soldo, se sarà necessario, così come spende tutte le sue energie per curare Decker. Probabilmente, il risultato sarà lo stesso: zero.»

Nel piatto di Gilly, i cuori di carciofi con le uova erano intatti.

«Quanto?»

«Non so» rispose Aragon. «Non ho mai corrotto un giudice.»

«Dite che molti di loro conducono un tenore di vita molto alto... che cosa intendete? Vivono come me? In una casa come questa, con un certo numero di domestici...»

«Sì, credo di sì.»

«Offrite mille dollari e, se non bastano, aumentate.»

«Quindi, dovrei tornare a Rìo Seco.»

«Certo. Perché, non volete?»

«Preferirei di no.»

«Rinunciate proprio mentre stiamo finalmente imboccando la strada giusta?»

«No, non rinuncio, ma voi mi avete chiesto se volevo tornare a Rìo Seco e io vi ho detto che preferirei di no. Ho la sensazione che lì qualcuno mi pedini.»

«Questa è paranoia.»

«Se vi piace la definizione, per me va bene. Sono un paranoico e immagino che qualcuno mi segua per la strada.»

«Dovete convenire che non è logico quello che dite. Immaginavo che un avvocato, anche se agli inizi della carriera, fosse più obiettivo. Non potete sospettare di chiunque cammina dietro di voi, sarebbe più logico pensare che andate nella stessa direzione. Allora, tornate a Rìo Seco o no?»

«Ci torno.»

«Subito. Nel pomeriggio o stasera.»

Aragon scosse la testa. «Ho bisogno di un giorno libero per dare un'occhiata alla posta, passare dalla lavanderia, preparare qualche...»

«Niente di urgente. Non sapete lavarvi le calze da solo?»

«Sì, certo.»

«Ecco, allora lavatevele. E, per favore, mettete un po' più di entusiasmo in questo lavoro.»

«È quello che sto cercando di fare.»

«Devo dirvi che non credo che qualcuno vi segua per la strada, e se vi segue lo fa perché vi ha scambiato per un altro.»

«Comincio a pensarlo anch'io.»

«In ogni caso, la prossima volta che vi capita, vi consiglio di fermarvi e dire il vostro nome. Dovrebbe bastare a risolvere il problema.»

«O a crearne di nuovi.»

«Siate più ottimista. Anch'io mi sforzo di non... Lasciamo perdere, non voglio parlarne. Piuttosto, devo darvi dell'altro denaro.»

«Per ora no, aspettate che abbia parlato con Hernàndez.»

«Va bene.» Gilly diede un'occhiata al piatto che aveva davanti. «Che sapore ha questa robaccia?»

«Non so con precisione, ma direi che è un sapore sospetto.»

Gilly si alzò, vuotò il piatto in un vaso di camelie e ricoprì il tutto con delle foglie. Un cane o un gatto avrebbero sentito l'odore, un uccello ci sarebbe arrivato cercando degli insetti, ma Reed non si sarebbe accorto di niente. Mentre la guardava tornare verso la tavola col piatto vuoto in mano, Aragon pensò che sembrava più vecchia e più stanca, come se rifiutando il cibo avesse fatto un gesto simbolico, quasi il rifiuto della vita.

«Perché non uscite con me a mangiare un hamburger senza sapori sospetti?»

«Grazie, Aragon, siete molto gentile, mi piacciono gli hamburger con le patate fritte, ma non posso lasciare Marco, non si è ancora abituato alla nuova infermiera. Lo rende nervoso, me ne accorgo tastandogli il polso. Peccato, la signora Morrison ha buonissime referenze e Marco deve abituarsi a stare con qualcun altro, oltre a Reed e a me. Reed potrebbe andarsene da un momento all'altro, non ha un contratto e niente mi assicura che resterà con mio marito fino all'ultimo. Io credo di sì, ma devo essere pronta a ogni evenienza. Ho promesso a Marco che non sarebbe mai rimasto solo.»

La voce della signora Morrison era secca e puntuta come la cuffia a piegoline che portava sui capelli. Per quanto muovesse la testa, quella corona rimaneva a posto come se la portasse sin dalla nascita con tutto il carico di privilegi che la regalità comporta.

«Ho studiato i vostri encefalogrammi, signor Decker» disse con sussiego «e sono arrivata alla conclusione che la vostra malattia non ci impedirà di comunicare, a livello elementare s'intende. Io formulerò le domande in modo che possiate rispondere solo con un sì o un no. Per il sì, alzate un dito della mano destra e per il no due dita. O, se preferite, potete strizzare l'occhio destro, una volta per il sì e due volte per il no. Pensate di poterlo fare?»

Marco non si mosse. Aveva troppe cose da dire. Le sue dita erano di ghiaccio e la palpebra restava chiusa come se qualcuno gliel'avesse incollata.

«Su su, perché non volete collaborare? Solo perché non ci conosciamo ancora? Ma io sono la vostra infermiera, dovete aver fiducia in me come ne avete nel vostro medico o in vostra moglie. Io sono qui con voi e per voi, signor Decker. Adesso facciamo un po' di esercizio. Dunque, lasciatemi ricordare, abbiamo detto che un dito e una strizzatina d'occhio vogliono dire sì, e due no, oppure che due dita e due strizzatine valgono un sì e un dito e una strizzatina un no? Meglio ricominciare. Stabiliamo due dita e due strizzatine per il sì e un dito e una strizzatina per il no. Siamo pronti?»

Marco aprì l'occhio destro e la signora Morrison vi lesse tanto odio che, sebbene non fosse particolarmente sensibile, si sentì gelare.

«Dovete collaborare, signor Decker. Io non so leggere nel pensiero e voi non siete un vegetale. Quindi, proviamo con la prima domanda: siete un vegetale?»

Non era un vegetale.

«Molto bene, non lo siete. Vi chiamate Marco Decker? No? Perché fate così? Per mancanza di volontà o d'intelligenza? Su, lavoriamo seriamente. Il sole è caldo? Sì, è caldo, quindi due dita, o due strizzatine d'occhio, naturalmente. Un altro sì, altre due dita.»

Con un enorme sforzo di concentrazione, Marco riuscì a muovere due dita della mano destra.

«Ma non così, signor Decker! Questo è un gestaccio! Volete forse offendermi?»

Marco strizzò due volte l'occhio destro.

17

Aragon aveva quasi sperato di non riuscire a trovarla, ma sarebbe stato impossibile perché era l'unica cosa nel Camino de la Cima, una stradina sporca e non asfaltata nella parte sud della città. Lungo i tornanti del viale d'accesso, c'erano due file di eucaliptus che si scuotevano al minimo soffio di vento. Sul fianco della collina sottostante c'era una recinzione anticiclone con cinque o sei giri di filo spinato in alto.

Il cancello era aperto e anche la portineria, che era stata costruita come una missione di proporzioni ridotte, con i muri di argilla grigia e il tetto di tegole rosse. Ad Aragon ricordò la chiesa abbandonata della Bahìa de Ballenas dove viveva il padre, ma tra un edificio e l'altro c'erano almeno duecento anni di differenza. E c'era un'altra differenza, più importante: sulla

soglia, invece di un vecchio prete sorridente, c'erano due giovani in divisa con la pistola al fianco. Uno aveva anche un fucile.

Guardarono incuriositi Aragon che, a piedi, si avvicinava alla portineria, poi quello col fucile fece un cenno al compagno che si accostò all'automobile, aprì la portiera, guardò nel cassetto del cruscotto e sotto il sedile, poi prese le chiavi, apri il baule, lo esaminò, lo richiuse e rimise a posto le chiavi.

Hernàndez custodiva con cura il frutto delle "mordidas".

«Abita qui il giudice Hernàndez?»

Rispose l'uomo col fucile. «Desiderate parlare con il giudice?» chiese col tono di voce meccanico di chi ripete ogni giorno le stesse parole.

«Sì. Mi chiamo Aragon.»

«È sabato. Non si può.»

«Mi è stato impossibile venire prima. Sono appena arrivato da Los Angeles e speravo che il giudice potesse ricevermi.»

«Allora, è per una cosa importante.»

«No, pensavo che se riuscissi a vederlo oggi, domani potrei tornare a casa.»

«Non vi piace la nostra città?»

«È bella.»

«Molto bella.»

«Sì, molto bella.»

«Più bella di Los Angeles?»

«È difficile dirlo, dovrei pensarci.»

«Pensateci pure.» L'uomo si appoggiò al muro, col fucile accanto a sé e le braccia incrociate sul petto. «Io non ho fretta e neanche il mio aiutante. Hai fretta, Salazar?»

«Nossignore» rispose il più giovane. «Sono in servizio.»

«E dove andresti, se non fossi in servizio?»

«Alla pelota.»

«Io preferisco le corride. Ci sono le corride a Los Angeles?»

«No.»

«E la pelota?»

«Non lo so, forse.»

«E quando volete divertirvi che cosa fate?»

«Aggrediamo le vecchiette e tiriamo la coda ai cani.»

«Passatempi da gente civile.»

«Si.»

«Quindi siete venuto qui per divertirvi... ma oggi il giudice non è divertente, vero Salazar?»

«Nossignore, non è divertente.»

«Hai sentito ridere qualcuno?»

«Nossignore.»

«Accompagna questo signore americano a vedere come mai nessuno ride.»

«Non mi sembra prudente.»

«Non importa, sii imprudente per una volta, sali in automobile e accompagna il signor Aragon dal giudice.»

«Sissignore.»

Il viale asfaltato che portava alla casa era lungo circa settecento metri e Salazar lo percorse come se si stesse allenando per una gara a Indianapolis. Si fermò davanti a una tettoia laterale dove c'era posto per quattro automobili. In quel momento, però, c'era solo una vecchia fuoristrada.

«Grazie per la corsa, Salazar» disse Aragon.

«Che ve ne pare della mia guida?»

«Siete un pilota eccezionale.»

Salazar sfilò le chiavi dal cruscotto e le porse ad Aragon con un inchino. «È la terza volta che prendo in mano un volante. Dev'essere una dote naturale.»

La casa era costruita come un ranch. Il tetto sporgente, con le travi a vista, ricopriva su tutti e quattro i lati un grande patio dove c'erano delle panche di legno massiccio e dei vasi di creta dai colori così sgargianti che le piante sembravano scialbe al confronto, e in realtà alcune erano appassite, quasi sopraffatte dallo sforzo di competere coi vasi.

Davanti all'ingresso principale, erano ferme due limousine e una Jensen Interceptor, ciascuna con l'autista seduto al volante. Non si vedeva nessun altro.

Salazar disse: «Un giorno, quando diventerò anch'io una persona importante, mi comprerò una di queste automobili. Per adesso, vado al cinema a vedere come le guidano gli altri e intanto imparo. L'importante è puntare nella direzione giusta.»

«Ma... come?»

«Come con un fucile. Se si prende bene la mira, il fucile non sbaglia.»

Aragon si augurò di non esserci, il giorno in cui Salazar avrebbe puntato un'automobile come un fucile.

Da una porta laterale uscì un uomo anziano. Era in divisa, come Salazar

e la guardia rimasta sul cancello, ma o la divisa gli era sempre stata stretta o era ingrassato e non gli andava più bene. L'impressione era quella di una salsiccia infilata su due stuzzicadenti.

«Chi è?» chiese a Salazar, indicando Aragon.

«Un americano arrivato da Los Angeles oggi pomeriggio. Si chiama Aragon.»

«Parla spagnolo?»

«Sì, molto bene, signor sovrintendente.»

«Che cosa vuole?»

«Vuole parlare col giudice.»

«Mi dispiace» intervenne Aragon «di essere venuto senza preavviso. Se è un momento difficile, posso aspettare...»

Il sovrintendente lo guardò soprappensiero. «No, il momento difficile è passato.»

«Si ha l'impressione di uno stato di emergenza.»

«Perché?»

«Le misure di sicurezza mi sembrano eccessive.»

«Eccessive rispetto a che?»

«Rispetto alla normale casa di un giudice.»

«Da noi, il potere dei giudici è grande e il potere genera nemici.»

«Vi posso assicurare che io non sono un nemico.»

«Non lo pensavo» rispose il sovrintendente. «I nemici non entrano dal cancello principale e non dicono il loro nome. A meno che non agiscano con astuzia, ma voi non siete il tipo. Io so giudicare le persone, voi siete uno coi piedi ben fermi sulla terra.»

«Può essere un complimento.»

«Lo è, infatti, ma non mi pare che lo abbiate gradito.»

«Solo perché a scuola facevo i mille e cinque in quattro netti.»

«Perbacco, davvero?»

«Davvero.»

«Bene, allora vi dirò solo che avete un aspetto serio che ispira fiducia. Entrate.»

Guidò Aragon attraverso una stanza stretta e lunga che era galleria d'arte, chiesa e biblioteca insieme. I libri, rilegati in pelle, erano classici inglesi tradotti in spagnolo. I quadri, in cornici dorate, rappresentavano soggetti religiosi, madonne, crocifissioni, resurrezioni, tranne un enorme ritratto di un uomo in divisa rossa con le spalline d'oro e il fodero della sciabola d'argento. Sotto il ritratto, e sull'altare in fondo alla stanza, ardevano lunghi

ceri da chiesa in candelabri preziosi. Il sovrintendente si guardò in giro con orgoglio, come se tutto appartenesse a lui e l'uomo del ritratto fosse un altro se stesso o almeno un suo parente.

«Bella galleria, vero signor Aragon?»

«Sì, molto bella.»

«Mi sembrate poco convinto. Forse non siete religioso.»

«Forse.»

«La religione è un gran conforto nelle difficoltà.»

«Volete dire che sono in difficoltà, sovrintendente?»

«E quali, se siete arrivato a Rìo Seco nel pomeriggio? Non avete avuto neanche il tempo di andarvele a cercare. Forse, vi sto aiutando io a procurarvele, adesso. Venite, vi accompagno dal giudice.»

Dietro l'altare, c'era una porta di quercia scolpita pesantemente. Quando il sovrintendente l'aprì, il cigolio dei cardini parve un avvertimento.

Lo studio era molto diverso dalla galleria, aveva un bel finestrone che inquadrava l'ingresso principale, ma per il resto era un ufficio come tanti altri, con i tubi al neon, una scrivania di legno, una poltroncina girevole di cuoio e, lungo i muri, scaffali e mobili d'archivio alti fino al soffitto. Dai cassetti della scrivania e dei mobili, quasi tutti aperti, usciva una confusione di fogli, buste, schede, cartellette. Un quadro che serviva a nascondere una piccola cassaforte era stato staccato e messo a terra, ma la cassaforte era chiusa.

In un angolo, c'era un tavolino con due bicchieri e una bottiglia di Beaujolais, aperta ma ancora piena. Vicino c'era il cavatappi infilato nel turacciolo.

Un uomo di mezza età si alzò quando il sovrintendente e Aragon entrarono e fotografò subito Aragon con una Polaroid. Sulla scrivania, davanti a lui, c'erano altre fotografie che mostravano la stanza in disordine ripresa da punti diversi.

«Non vi dispiace, vero, che vi abbiamo fatto una fotografia?» disse il sovrintendente.

«Dipende da come intendete usarla.»

«Forse la terrò nel portafoglio, forse no. Vediamo com'è riuscita. Non c'è male. Alcuni tratti sono accentuati, altri meno evidenti, quindi l'equilibrio è salvo. Che ne dite?»

Aragon diede un'occhiata alla fotografia e si riconobbe a stento in quel giovane dall'espressione fiduciosa e quasi arrogante. Lui non si sentiva né fiducioso né arrogante.

«Come avrete forse già capito dal disordine, signor Aragon, qualcuno è venuto a far visita al giudice mentre stava lavorando. Lui preferisce lavorare la sera, quando è possibile, per dedicare qualche ora ai suoi figli durante il giorno. Naturalmente, non si trattava di una visita amichevole o, almeno, non si è conclusa così. Vi dispiace togliervi gli occhiali? Credo che Ganso voglia farvi un'altra fotografia.»

«Ho libertà di scelta?»

«No, naturalmente.»

Aragon si tolse gli occhiali. La seconda fotografia riuscì più somigliante.

«Spero che non pensiate» disse Aragon «che io c'entri in qualche modo. Vi ho già detto che sono appena arrivato in città.»

«Ma ci eravate già venuto?»

«Sì.»

«Quando?»

«All'inizio della settimana. Sono partito giovedì pomeriggio.»

«Oggi è sabato. Come mai siete tornato tanto presto?»

«Ho saputo che forse il giudice Hernàndez aveva notizie di una persona che sto cercando per conto di un cliente. Sono avvocato.»

«Davvero? Non è molto che ho fatto arrestare un avvocato. La sua interpretazione della legge non coincideva con la mia.» Il sovrintendente si avvicinò alla finestra che dava sul viale d'accesso. «Presumo che il vostro cliente abbia un nome.»

«Fa parte del segreto professionale.»

«Da noi non esiste. È una delle differenze fondamentali dei nostri sistemi giudiziari. Il nome del vostro cliente, per favore.»

«Gilda Grace Decker.»

«E questa signora vi ha incaricato di ritrovare qualcuno che ha pure un nome, immagino.»

«Byron James Lockwood. Era il suo primo marito.»

«E che cos'ha a che fare il giudice Hernàndez con questa storia?»

«Lockwood fu prigioniero alla Cava per qualche tempo. Era stato condannato per truffa nel campo immobiliare. Hernàndez lo fece rilasciare tre anni fa. Da allora, nessuno l'ha più visto.»

«Forse il signor Lockwood non ci tiene a essere visto.»

«Può darsi.»

«Allora può darsi anche che abbia preso qualche misura in questo senso.»

«Per esempio?»

«Per esempio, che sia venuto qui per distruggere qualche documento che lo riguardava. Una sciocchezza, data la posizione sua e quella del giudice, ma poi ha fatto una sciocchezza ancora più grossa... Aspettate un momento, voglio farvi vedere una cosa.»

Aragon andò alla finestra. Dalla porta d'ingresso uscivano tre uomini, una donna robusta con la testa coperta da un velo che si appoggiava al braccio di un quarto uomo e una mezza dozzina di bambini dai cinque ai quindici anni. La donna e l'uomo che l'accompagnava salirono nella prima limousine, i bambini nella seconda, gli altri nella Jensen e le tre automobili si avviarono adagio lungo il viale.

«Li vedete?» chiese il sovrintendente. «Dove pensate che vadano?»

«Non lo so.»

«Come sono vestiti?»

«Di nero.»

«Come se fossero in lutto, vero?»

«Sì.»

«E dove possono andare, vestiti a lutto?»

«A un funerale» rispose Aragon.

18

Durante le tre ore che seguirono, Aragon non fece che rispondere a domande che, con piccole varianti nella forma, gli venivano ripetute più volte. Perché era venuto a Rìo Seco? Come mai era venuto proprio a Rìo Seco? Che cosa era venuto a fare, in pratica, a Rìo Seco? Chi era Lockwood? Lo conosceva? Che tipo era?

«È improbabile che Lockwood abbia commesso un atto di violenza» dichiarò Aragon. «A quanto dicono tutti è un uomo mite.»

«Ci sono uomini miti che, quando escono dalla Cava, non lo sono più. Voi parlate di cose passate, io devo pensare a quello che succede oggi e che succederà domani. Lockwood potrebbe essere cambiato. Non siete d'accordo?»

«Sì.»

«Come vedete, Hernàndez si disponeva a offrire da bere alla persona venuta a trovarlo.» Il sovrintendente indicò la bottiglia e i bicchieri rimasti sul tavolo. «Quindi, era un amico, o almeno qualcuno che aveva un incarico di carattere amichevole. Forse portava con sé un... un regalo.»

«Diciamo una "mordida".»

«E va bene, una "mordida". La parola non mi piace, ma è una realtà e non si può ignorarla. Dunque, siamo certi che Hernàndez aspettava qualcuno che conosceva anche se non sappiamo chi, perché aveva lasciato il cancello aperto e non c'è nessuno di guardia la sera, tranne che in occasioni speciali. Il visitatore arriva... Chiamiamolo Lockwood.»

«Preferisco di no.»

«Benissimo. Il signor Mordida?»

«Meglio.»

«Il signor Mordida si presenta alla porta e Hernàndez lo fa entrare. Niente di ufficiale. Hernàndez ha indosso una vestaglia scozzese sopra un pigiama di seta bianca. Fa accomodare il signor Mordida nello studio, proprio dove siamo noi adesso, e apre una bottiglia di vino. Sembra la visita di un amico, ma a un certo punto succede qualche cosa e tutto cambia. I ragazzi e i domestici, che occupano un'altra ala della casa, dormivano tutti in quel momento. La signora Hernàndez non ha sentito niente, né l'automobile che arrivava, né le voci, né un rumore mentre la stanza veniva messa sottosopra. Non c'è da meravigliarsi perché i muri hanno uno spessore di quaranta centimetri e la signora stava guardando la televisione.

«Poco dopo le dieci, è venuta a salutare suo marito prima di coricarsi, e l'ha trovato morto. La stanza era in questo stato. Ha telefonato al dottore che, a sua volta, ha chiamato me. Sono venuto qui con Ganso, il mio fotografo, e con altri, poi sono andato all'ospedale dove hanno trasportato Hernàndez per stabilire le cause della morte. Non ci sono segni di violenza sul cadavere, si potrebbe pensare a un attacco cardiaco, se non fosse per quel disordine. Vi interessa vedere le fotografie del cadavere?»

«Non tanto.»

«Ganso fa sempre una quantità di fotografie che nessuno vuol vedere. Peccato, perché la pellicola costa. Siete sicuro di non...?»

«Sicurissimo.»

«Bene, continuiamo. Quando, all'ospedale, hanno tolto a Hernàndez la veste da camera, ho visto che sulla schiena la giacca del pigiama era macchiata di sangue. Una macchiolina impercettibile che, se fosse stata sul davanti, mi avrebbe fatto pensare che si era tagliato nel farsi la barba o addirittura che gli era caduta una goccia di vino rosso dal bicchiere. Come avete visto, Hernàndez aveva una predilezione per il Beaujolais.

«Ma quella macchia sulla schiena mi è parsa strana, ho avvisato il dottore che ha trovato sotto la scapola sinistra la traccia di una ferita provocata da uno strumento molto appuntito, quale potrebbe essere, ad esempio, un

punteruolo da ghiaccio. Io però non ci credo. Vedete, quel cavatappi ancora infilato nel turacciolo vicino alla bottiglia del vino? Sono sicuro che prima era stato conficcato nella schiena di Hernàndez. La ferita era tanto piccola che si è richiusa subito in superficie, il sangue si è versato all'interno e ne è uscita solo una goccia. La morte è sopravvenuta quasi subito perché l'arma ha toccato il cuore e la pressione del sangue nel pericardio ha provocato l'arresto dei battiti. Non sono un esperto, ripeto solo quello che mi ha detto il medico. Chi ha vibrato quel colpo è stato molto fortunato, o molto abile.»

«Lockwood non è né fortunato né abile» disse Aragon. «Fortuna non ne ha avuta mai e l'unica abilità di cui ha dato prova è stata quella di piacere alle donne.»

«E non è fortuna, questa?»

«Per lui no.»

«Io mi accontenterei.» Il sovrintendente si diede un'occhiata alla pancia come se si chiedesse da dove gli veniva quella calamità. «Lockwood era magro?»

«No. Nelle poche fotografie che ho visto, era piuttosto grasso.»

«Alto?»

«No.»

«Bello?»

«No.»

«È consolante pensare che un uomo piccolo, grasso e brutto ha affascinato tante donne. Sono contento e sarei incline a trattarvi più amichevolmente, ma so che non sarebbe serio, nella mia posizione, e io sono sempre molto serio.»

«Me ne sono accorto.»

«Si vede, vero?»

«Sì.»

Il sovrintendente andò a sedersi alla scrivania e Ganso lo fotografò subito con la Polaroid. Aspettarono in silenzio il risultato: l'immagine di un uomo piccolo, grasso e brutto.

Il sovrintendente la guardò. «Non devo dimenticarmelo, quel Lockwood con le sue donne. Che tipi erano? Giudiziose? Perbene? Donne che si potrebbero desiderare come madri dei propri figli?»

«Ne conosco solo una ed è...» Aragon esitò. Giudiziosa e perbene non erano gli attributi più adatti a descrivere Gilly. «È molto interessante» concluse.

«Come mai, allora, non si è legata a nessun altro?»

«Si è risposata, infatti.»

«E perché vuole ritrovare Lockwood?»

«Il suo attuale marito sta per morire. Credo che abbia paura di restare sola.»

«Quanti anni ha?»

«Cinquanta, più o meno.»

«Non mi interessano le donne che hanno superato l'età in cui possono generare.»

«Capisco. Un'altra delle donne di Lockwood è ancora giovane, ha solo ventitré anni.»

«Questa mi interessa. Le piacciono gli uomini grassi?»

«Non credo che possa permettersi di avere preferenze. Fa la prostituta a Rìo Seco. Forse l'avete conosciuta. Per ragioni professionali, naturalmente. Voglio dire inerenti alla vostra professione, non alla sua.»

«Le prostitute sono molte, a Rìo Seco, e la maggior parte dei loro clienti sono americani, turisti che vengono qui per assistere alle corse di automobili o alle corride, marinai dei mercantili che arrivano da San Diego o soldati del Campo di Pendleton.»

«Si chiama Tula Lopez.»

«Di solito, non mi fermano per la strada per dirmi il loro nome. Se fossi un cittadino qualsiasi e volessi rintracciare una donna di quel genere, cercherei di spargere la voce e offrirei una buona ricompensa.»

«Un po' come pagare la "chiamata".»

«Quindi, siete stato alla Cava. Bene. Almeno vi sarete reso conto di quello che capita a chi sgarra. Conoscevate un certo Jenkins?»

«È un nome molto comune da noi.»

«Da noi, no. Quindi, se qualcuno che si chiama Jenkins fa una stranezza come buttarsi da un ponte, non posso fare a meno di incuriosirmi. Voi siete un tipo curioso, avvocato Aragon?»

«Abbastanza.»

«Allora, proviamo a studiare insieme una storia un po' particolare. Il signor Jenkins e il vostro amico Lockwood, entrambi americani, vennero portati alla Cava sotto la stessa accusa. Ora, voi mi dite che Lockwood fu rilasciato dal giudice Hernàndez al quale aveva versato una certa somma, ma in cambio io posso dire a voi che anche Jenkins fu rilasciato dallo stesso giudice Hernàndez dietro pagamento. Che ne pensate?»

«Che Hernàndez aveva trovato il modo di arrotondare lo stipendio.»

«Con lo stipendio non avrebbe comprato neanche lo zerbino da mettere davanti alla porta di casa. I nostri funzionari sono pagati male e devono arrangiarsi. Tra una "mordida" e l'altra riescono a non morire di fame.»

«Un rischio che Hernàndez non correva di certo.»

«La "mordida" fa quasi parte del nostro sistema sociale, quindi non guardateci come se foste l'angelo della giustizia.»

«Non sono un angelo, non ho le ali, non volo. Vado a piedi.»

«Io non faccio neppure questo. Disprezzo ogni forma di servizio tranne quello dell'immaginazione. Dal collo in su, sono agilissimo, come un levriero che insegue un coniglio meccanico alle corse dei cani, ma a me il coniglio non sfugge mai. Vedo che sorridete, pensate che tra me e un levriero c'è una bella differenza, vero? ma anche voi non somigliate a un coniglio, eppure è quello che siamo in questo momento: un levriero e un coniglio.»

Aragon aveva già smesso di sorridere. «Non so che cosa farebbe un levriero, se riuscisse a prendere un vero coniglio.»

«Probabilmente niente. È la caccia che lo interessa, ma il coniglio non lo sa e scappa. Qualche volta sbaglia e finisce in un buco dal quale non esce più. Proprio come è successo a voi quando siete venuto qui.»

«È stata solo una coincidenza.»

«Digerisco male le coincidenze, me ne bastano poche e comincio a vomitare. Perciò, è meglio che ne eliminiamo qualcuna.»

«Come?»

«Ricominciamo da principio.»

Il sovrintendente si alzò e si mise a camminare per la stanza, rapidamente, come sospinto dalla sua agile immaginazione. Poi tornò a sedersi. Aragon guardava dalla finestra, ma era già buio: riflessi nei vetri, vedeva la stanza, il sovrintendente seduto alla scrivania, l'uomo con la Polaroid che frugava tra le carte in disordine e un giovane con gli occhiali che guardava nel buio come un coniglio in un buco dal quale non può più uscire.

«Avvocato Aragon, ditemi francamente perché siete venuto qui.»

«Una persona che lavora al consolato americano mi ha informato con un telegramma di aver saputo che Lockwood era stato rilasciato dal giudice Hernàndez.»

«Pensavate di poter parlare col giudice?»

«Sì.»

«Di fargli delle domande?»

«Sì.»

«E di averne delle risposte?»

«Sì.»

«Come la "mordida"» disse il sovrintendente «anche la risposta del giudice è una parola che non figura nei registri e negli archivi.»

«Pensavo che valesse la pena di provare, visto che gli altri tentativi di ritrovare Lockwood erano falliti.»

«Ora potete considerare fallito anche questo. Che cosa farete?»

«Tornerò a casa.»

«Ma c'è la ragazza. Non volete cercarla?»

«No.»

«Perché?»

«Perché ho paura.»

«Paura? Siete giovane, forte...»

«Non ho paura per me, ma non voglio ritrovarmi in mezzo a storie di cavatappi e salti dai ponti.»

«Allora...» Il sovrintendente appoggiò i gomiti alla scrivania e intrecciò le dita. «Allora, conoscevate Jenkins.»

«Non ho mai detto di no.»

«Ma mi avete fatto credere di non conoscerlo.»

«Ho semplicemente eluso la domanda. Prima volevo essere certo che aveste abbastanza intelligenza e buon senso.»

«E adesso che la certezza l'avete, mi racconterete tutto?»

«Non è molto» rispose Aragon. «Ho avuto l'indirizzo di Jenkins da una sua amica che è alla Cava.»

«Il nome, per favore.»

«Emilia Ontiveros.»

«Accusata di...?»

«Aggressione nei confronti di Jenkins.»

«A quanto pare, Jenkins non era fortunato come Lockwood con le donne.»

«È stata una questione di gelosia. Jenkins, comunque, mi ha detto che aveva perso i contatti con Lockwood e che non sapeva dove fosse. Gli offrii dei soldi perché mi aiutasse a rintracciare Tula Lopez, e lui accettò. Credo che l'avesse trovata, ma non poté dirmelo né ritirare il resto del denaro. Gli avevo dato cinquanta dollari di anticipo e promessi altri duecento se fosse riuscito a farmi sapere dov'era la ragazza. Lei ha avuto un figlio da Lockwood, e per questo penso che non abbia perso i contatti con lui. Con l'aiuto di Jenkins, speravo che potesse dirmi dove trovarlo, ammesso che

sia vivo, o che mi spiegasse almeno come è morto.»

«Duecento dollari per trovare una ragazza di quel genere! È un prezzo da inflazione! Una volta, costavano dieci centesimi alla dozzina, cinquanta se si voleva essere sicuri di non prendersi qualche malattia. Adesso sono più pulite. I turisti si lamentavano, la maledizione di Montezuma è una leggenda che non si riferisce solo all'apparato digerente... Ma parlatemi ancora di Jenkins.»

«Dopo la sua morte, gli hanno trovato ancora in tasca i cinquanta dollari. Sono serviti a pagare il suo funerale, un funerale molto diverso, credo, da quello di Hernàndez.»

Aragon ripensò alla vedova in lutto, a quei bambini inappuntabili e agli uomini dall'atteggiamento compunto che erano saliti sulle limousine e sulla Jensen. Non erano ancora tornati, probabilmente erano in chiesa a pregare per l'anima di Hernàndez e ad accendere le candele con i soldi delle "mordidas".

«Ci sono altre coincidenze che mi stanno sullo stomaco» disse il sovrintendente. «Mi affiderò ai poteri digestivi del vino. Ne volete anche voi?»

Aragon guardò la bottiglia di Beaujolais con il cavatappi ancora infilato nel turacciolo. «Di quel vino?»

«Sì, il vino rosso va sempre servito a temperatura ambiente.»

«Volevo dire che non si dovrebbe toccarlo, può essere una prova.»

«Non cambia niente se ne beviamo un po'. Ne resterà abbastanza.» Il sovrintendente riempì due bicchieri, ne diede uno ad Aragon e alzò il suo per un brindisi. «Ai delitti! Senza delitti, saremmo disoccupati. Bevete.»

«Preferisco di no.»

«Siete troppo scrupoloso.»

«Pensavo a quello che mi farebbero in America se scoprissero che, in un caso di omicidio, mi sono bevuto metà delle prove.»

«Vi farebbero qualcosa di brutto?»

«Di bruttissimo. Di definitivo.»

«Eh, voi siete più progrediti, ma una prova grande vale quanto una piccola.» Bevve tutt'e due i bicchieri di vino, disse che non gli piaceva, si versò un altro bicchiere e tornò a sedersi alla scrivania. «Dev'essere ricca, quella vostra cliente, la cinquantenne che ama gli uomini brutti e grassi.»

«Sì, è ricca.»

«Cattolica?»

«No.»

«Io ho uno spirito ecumenico, se è necessario. Ma è ricca davvero?»

«Sì.»

«Ho già cambiato idea sull'opportunità di avere dei figli, alla mia età sarebbe un errore, soprattutto se l'alternativa è un matrimonio vantaggioso. Che ne dite?»

«Dico di no.»

«Perché?»

«Perché la signora Decker è già sposata, non parla spagnolo, ha delle idee ben precise che non si fa scrupolo di esprimere, e soprattutto è molto avara.»

«Ma se la sposassi, amministrerei io il suo patrimonio?»

«No.»

«Perché? È sempre l'uomo che comanda.»

«No.»

«Ci rinuncio. Il mare è pieno di pesci.»

Aragon non se la sentì di telefonare subito a Gilly. Prima, andò a cena e bevve tre "margaritas", il cocktail messicano composto da tequila, succo di limone e liquore d'arancio. Era deciso a parlare il meno possibile per evitare scenate, rimproveri, illazioni e tutto il repertorio che Gilly gli riversava addosso ogni volta.

Scambiarono qualche frase convenzionale, poi Aragon disse: «C'è una notizia sul giornale di stasera che vorrei leggervi.»

«Aspettate... No, forse è meglio che non l'ascolti, avete una voce così strana.»

«Ho parlato per quattro ore consecutive.»

«Di che? No, non ditemelo. C'è qualcosa che non va, l'ho capito subito. È sempre così quando mi telefonate a quest'ora.»

Aragon non rispose.

«Pronto! Centralino, è caduta la linea! Pronto, Aragon, mi sentite? Che cosa succede?»

«Niente, sto aspettando che smettiate di parlare.»

«Siete maleducato.»

«Lo so.»

«Intendete scusarvi?»

«No, se posso farne a meno.»

«Non voglio scuse forzate. A che servirebbero?»

«A umiliarmi.»

«Che sfacciato! Avete bevuto ancora?»

«Tre "margaritas".»

«Diventerete un alcolizzato. Avete precedenti in famiglia?»

«Tra genitori, nonni e zii, ora di sera nessuno si reggeva più in piedi.»

«Oh, volete star zitto una buona volta?»

«Quando starete zitta voi.»

Gilly tacque per un momento. «Avete... cattive notizie?» chiese infine.

«Pessime per Hernàndez, cattive per me. Volete ascoltarmi, ora?»

«Sì.»

«Bene. Vi leggo la notizia. "Il giudice Guadalupe Hernàndez, molto noto nell'ambiente giudiziario di Rìo Seco, è morto la notte scorsa in seguito a un colpo di pugnale infertogli durante una tentata rapina nella sua abitazione, ai piedi della collina. Al momento del delitto, il giudice era nel suo studio, che è stato trovato completamente devastato. Nessuna persona sospetta è stata arrestata, ma il sovrintendente Playa, del Dipartimento di Polizia, sta procedendo un'indagine ed è in possesso di alcuni importanti indizi. Il giudice Hernàndez lascia la moglie, Carmela Maria Espinosa, e sei figli, tre maschi e tre femmine. Domenica pomeriggio, nella chiesa dell'Addolorata, si celebrerà una messa in memoria del defunto." Ecco, ho finito, signora Decker.»

«Questo significa che non siete riuscito nemmeno a parlargli.»

«Infatti. Qualcuno è arrivato prima di me. Il giudice aveva dei nemici, certo. Chi vive come lui non può non averne. Forse, c'è stato chi ha voluto farsi restituire una "mordida".»

«Lo studio devastato... Che cosa vuol dire?»

«Che avevano frugato nei cassetti della scrivania, nell'archivio, dappertutto. Se Hernàndez fosse vivo, gli ci vorrebbe una settimana per rimettere tutto a posto. È probabile che non sapremo mai che cosa cercava l'assassino e se l'ha trovato. Forse, qualche documento sulle circostanze del rilascio di B.J. e sui suoi spostamenti successivi.»

«Come sapete che nello studio di Hernàndez c'erano questi documenti?»

«Non lo so, forse non c'erano. Certamente non ci sono più.»

«Quindi, siamo di nuovo a un punto morto.»

«Morto o moribondo.»

«Come odio queste parole, "morto", "moribondo", eppure Dio sa che dovrei averci fatto l'abitudine.»

«Per favore» disse Aragon «non cominciate con la litania del "povera me". Ho passato buona parte della serata a farmi cucinare a fuoco lento e sono ancora mezzo bruciacchiato. Comunque, sempre meglio così che in

prigione.»

«Volevano arrestarvi?»

«Quasi.»

«Che cosa avete fatto?»

«Niente. Qui non c'è bisogno di commettere qualche reato per finire in prigione.»

«Però, non sembrate un criminale» osservò Gilly. «Furbo, qualche volta un po' sornione, ma niente di più. Forse sono gli occhiali. Non potreste toglierli?»

«No, li porto per divertimento.»

«Che modo di rispondere! Era una domanda come un'altra. Stasera sono tutti suscettibili. Reed si è offeso perché mi sono rifiutata di licenziare la nuova infermiera di Marco. È geloso. Perché dovrei licenziarla? È brava e a me piace chiacchierare con lei, ma Reed non ammette che qualche volta, tanto per cambiare, voglia scambiare due parole con qualcuno, invece di stare a sentire lui che protesta perché ha mangiato male o perché Violet Smith lo annoia con i suoi problemi religiosi. Povero Reed, forse vorrebbe sposarmi, ma la natura gli ha giocato un brutto tiro.»

«Vorrebbe sposarvi?»

«Non me, i miei soldi.»

«E voi che ne pensate?»

«È giovane, e per un uomo giovane ci vuole una ragazza. O, nel caso di Reed, un ragazzo. Se insisterà ancora, gli farò un regalo e gli dirò di non farsi più vedere. Ma se ne andrà in ogni caso, quando Marco... Bene, il vostro lavoro è finito, avvocato Aragon, potete tornare a casa.»

«L'ultima volta, ci sono rimasto meno di quarantotto ore.»

«Adesso è diverso, siamo stanchi tutt'e due.»

«Devo restare qui ancora un po'» disse Aragon con calma.

Gilly ribatté bruscamente: «No, dovete tornare subito. Chiudiamo i conti. Ho già speso abbastanza per corrompere tutti gli abitanti di Baja e pagare i vostri "margaritas".»

«Con tutta la buona volontà, di "margaritas" si riesce a berne pochi. Il peggio è il resto.»

«Intendo controllare i vostri conti al centesimo.»

«D'accordo, ve li porterò al mio ritorno.»

«Domani, allora.»

«No.»

«Forse non mi avete sentito, Aragon, ho detto...»

«Vi ho sentito benissimo e vi ho risposto di no. Rimango qui a cercare la ragazza.»

«Un momento, Aragon...»

«Buonanotte.»

Aragon riattaccò e ordinò un altro "margarita" per vedere se era vero che non si riusciva a berne tanti. Era vero. Lo usò per lavarsi i denti e andò a letto.

19

Era domenica. Il sole aveva risospinto verso il mare la nebbia notturna. Le foglie umide delle camelie erano specchi verde cupo e sui rami dei cipressi le gocce d'acqua brillavano al sole come decorazioni dell'albero di Natale.

«Che bella giornata» disse Gilly a Marco, quando gli portò la colazione. «L'aria è limpida, sembra che per toccare le montagne basterebbe tendere una mano. Appena arriverà la signora Morrison, ti porterà in giardino, così le vedrai anche tu... Lo so che non ti è simpatica, devi avere pazienza e a poco a poco ti piacerà di più. Reed non può essere sempre disponibile. Oggi è andato a trovare sua madre in una casa di riposo a Oxnard. Pare che sia un po' matta, almeno così mi ha detto lui. In realtà, non sono neanche sicura che abbia una madre, ma non importa, visto che deve pure averla avuta, un momento o l'altro.»

Marco guardò il soffitto con l'occhio destro.

«Il cielo, vuoi dire? È senza una nuvola, azzurro come un fiore. Ti ricordi il mazzetto di nontiscordardimè che avevo in mano, quando ci siamo sposati? Volevo conservarlo, ma tu mi hai detto: "Non ne vale la pena, ce ne sono tanti altri di nontiscordardimè". Invece, di così azzurri non ne ho visti più. Non importa, sai, tanto sarebbero appassiti. Devo imparare a distinguere le cose importanti da quelle che non lo sono.»

Gilly aprì le tende. Oltre la foresta in miniatura del patio, il mare luccicava come argento fuso. «Le alghe sono color porpora. Nei libri delle scuole elementari le ferite dei soldati sono sempre "color porpora". Che tristezza, ricordi?»

Marco non le ricordava. Di quante cose non si ricordava? La parentesi di un minuto, di una settimana o tutto un lungo periodo... Le immagini si incrociavano nella sua mente e lui non riusciva a seguirle, qualche volta si fondevano in una soluzione coerente, ma spesso si scontravano con vio-

lenza e si disintegravano.

Gli anni passati fluivano e rifluivano nella sua mente come la marea, lasciando pozze di ricordi brulicanti di piccoli embrioni vivi. Qualche volta, il flusso della marea si arrestava, la pozza restava secca e niente vi si muoveva più.

Veniva un uomo che lo aiutava a spostarsi dal letto alla sedia e lo accompagnava in bagno. Una donna gli si sedeva vicino e diceva che era sua moglie. Un'altra donna, molto strana, gli era stata mandata da Dio per salvarlo non sapeva da che cosa. Qualche volta arrivavano degli sconosciuti che camminavano avanti e indietro, avanti e indietro, e allora Gilly, Violet Smith e Reed si nascondevano dietro le nuvole o in foreste coperte di neve, sparivano dietro gli angoli, oppure oltre la linea dell'orizzonte.

Ma oggi tutto era chiaro. Quella donna era Gilly, sua moglie. Nei libri di lettura delle scuole elementari le ferite dei soldati erano "color porpora". Nel Sud America, c'erano alberi con il tronco rosso cupo come le alghe, ma le alghe sembravano rosse solo da lontano, da vicino erano color rame e quando vi si passava in mezzo a nuoto, si sentiva che erano viscide. La donna che gli aveva portato il giornale del mattino e la spremuta d'arancia con la cannuccia era Gilly. Era un po' matta anche lei, come la madre di Reed.

Gilly girò la manovella per sollevargli il letto dalla parte della testa e gli mise in bocca la cannuccia. «Bevi.»

Marco bevve. Avrebbe voluto parlare a Gilly di quegli alberi col tronco rosso cupo, ma ora lei voleva imparare a distinguere le cose importanti da quelle che non lo sono, e quegli alberi non erano importanti. O forse, erano una via di mezzo, importanti ma non tanto.

«Bravo» disse Gilly, vedendo che aveva bevuto tutta l'aranciata. «Hai fame stamattina.»

Non aveva fame, ma si lasciò mettere in bocca le uova e se le fece scivolare in gola.

«Violet Smith ti ha preparato il suo pane speciale della domenica.»

Era un pane tagliato a dadini, inzuppato nel latte caldo e ricoperto di zucchero, cannella e germe di grano. Tra una cucchiaiata e l'altra, Gilly aspettava qualche minuto per dargli il tempo di deglutire, e intanto leggeva a voce alta il giornale. Non ci sarebbe stato lo sciopero degli autobus. Un edificio in Downing Street era stato danneggiato da una bomba dell'IRA. Le azioni della Dow-Jones erano salite di ventiquattro punti nell'ultima settimana. Stava per arrivare un'ondata di maltempo dalla California del

Nord. Nove studenti erano rimasti uccisi in uno scontro con la polizia a pochi chilometri da Buenos Aires. A Los Angeles una donna aveva sottratto trentamila dollari alla Crocker National Bank. Le guardie costiere avevano messo in salvo due giovani che, calato il vento, erano rimasti fermi su una piccola barca a vela a dieci chilometri dalla costa.

«Non si parla del giudice ucciso a Rìo Seco. Aragon me l'ha detto al telefono ieri sera. Si chiama Hernàndez, mi pare. Strano, vero?, che fosse proprio quello che si era fatto pagare per rilasciare B.J. Comunque, meritava la fine che ha fatto.»

Marco continuava a inghiottire adagio il pane speciale della domenica. Aveva lo stesso sapore di quello del lunedì.

Violet Smith venne a ritirare il vassoio. Era pronta per andare in chiesa, vestita di scuro, con un cappellino con le piume, omaggio della signora presso la quale aveva lavorato prima di essere assunta da Gilly.

Parlava di Marco davanti a lui come se fosse morto durante la notte e nessuno avesse ancora rimosso il cadavere.

«Gli piace il pane, signora Decker?»

«Lo sta mangiando» rispose Gilly.

«Che ve ne pare del mio cappellino? È troppo vistoso?»

«No.»

«Non posso più portare neanche un gioiello... le piume, almeno, ravvivano un po' l'insieme. Ha finito?»

«Sì.»

«Poveretto. Speriamo che non senta troppo i sapori. Quel germe di grano è nauseante, l'ha comperato Reed perché crede di diventare più virile mangiandolo.» Prese il vassoio. «Dovrei dirvi due parole in privato, non voglio farmi sentire dal signor Decker che ha già abbastanza guai per conto suo.»

«Vi ho detto tante volte che il signor Decker non vuole che si parli di lui come se non ci fosse.»

«Ma è proprio come se non ci fosse.»

«Invece c'è. L'argomento è chiuso.»

Non era come se non ci fosse. Tutto era chiaro, adesso. Quelle due donne che litigavano erano sua moglie Gilly e Violet Smith. Le vide uscire dalla stanza e sperò che rientrassero trasformate in due persone estranee. Gli estranei sono più facili da sopportare.

Gilly e Violet Smith rimasero a parlare in anticamera. La porta di Marco era chiusa. Sotto i raggi del sole che entravano obliqui dal lucernario, le piume del cappellino di Violet Smith erano iridescenti come quelle di un

uccello sul ramo.

«Non faccio che pensarci» disse la governante. «Ormai, è un incubo, per me. Non so che cosa è giusto e che cosa sbagliato. Dicono che ci si deve occupare soltanto dei fatti propri, ma d'altra parte è anche vero che non bisogna evitare le responsabilità.»

«Siate più concisa.»

«Va bene, il fatto è questo: mi avete sempre raccomandato di non parlare mai in chiesa di quello che succede in casa vostra, e io vi ho obbedito. Non ho mai neppure nominato il signor Lockwood. Ma lei l'ha fatto.»

«Lei chi?»

«Ethel Lockwood, la sua prima moglie. Ne ha parlato durante l'ultima riunione. Naturalmente ho cercato di interromperla.» Non si ricordava più che, dal fondo della sala, aveva gridato "Più forte! Non si sente!", e se qualcuno glielo avesse fatto osservare avrebbe risposto che non era vero. «Ma lei ha continuato a parlare.»

«Non si può impedirle di parlare del signor Lockwood» disse Gilly «né di qualsiasi altro argomento.»

«Ma ha detto delle cose molto cattive.»

«Per esempio?»

La faccia di pietra di Violet Smith era scalfita dall'incertezza. «Noi ci impegniamo a non raccontare mai quello che avviene durante le riunioni, non posso mancare a questa promessa. Dio ci ascolta da lassù. Andate dalla signora Lockwood, parlate direttamente con lei.»

«No, non voglio, non la vedo da anni.»

«Andateci lo stesso. È un po' strana, ma sa qualche cosa che sarebbe meglio sapeste anche voi.»

«Qualcosa che riguarda B.J.?»

«Sì.»

«Importante?»

«Dio mi ascolta, non vi parlerei così se non fosse importante.» Violet Smith agitò le piume del cappellino. «Volete l'indirizzo?»

«Lo conosco già» rispose Gilly. «Ethel e io siamo vecchie amiche.»

20

Gilly si ricordava dell'ultima volta che era stata in quella casa. B.J. l'aspettava sulla soglia, felice e un po' ansioso.

«Per una settimana avremo la casa tutta per noi. Ethel è andata a trovare

sua sorella a Tucson e io ufficialmente sono al Circolo Universitario. Non è splendido?»

Fu davvero splendido. Andarono nella camera degli ospiti, dove c'era un grande letto con una coperta di seta che si spiegazzò tutta. Prima di rivestirsi, B.J. cercò di lisciarla. Era impacciato, indifeso. Lei lo amava molto.

«La prossima volta» gli disse «toglieremo la coperta.»

«La prossima volta?» Gli parevano già troppe le difficoltà di quella prima volta per poter pensare alla seconda. «Forse non dovremmo restare qui, G.G., sarebbe meglio che ci trasferissimo in un motel.»

«No, voglio stare qui. Mi piace questa stanza. Mi piaci anche tu.»

«La prima cosa che Ethel vedrà sarà la coperta spiegazzata. Anche lei ha certe idee... non poteva farla di un'altra stoffa?»

«Non devi aver paura di tua moglie.»

«Tu non la conosci, le basta niente per svenire.»

«E se svenissi io? Qui, in questo momento?»

«Ti prego, G.G., cerca di capire...»

«Non posso, per quanto mi sforzi non ci riesco» disse Gilly e si mise a sedere sul letto.

«Per l'amor di Dio, alzati!» la supplicò B.J.

«No.»

«Renditi conto che...»

«Se mi ami, non ti deve importare di niente altro al mondo.»

«Ma è una pazzia!»

«Va bene, sono pazza. Mi ami lo stesso?»

«Certo, ma questa coperta Ethel l'ha portata da Hong Kong.»

«E la riporterà a Hong Kong, se saremo fortunati.»

B.J. non poté fare a meno di ridere all'idea di Ethel che partiva per Hong Kong con la coperta sotto il braccio.

Più tardi, gli tornò la paura. Gilly disse: «Anche se Ethel arrivasse in questo momento, non mi farebbe né caldo né freddo.»

Ethel non arrivò in quel momento, ma cinque giorni dopo. Aveva litigato con sua sorella e anticipato la partenza. Sconvolta, disgustata, indignata, singhiozzò, urlò, svenne. Poi, tornò da sua sorella a ripensarci.

Anche B.J. ci ripensò. «Non mi ama veramente, sai» disse a Gilly «e non so darle torto. Valgo poco, io.»

«Per me vali molto.»

«Hai ragione quando dici che sei pazza. Che cosa vuoi che valga? Non farmi ridere.»

«È la verità, non devi ridere.»
«E cosa devo fare, allora?»
«Divorziare e sposarmi.»
«Le donne non fanno proposte di matrimonio, G.G. Aspettano.»
«Io ho aspettato e non è successo niente.»
«Ma... sono già sposato.»
«Io no, quindi tocca a me chiederti se vuoi sposarmi.»
«G.G., per amor di Dio...»
«Dio non c'entra, in questo momento contiamo solo noi due, B.J.»
B.J. consultò un avvocato e si trasferì al Circolo Universitario. Ethel mandò la coperta di seta azzurra in tintoria. Gilly cominciò a pensare al corredo e, se ogni tanto intravedeva l'ombra di un rimorso, chiudeva gli occhi. "Contiamo solo noi due, B.J."

Da lontano, la vecchia casa non sembrava cambiata, ma, avvicinandosi, Gilly vide che l'intonaco era un po' sporco e i serramenti scrostati. Gli alberi del giardino avevano le foglie brune e rinsecchite, la vasca delle ninfee era vuota e la fontana dove andavano a bere i passeri era senz'acqua. Sul muro di cinta, un gatto nero aspettava chissà che cosa, forse il ritorno dei passeri. Con gli occhi verdi stretti come due fessure, seguì Gilly che attraversava il cortile e suonava il campanello.
Questa volta, fu Ethel che la fece entrare.
«Ti aspettavo» disse. «Violet Smith mi ha telefonato per dirmi che stavi arrivando.»
«Non so neppure io perché sono venuta.»
«Lo saprai. Entra.»
«Possiamo parlare anche qui fuori.»
«Pensi che ti abbia teso una trappola? Mi conosci poco. Io non serbo rancore a nessuno e ho perdonato a tutti i miei nemici. Entra, c'è qualcosa di cambiato, vedrai.»
Gilly si chiese che cosa poteva essere cambiato. La coperta di seta azzurra?
Il salotto era sempre bello, ma gelido come le stanze dove non entra mai nessuno. Dappertutto c'era un velo di polvere, sulle poltrone di velluto rosso, sui tavolini di marmo, sulle cornici dorate dei ritratti di gentiluomini alteri e dame paffute. I calici d'argento, che parevano fatti apposta per i boccioli di rosa, e le bocce di cristallo destinate alle camelie erano vuoti. Tra i candelabri correvano le ragnatele, il soffitto era pieno di crepe, come se la

casa fosse stata scossa da un terremoto.

Anche sul viso di Ethel c'era un intrico di segni, come su una carta geografica. Era molto gracile, inconsistente, aveva le gambe e le braccia esili e la sua pelle, quasi impalpabile, sembrava ricoprire appena le vene azzurre delle tempie.

«Ti stupisci, vero?» Parlava bisbigliando, facendo sibilare le "esse", con una voce che era un soffio impercettibile e micidiale come una fuga di gas. «Ti ho detto che avresti trovato qualcosa di cambiato, non posso permettermi di tenere la casa come una volta.»

«B.J. ti ha lasciato mezzi sufficienti.»

«Si, ma i tempi cambiano, le tasse, l'inflazione, qualche investimento sbagliato, un prestito a un vecchio amico... Niente di speciale, sai, ma bastano pochi anni a cambiare l'aspetto di una casa. A B.J. dispiacerebbe molto vederla ridotta in questo stato.»

«Non preoccuparti, non la vedrà.»

«Dici di no? Può darsi che ti sbagli.»

«Che cosa te lo fa pensare?»

«Non so, un presentimento. O forse qualcosa di più. Ma... scusa, non ti ho detto di accomodarti. Vieni vicino al caminetto, ci sono le poltrone più comode di tutta la casa. Ma che sciocca, tu lo sai meglio di me, vero? Non so se chiamarti Gilly o G.G., come faceva B.J. Che carino, B.J. e G.G.!»

«Mi chiamo Gilly Decker. Preferisco stare in piedi.»

«Benissimo.» Ethel si mise a sedere in una delle poltrone davanti al camino e cominciò ad accarezzare il velluto di un bracciolo come se fosse stato il gatto di casa. «Non pensare che Violet Smith abbia fatto dei pettegolezzi per il gusto di farli. Direi, piuttosto, che ha sentito il dovere di informarmi.»

«Ah sì? Che cosa ti ha detto?»

«Che vuoi ritrovare B.J., che dalle ultime notizie che si hanno di lui, risulta che era in prigione a Rìo Seco, e che probabilmente è morto là.»

«Perché ha sentito il dovere di farti sapere tutte queste cose?»

«Perché le tue informazioni non collimano con le mie. Quel prestito a un vecchio amico, cui ho accennato poco fa, era...»

«Era un prestito fatto a B.J.?»

«Sì.»

«Quando?»

«Tre anni fa. B.J. non è morto in prigione, pagai io diecimila dollari per farlo uscire. Non fu facile trovare tanto danaro in contanti, vendetti qual-

che oggetto antico, e il resto me lo prestò mia sorella. B.J. mi scrisse per ringraziarmi, quando fu rilasciato. Poche righe, senza dirmi dove potevo rispondergli. Era una lettera quasi sgarbata, tanto che pensai che gli seccasse di aver accettato del danaro da una donna.» C'era una sfumatura di dubbio nella voce di Ethel. «Quella lettera non l'ho più, ma ho conservato la prima, in cui mi chiedeva il prestito. Era molto, molto affettuosa. Voglio che tu la legga.»

«Perché?»

«Perché così mi crederai.»

«Ma io ti credo.»

«Devi credere alle "sue" parole.»

La lettera che Gilly aveva ricevuto cinque anni prima era stata scritta su una carta pesante, con l'intestazione "Jenlock Haciendas. Bahìa de Ballenas, Baja California". Questa era su un foglietto di carta velina così scadente come non se ne vedeva più in giro da un pezzo. Sulla busta c'era il timbro di Rìo Seco e l'indirizzo del mittente: "La Cantera, Penitenciaria del Estado".

> Cara Ethel,
>
> Non so come cominciare questa lettera, perché non sarebbe giusto scriverla proprio a te. Mi sono comportato molto male e tu avresti tutto il diritto di strappare il foglio senza neanche incominciare a leggere, ma non farlo, per favore. Non ho nessuno cui rivolgermi oltre a te. Sono chiuso in questo luogo orribile, così orribile che tu non potresti sopportare neanche di oltrepassarne il cancello. Ricordo quando andammo al canile a riprendere Angel e tu piangevi nel vedere gli animali chiusi in gabbia. Ora, io sono come loro...

«Chi era Angel?» chiese Gilly.

«Il nostro cagnolino.»

«Non sapevo che B.J. avesse un cane» mormorò. Era una cosa da poco, eppure la fece soffrire, perché si rese conto una volta di più che B.J. aveva avuto una sua vita prima di incontrarla e che il tempo che aveva passato con Ethel era il doppio di quello passato con lei.

> Sono chiuso in una gabbia sordida, eppure non ho fatto del male a nessuno. Il mio torto è quello di aver creduto di poter portare

un po' di benessere in quel villaggio abbandonato da Dio dove mi sentivo affondare come in un pantano. Perché mi metto sempre in queste situazioni senza via d'uscita? Forse, perché manco di carattere, come dicevi sempre tu. Mi dispiaceva sentirtelo dire, ma non capivo bene che cosa intendevi, e mi era difficile cercare di modificarmi.

Spero sempre di poter ricominciare da capo, o almeno dal punto dove ho sbagliato. Tu sei l'unica donna che ho davvero amata, ammirata, rispettata. Non sono mai riuscito a raggiungere il tuo livello e nessuna delle altre donne che ho avuto è mai stata bella ed elegante come te. Per questo mi sono lasciato attrarre da loro, perché non erano migliori di me. E non ci vuol molto per essere migliori di me.

Gilly tremava e non riusciva a tenere fermo il foglio tra le dita. «Era disperato, quando si è disperati si dicono le bugie.»

«O la verità.»

«Non c'è una parola di vero in...»

«Continua a leggere.»

Non riesco a spiegarmi quello che accadde con Gilly. Era divertente, allegra, e facevamo delle belle risate insieme, ma poi, improvvisamente, mi chiese di sposarla. Me lo chiese lei, non scherzo. Puoi capire che ne fui lusingato? Con te avevo dovuto darmi molto da fare solo per riuscire a farti prendere in considerazione la possibilità di sposarmi, e a un tratto mi trovavo davanti una donna che era addirittura ansiosa di legarsi a me. Non cerco scuse, voglio solo farti capire che ci sono cose che capitano a quelli come me, non si sa come. C'è chi lotta contro gli avvenimenti, li accetta o li rifiuta. Ma chi non sa prevederli non sa nemmeno difendersi, e prima o poi finisce male.

Non voglio descriverti il posto dove mi trovo, non capiresti, sei troppo pulita, moralmente e fisicamente. Fai ancora tutte quelle docce ogni giorno? Sapessi che cosa pagherei io, per fare una doccia adesso... Ma alla Cava essere puliti è un lusso impossibile. Da noi, quando qualcuno è in prigione, qualche volta si usano degli eufemismi scherzosi, si dice che è al fresco o in gattabuia, ma qui la prigione è la Cava e tutti sanno che è una cosa troppo seria

per scherzarci su. Io non resisto. Devo uscire.

Ethel, tu sei la mia ultima speranza. Una guardia mi ha detto che la causa verrà discussa tra un mese. Non so spiegarti come funziona il sistema giudiziario messicano, ma è diverso dal nostro, per esempio non c'è la giuria. Sarà il magistrato a decidere il mio destino. Ho sentito dire che per rilasciare un americano il prezzo è sempre di diecimila dollari. Innocente, colpevole, sono parole senza senso, qui. Con diecimila dollari, sono certo di poter uscire. Aiutami. Per l'amor di Dio, Ethel, aiutami. Morirò se non mi farai uscire. Sono tutto sporco, circondato da sporcizia: cibo, letto, vestiti, mi cadono i capelli, ho i denti a pezzi e gli occhi così deboli che a stento vedo quello che scrivo. Ho scontato cento volte le mie colpe. Non resisto più.

Sono nelle tue mani, Ethel.

B.J.

Gilly piegò la lettera e la mise nella busta. Si sentiva male, come se le avessero dato un pugno nello stomaco, temeva di non riuscire a parlare.

«Perché hai voluto che la leggessi?» disse infine.

«Per farti capire che è inutile che cerchi B.J. Anche se lo trovassi, non tornerebbe mai a vivere con te. Sono io quella che ha cercato nel momento del bisogno. Non hai letto quello che ha scritto? Sono l'unica donna che abbia amata, ammirata e rispettata.»

«Ma chiudi la tua lercia bocca, una buona volta!»

«Aveva ragione B.J., non sei una donna distinta.»

Nel pomeriggio, Gilly pianse un po' per B.J. e un po' per se stessa. La signora Morrison le diede due pastiglie calmanti e Violet Smith le preparerò una di quelle bevande elaborate che prendeva lei per consolarsi, prima di entrare a far parte dell'associazione dei Fratelli del Giorno del Signore.

A poco a poco, Gilly si calmò, si mise qualche goccia di collirio negli occhi infiammati dal pianto, un po' di fondo tinta scuro sulle guance perché sembrassero meno gonfie e un'ombra di bianco intorno alla bocca dove le lacrime le avevano scavato due segni profondi. Quando fu calma e in ordine, andò da suo marito.

Senza guardarlo gli disse: «Sono stata da Ethel, stamattina. Mi ha fatto leggere una lettera che le aveva scritto B.J. dalla prigione.»

Marco fece un movimento impercettibile con la testa. Non voleva ascol-

tare. Cose vecchie... chi era Ethel?

«Era molto interessante, quella lettera. Parlava anche di me. Pare che io non sia una donna elegante. Strano, ho sempre pensato il contrario, e tu?»

Marco immaginava che cosa avrebbe detto adesso.

«E, a quanto pare, sono anche sporca. Non passo tutta la giornata a fare la doccia, quindi sono sporca.»

La collera le incrinava la voce e Marco sapeva che nessuno sarebbe riuscito a calmarla. Certo non la signora Morrison, che si affacciò sulla porta per chiedere se poteva fare qualche cosa per lei.

«Sì, crepare!» le gridò Gilly.

«Vi avevo raccomandato di sdraiarvi sul letto a riposare, dopo quelle due pillole, altrimenti non fanno effetto.»

«Lasciatemi in pace! Prendetele voi, due pillole!»

«Io non ne ho bisogno.» La signora Morrison si rivolse a Marco. «Sono qui fuori, suonate il campanello, lo sentirò subito. Sentirò anche il resto, non posso farne a meno, è mio dovere non allontanarmi dal paziente in nessuna circostanza. Avete capito, signor Decker? Per chiamarmi suonate il campanello. Alzate due dita della mano destra per rispondere di sì. O avevamo detto un dito per il sì e due per il no? Non mi ricordo, be' non importa.»

«Andate via!» gridò Gilly.

«Sono qui fuori, signor Decker.»

Silenzioso e immobile, Marco sperava che quelle donne se ne andassero e non tornassero più: la signora Morrison, Violet Smith, Gilly... e adesso ce n'era un'altra. Ethel. Chi era Ethel?

Gilly glielo stava dicendo. Era una donna meschina e ipocrita.

«Che diritto ha di criticarmi? Sono elegante quanto lei. Sono elegantissima. Hai sentito bene tu, brutta spiona seduta là fuori? Sono molto elegante.»

Ricominciò a piangere.

«Vuoi che ti dica cosa c'era scritto in quella lettera? C'era scritto: "Non riesco a spiegarmi quello che accadde con Gilly. Era allegra e facevamo delle belle risate insieme, ma poi, improvvisamente, mi chiese di sposarla. Me lo chiese lei!". Questo c'era scritto nella lettera, come se io fossi stata una povera stupida che andava in giro a supplicare che qualcuno la sposasse.»

Gilly continuò a piangere. Marco avrebbe voluto consolarla, spiegarle, per frenare quel fiume di lacrime che minacciava di spingerli entrambi fino

al mare.

"Gilly, stiamo affogando, stiamo affogando tutti e due insieme..."

21

Aragon passò la domenica percorrendo, a piedi e in automobile, le strade polverose di Rìo Seco. Scelse come punto di partenza il negozietto di calzolaio situato nella casa di Jenkins e si inoltrò tra le botteghe dei vasai, degli stagnini, dei cestai, degli incisori, nel quartiere equivoco dove il vizio si incontrava a ogni passo, sui marciapiedi, nei bar, nelle case dove le prostitute vivevano e morivano. Parlò con i venditori ambulanti, i tassisti, i drogati, i protettori. Nessuno conosceva Tula Lopez.

Alle otto, tornò in albergo. C'era il portiere che gli aveva dato l'insetticida quando era venuto lì, la prima volta. Sembrava nervoso. «Vi trovate bene nel nostro albergo, signore?»

«Sì, è un bell'albergo.»

«E le zanzare?»

«Riesco a sopportarle.» "Le combatto con la birra", avrebbe potuto aggiungere.

«Ho detto al sovrintendente Playa che, per essere un americano, siete molto tranquillo e cortese.»

«Come mai avete parlato di me col sovrintendente?»

«È stato lui a chiedermelo»

«Me l'immaginavo.»

Un insetto girava attorno alla lampada posata sul tavolo e il portiere indugiò a osservarlo. «Perché me l'abbia chiesto, non lo so» disse. «Ma voi, certamente, riuscirete a scoprirlo.»

«Certamente?»

«Sì. Playa vi sta aspettando dalle sette in camera da pranzo. Ha già fatto una cena completa e poi ha ricominciato a mangiare. Non possiamo presentargli il conto, non ci conviene, e d'altra parte non è giusto che paghi l'albergo, visto che lui è qui per voi. Di poliziotti ne vengono ogni tanto, ma non così importanti e con tanto appetito.»

«Mettete le sue cene sul mio conto.»

«Partirete stasera?»

«No.»

«E se ve lo chiedo come un favore?»

«Non parto lo stesso.»

«Forse non siete cortese come credevo.» Il portiere cercò di catturare l'insetto che continuava a sbattere contro la lampada, ma non ci riuscì.

Aragon li lasciò a combattere quell'impari lotta.

Il sovrintendente Playa, in borghese, sedeva in un angolo della sala da pranzo e pareva che tentasse di nascondersi dietro una palma in un vaso li vicino, ma per quanto la palma fosse grande lo si vedeva lo stesso. Stava mangiando uno sformato con la panna e aveva davanti un boccale di vetro pieno di un liquido denso e giallognolo.

«Oh, buona sera, signor Aragon.»

«Bugna sera.»

«Mentre vi aspettavo, ho mangiato un boccone. Sedetevi, prego.»

«Grazie.»

«Bevete anche voi un "rompope". È buonissimo: tuorlo d'uovo e rum.»

«No, grazie.»

«Bene, allora parliamo d'affari.» Il sovrintendente si slacciò la cintura e il suo stomaco si dilatò tra lui e la tavola come una di quelle cinture di salvataggio che si gonfiano di colpo tirando una cordicella.

«Ho sentito dire che state cercando Tula Lopez.»

«Sì.»

«Ci tenete ancora a vederla?»

«Certo.»

«Allora, posso fare qualcosa per voi.»

«Sapete dov'è?»

«Sì, venite, andiamo a farle una visita.»

«Non ho ancora cenato.»

«Ho mangiato io per tutt'e due, mentre vi aspettavo.»

«Un pensiero gentile.»

«Più di quanto non immaginiate e ve ne accorgerete tra poco. In certi casi è meglio essere digiuni.» Si alzò con qualche difficoltà e si cacciò lo stomaco dentro la cintura. Poi chiese il conto.

«L'ho fatto mettere sul mio» disse Aragon.

«Perché, avete qualcosa da farvi perdonare?»

«No.»

«Tentate di influenzare il mio giudizio?»

«No.»

«Allora, perché volete offrirmi la cena? O forse mi avevate invitato e io non lo sapevo? Potrebbe essere così?»

«Potrebbe.»

«Bene. Accetto. Spesso gli inviti mi arrivano tardi o non mi arrivano del tutto. Il nostro sistema di comunicazioni è scadente, per quanto noi due riusciamo a comunicare abbastanza bene, vero?»

«Sì, credo di sì.»

«Allora, andiamo.»

Il sovrintendente guidava personalmente la sua automobile, una Toyota poco più larga di lui, che trattava con considerazione e rispetto come se fosse un'emanazione di sé. Andava così adagio che tutti suonavano il clacson per sollecitarlo ad accelerare o lo superavano, imprecando e mostrandogli i pugni.

Lui non si scomponeva. «Sono ignoranti, non vale la pena di prendersela. E poi, ho lo stomaco pieno, non c'è niente di più rilassante che un buon pranzo. Siete d'accordo?»

«Non ricordo, è da molto che non faccio un buon pranzo.»

«Cercate di essere meno polemico, avvocato Aragon. Dopotutto vi sto facendo un favore. Da solo ci avreste messo una settimana, o anche un mese, per trovare quella ragazza, io ve la faccio vedere subito. Non sapete che cos'è la gratitudine.»

«Non so ancora di che cosa devo esservi grato.»

Arrivarono al ponte. Il sovrintendente rallentò ancora, al punto da intralciare il traffico.

«Vediamo un po', è proprio da qui che si è buttato il vostro amico Jenkins. La morte non è mai bella, ma Jenkins ha scelto... o qualcuno ha scelto per lui... una delle meno brutte: volare come un uccello e poi finire nel nulla. Il giudice Hernàndez non ha potuto scegliere, non ha volato, però ha avuto una fine rapida. Altri sono anche meno fortunati di lui.»

Si era difesa.

Non c'erano stati voli d'uccello o improvvise paralisi cardiache per Tula. Aveva il viso, le braccia, la gola coperti di lividi viola scuro. Una ciocca di capelli, con dei pezzi di pelle attaccati, era impigliata, come una ragnatela nera e fitta, tra le schegge di una sedia rotta. Le mancavano due denti anteriori e aveva il collo spezzato.

La stanza era come la tana di un animale, ma aveva l'odore guasto dell'abiezione umana e di un corpo umano senza vita.

«È morta stamattina presto» disse il sovrintendente. «Come succede sempre da questi parti, nessuno ha visto e sentito niente. Lei deve aver pensato che fosse un cliente come tanti altri. Invece no. Era... come si di-

ce?»

«Un maniaco?»

«Una prostituta uccisa da un maniaco. Un fatto abbastanza comune, vero?»

«Non lo so. Devo uscire un momento.»

«Perché? Volevate vederla, eccola lì, guardatela. Che cosa succede, vi sentite male?»

«Sì.»

«Me l'immaginavo. Meglio che non abbiate mangiato, così non avete niente da vomitare.»

Si sbagliava; Aragon uscì a vomitare. C'era un vento fresco che veniva dal mare, ma lui sentiva solo l'odore della stanza, della ragazza morta e del vomito.

Il sovrintendente lo raggiunse. «State diventando un problema per me, avvocato Aragon. Avevo già abbastanza da fare senza dovermi anche occupare di un americano col mal di stomaco.»

«Dev'essere la vendetta di Montezuma.»

«No, è una normale reazione di fronte a un assassinio. Vi sentite male perché avete visto quella ragazza assassinata. Anch'io mi sento male, perché sono una persona sensibile, ma riesco a vincermi. È la professione. A poco a poco, gli occhi, il tubo digerente, il cervello subiscono un processo di adattamento. La morte diventa parte della vita.»

Aragon si appoggiò al muro che era coperto di scritte, quasi tutte in inglese. La prima che lesse quando riuscì a vederci meglio diceva: "Ci sei stato anche tu, buffone. Saluti dal collega Martinelli. Newark NJ USA".

«Vi sentite meglio, avvocato Aragon?»

«No.»

«Ma non vomitate più.»

«Non saprei che cosa vomitare. Posso... andare a sedermi in automobile?»

«Certo. Vengo anch'io, parleremo lì.»

Anche coi finestrini chiusi, Aragon sentiva l'odore della stanza di Tula, e con gli occhi chiusi vedeva quell'assurdo giornale murale: Questa è la migliore, ve lo dice Freddy di Chicago... Bravo Freddy... Constancia 3349... Dio perdona a tutti ma a te no - Jerry... Chinga tua madre... Aspettami alle otto - Robert.

«Tre morti» disse il sovrintendente «e voi siete il comune denominatore. Venite a Rìo Seco per parlare con Jenkins e lui si butta dal ponte. Partite,

tornate per vedere il giudice Hernàndez e un ladro gli dà una pugnalata. Cercate Tula Lopez, ed eccola qui, picchiata a morte e strangolata.»

«Jenkins lo conosceva appena, Hernàndez non sapevo neanche che faccia avesse, e Tula l'ho vista adesso per la prima volta.»

«Ma c'è qualcuno che conosceva queste tre persone.»

«Sì.»

«Qualcuno che non voleva che parlassero di lui, che forse temeva che vi dicessero dov'è. Vi sembra una supposizione esatta?»

«Sì.»

«Dobbiamo trovare Lockwood.»

«Sì.»

«Perché è un assassino e un pazzo.»

Aragon guardava nel buio. Il Lockwood che Gilly conosceva non c'era più, pensava, era morto chissà dove, negli anni che erano passati tra la Barcadeisogni e la Cava. Adesso, un altro uomo, un violento, si era impadronito del suo corpo.

«Non posso crederci» disse.

«Dovete crederci» ribatté il sovrintendente. «Seguite il mio consiglio, partite al più presto possibile. Rìo Seco è un brutto posto per morire, soprattutto in questa stagione. In primavera è meglio, quando sbocciano i fiori dopo le piogge dell'inverno, ma non si può scegliere la stagione quando si ha a che fare con un pazzo assassino. Lockwood non vuole che lo ritroviate, l'avete capito, no?»

«Sì, credo di averlo capito.»

«Certo, vi dispiacerà venire meno all'incarico e non accontentare la vostra cliente, ma siete giovane e avete tutta la vita davanti. Siete sposato?»

«Sì.»

«Vostra moglie pensa che ritornerete?»

«Sì.»

«In una bara?»

«Non cercate di spaventarmi, è una fatica inutile. Ho già paura.»

Istintivamente, si guardò alle spalle. C'era molta gente per le strade. A Rìo Seco cominciava la vita notturna.

«No» disse il sovrintendente «non voltatevi. Lui non c'è, non vi segue, cammina davanti a voi e aspetta dietro ogni angolo di vedervi arrivare.»

«Come può prevedere quello che sto per fare?»

«Non vorrei sembrarvi scortese, Aragon, ma voi siete sempre prevedibile. Diciamo che siete un dilettante. Lockwood si è laureato alla Cava.»

Alla Cava, Lockwood aveva imparato a uccidere con la perizia di un chirurgo e la crudeltà di un animale. Si era laureato a pieni voti.

«Devo riaccompagnarvi all'albergo e mettermi al lavoro» disse il sovrintendente. «A proposito, avete parlato con la vostra cliente da quando ci siamo visti l'ultima volta?»

«Sì.»

«Le avete prospettato l'eventualità di una candidatura?»

«No.»

«Certo, la situazione era troppo delicata, ma ora potete farvi avanti con tutta tranquillità perché Lockwood è fuori gioco. Ci sarebbero tante cose da dirle per mettermi in buona luce, per esempio che non ho mai accettato una "mordida", al massimo qualche cassetta di liquori. È un punto a mio vantaggio, no?»

«Senza dubbio.»

«Oltre a essere un uomo onesto, ho i denti in ordine e una piccola rendita personale: mia madre mi passa un tanto al mese. Non vorrei che la vostra cliente pensasse che mi interessa solo il suo danaro, in fondo sono un sentimentale, ricordatevi di farglielo presente.»

«Lo farò» rispose Aragon. Sarebbe riuscita a ridere Gilly?

"Il vostro caro B.J. è un assassino, ma c'è qualcun altro che aspetta tra le quinte, ha i denti sani, una piccola rendita ed è molto sentimentale. Che ve ne pare, Gilly, non ridete?"

«Mi sembrate un po' strano, avvocato Aragon. Se dovete vomitare, aprite il finestrino, per favore.»

Aragon aprì il finestrino.

22

«Ci siamo» disse Violet Smith. «Sembra proprio che ci siamo, vero?»

Reed sbadigliò e si slacciò i primi due bottoni della divisa. «Non serve a niente continuare a parlarne. Rendetevi utile, o andatevene.»

«Non ho mai visto morire nessuno.»

«Allora, fate a meno di guardare.»

«Per voi che siete infermiere è un'altra cosa, chissà quanta gente vi è morta sotto gli occhi, un po' qua, un po' là.»

«Veramente erano quasi tutti a letto.»

«Che cosa si prova ad assistere un moribondo?»

«Di solito è una festa, si fa un gran ridere.»

«Il nostro consigliere spirituale dice che c'è un momento preciso in cui l'anima si stacca definitivamente dal corpo. È possibile accorgersene? Voglio dire, se si avverte una specie di strappo mentre l'anima sale.»

«E chi dice che salga? Può darsi che quella di Decker scenda.»

«Oh, no!»

«Qualcuna va su, qualcuna giù, qualcuna resta a mezz'aria. La mia andrà giù.»

«Non potete saperlo.»

«Invece lo so.»

«Perché, siete un peccatore?»

«Eh sì» rispose Reed e sbadigliò di nuovo. «Vado a farmi un'altra mezz'oretta di sonno nel patio. Svegliatemi quando Gilly torna in circolazione.»

Era in piedi dalle quattro, da quando Gilly l'aveva chiamato per dirgli che suo marito stava morendo. L'aveva fatto spesso, negli ultimi mesi, e Reed non ci aveva creduto finché non era venuto il dottore e aveva detto che era vero. Si era parlato di portarlo all'ospedale, ma Gilly aveva detto di no. Che cosa potevano fargli in un ospedale? Mettergli dei tubi nel naso, degli aghi nelle vene per prolungare la sua sofferenza, e niente altro. Doveva stare a casa, vicino a lei.

«Morirà tra le mie braccia, come è giusto» aveva detto.

«Sarà una bella fatica.»

«La sopporterete.»

«Io sì, ma voi?»

«Dio mio, sta cercando di dirmi qualche cosa... Non ce la faccio, non ce la faccio, non resisto a questa tortura.»

«È proprio quello che intendevo dire. Sarà una bella fatica.»

Aragon prese l'automobile che aveva lasciato all'aeroporto e andò direttamente a casa di Gilly. Non aveva ancora deciso se dirle tutta la verità, non sapeva neppure quanta parte di verità conosceva lui stesso. Con la morte di Tula Lopez, si erano cancellate le ultime tracce di B.J.

Attraversò il patio. Reed dormiva su una sedia a sdraio vicino alla piscina. Aveva gli occhi segnati dalla stanchezza, eppure sembrava giovane e innocente come un angelo stanco per aver compiuto troppe buone azioni. Quando lo chiamò, si svegliò immediatamente.

«Come mai siete qui?»

«Vengo a portare le ultime notizie.»

«È un brutto momento. Il nostro amico sta per tornare al creatore. È meglio che parliate con me, e io riferirò tutto a Gilly un po' per volta, al momento opportuno.»

«Tula Lopez è morta.»

«Davvero? Poveraccia.»

«È stata picchiata a sangue e strangolata.»

«Sono i rischi della professione.»

«Chi poteva aver interesse a uccidere una povera donna come lei?»

«Un maniaco.»

«O un rapinatore. Qualcuno che voleva impossessarsi della sua favolosa fortuna e mettersi a posto per tutta la vita. Che ne dite?»

«Non dico niente, mi rimetto a dormire.» Reed chiuse gli occhi e appoggiò la testa, ma Aragon si accorse che aveva i muscoli delle braccia tesi e la mascella troppo rigida. «Sentite, Aragon, siamo tutti stanchi, andate a dormire anche voi.»

«È impossibile. Ho dimenticato me stesso per troppo tempo, e ora che comincio a ritrovarmi non riesco più a dormire.»

«Benissimo, allora andate a ritrovarvi da qualche altra parte.»

«No, perché è qui che mi sono perso.»

Reed aprì gli occhi e si mise a sedere. «Perché dite tante stranezze?»

«Perché mi sento strano, sono stato preso in giro per troppo tempo.»

«È la vita che ci prende in giro, lo diceva sempre mia madre. Un giorno, fu travolta da un camion e finì di girare. Che donna! Maniaca del pugilato. Mi fece mettere i guantoni che non avevo neanche sei anni, forse ve l'ho già detto.»

«Allora, avete imparato presto.»

«Bisogna imparare prima che gli altri ti mettano in ginocchio.»

Aragon guardava i fili d'erba delle pampas che scintillavano al sole come piume d'uccello. «Strano che tutti quelli che dovevo ritrovare siano morti.»

«Già, un bello scherzo.»

«Sarebbe stato più semplice e meno rischioso se Gilly non avesse mandato prima me a cercarli.»

«Era necessario. Voi parlate spagnolo e io no. Conosco solo una parola: "amigo". Non potevo andare alla ricerca di Jenkins sapendo dire solo "amigo", vi pare, "amigo"?» Reed aveva di nuovo appoggiato la testa e si riparava gli occhi con la mano. «Non preoccupatevi, non vedete come sono tranquillo? La polizia messicana non si darà da fare per scoprire chi ha uc-

ciso una prostituta, un truffatore di professione e un giudice ladro. Su, allegria. Avete lavorato, vi siete guadagnato i vostri soldi e siete ancora bianco e puro come la neve.»

«È tutto quello che avete da dirmi?»

«Forse, più tardi mi verrà in mente qualcos'altro, adesso sono troppo stanco. È una fortuna aspettare che qualcuno muoia, anche se non te ne importa niente.»

«Non vi importa proprio di nessuno, Reed?»

«Sicuro, "amigo", di me.»

La luce del sole filtrava attraverso le tende chiuse e Aragon vide che la bombola di ossigeno era stata staccata. Gilly aveva appoggiato la testa sul cuscino e teneva la guancia vicino a quella di suo marito.

Violet Smith era in piedi vicino alla porta, in grembiule nero. Sembrava più piccola e meno aggressiva.

«Non è il momento, avvocato Aragon» gli disse.

«Me ne andrò, se la signora Lockwood me lo chiederà.»

«Quando l'anima sta per librarsi...»

«Silenzio» bisbigliò Gilly. «Cerca ancora di parlare. Che cosa dici, amore? Che cosa dici?»

Le labbra del moribondo si mossero e ne uscì un brontolio, un lamento indistinto, poi un suono più chiaro: «Gi... gi... gi...»

Violet Smith congiunse le mani. «Dio ti ringrazio, è salvo. Chiama Gesù!»

«No» disse Gilly «ha detto Gi, non Ge. Mi ha sempre chiamata G.G.»

«Io ho sentito che diceva Gesù.»

«Va bene, non importa.»

«Vado a pregare per la sua anima. Dio, ti ringrazio.»

Sembrava che Gilly non si fosse accorta che era entrato Aragon.

«Signora Lockwood?»

Lei voltò la testa. «Sono tutti morti, vero?»

«Sì.»

«Hai sentito, B.J.? Tutti morti, come ti avevo promesso.» Ci fu un lungo silenzio. «Aveva attraversato il confine un anno fa nascosto in un furgone con altri clandestini» proseguì Gilly rivolta ad Aragon. «Era malato, drogato, finito. Non aveva neanche il portafoglio, ma gli trovai in tasca un vecchio ritaglio di giornale nel quale si diceva che la Jenlock Haciendas era l'inizio dello sviluppo turistico di Baja. Sul rovescio del foglio, c'era la

notizia che un certo Marco Decker aveva vinto una lotteria.

«Mi parve un nome di buon auspicio. Lui non poteva più usare il suo, si era messo troppe volte contro la legge. Gli inventai una nuova identità e un matrimonio in piena regola, anche con la luna di miele. Feci in modo che si sapesse, attraverso Smedler e altri, che avevo trovato un fidanzato in Europa e che stavo per sposarmi. Mi feci mandare da Smedler anche il danaro per il corredo presso l'American Express, e da li me lo rispedirono in una clinica di Los Angeles dove avevo portato B.J. Organizzai tutto io, tranne l'ultima malattia, il colpo definitivo. A quello pensò il destino.»

«Non siete obbligata a dirmi tutte queste cose, signora Lockwood.»

«Le dico a voi perché siete il mio avvocato. Non è giusto?»

«Sì.»

«E proprio perché siete il mio avvocato, non le ripeterete a nessuno. Avevo già deciso tutto quando vi ho visto la prima volta. Reed era un infermiere della clinica, lo assunsi perché mi aiutasse ad assistere B.J., quando lo portai a casa. Tra noi tre si stabilì non un'amicizia, ma una specie di alleanza contro il destino, contro l'ingiustizia. Reed si era preso anche lui qualche batosta, era la persona adatta per unirsi a noi.»

Gilly si alzò e scostò una tenda. Un raggio di sole arrivò fino al letto.

«Non potevo fare niente per lui, solo guardarlo morire a poco a poco, attimo per attimo. Provavo un senso di impotenza terribile. Un giorno, pensai che qualcosa potevo fare, potevo cercare quelli che l'avevano rovinato e far morire anche loro. Tula, Jenkins, il giudice, dovevano morire prima di lui, perché io potessi dirgli che era stato vendicato. Adesso gliel'ho detto. Lo sa.»

«Chissà se voleva saperlo e se voleva vendicarsi. È stata un'idea vostra.»

«Sì.»

«E Reed l'ha messa in atto.»

«Sì.»

«Gli passavate le informazioni che vi davo io. Fingevate che fosse qui quando vi telefonavo da Rìo Seco.»

Le coperte si mossero, ci fu un ultimo spasimo come se il raggio di sole avesse colpito il bersaglio.

«È morto» disse Gilly. «Mio marito è morto.» E pareva sorpresa.

Ma Aragon sapeva che B.J. era morto molto tempo prima, negli anni che erano passati tra la Barcadeisogni e la Cava.

FINE